ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Martedì 17 Novembre 1914 — MATTINO NUM. 318

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli Alleati estendono l'inondazione a sud di Dixmude

Un intero reggimento germanico distrutto - I Tedeschi respinti oltre il canale Ypres-Isère

La ritirata serba annunciata da Nisch

(Servizio speciale della "STAMPA")

Dalla Fiandra alle Argonne

Inondazione, tempesta e neve

I comunicati francesi

L'offensiva intorno a Ypres
Reggimento tedesco distrutto

PARIGI, 16, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Lungo il Canale dell'Yser-Nieuport, fino a monte di Dixmude, non vi è stato nella giornata di ieri che un semplice cannoneggiamento. Essendosi proceduto a nuove inondazioni, il terreno sommerso si estende attualmente a sud di Dixmude, fino a cinque chilometri a nord di Bixchoote. Le forze nemiche, che avevano tentato di varcare il Canale tra la regione di Dixmude e quella di Bixchoote, sono state ricacciate al di là dei ponti. Un reggimento intiero è stato interamente distrutto, a sud di Bixchoote.

A sud-est di Ypres due altri attacchi tedeschi sono stati respinti. Da parte nostra abbiamo preso l'offensiva e conquistato alcuni punti di appoggio di cui il nemico si era reso padrone qualche giorno fa.

Tra la Lys e l'Oise non sono segnalate che operazioni di piccole unità e parziali progressi dei nostri lavori di avvicinamento.

Nella regione dell'Aisne, nella Champagne, cannoneggiamenti senza risultati.

Nelle Argonne, Saint-Hubert è stato ancora attaccato senza successo dai Tedeschi.

Nella regione di Saint-Mihiel, un colpo di mano tentato dal nemico, nel bosco di Apremont, è fallito.

Nei Vosgi poca attività.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice semplicemente: Situazione invariata.

Il comunicato tedesco

Tempesta e neve
Successi nelle Argonne

BERLINO, 16, notte.

Il Gran Quartiere Generale comunica in data 16 mattino:

Sul teatro occidentale della guerra l'attività dalle due parti fu ieri assai scarsa a causa della tempesta e della nevicata. Nelle Fiandre i nostri attacchi hanno progredito lentamente, ma abbiamo riportato alcuni maggiori successi nelle Argonne.

Nelle Argonne
si combatte a 50 metri di distanza con tutti i mezzi

Parigi, 16, notte.

Una nota ufficiale smentisce il comunicato tedesco, secondo il quale, i Francesi sarebbero stati completamente scacciati dalla foresta delle Argonne.

«La realtà — dice la nota — è tutta diversa. Come quando si trattò di Verdun, dove abbiamo portato le nostre linee intorno alla piazza da cinque a dodici chilometri al di là di quelle che tenevamo un mese fa, nella foresta delle Argonne, il nostro fronte si mantiene senza sensibili mutamenti da due mesi. Le trincee opposte distano talora cinquanta metri. Si combatte non solo a colpi di fucile, ma con tutti i mezzi della guerra del passato. Le operazioni ricordano l'assedio di Sebastopoli. E' possibile che abbiamo indietreggiato in alcuni punti di centocinquanta metri, ma abbiamo progredito in altri di altrettanto. Le perdite tedesche sono, come altrove, superiori alle nostre».

Dimostrazioni antitedesche
nel Lussemburgo

(Nostro servizio particolare)

Amsterdam, 16, ore 20,55.

Un'informazione giunta ad Amsterdam dal Lussemburgo dice che la popolazione comincia ad agitarsi contro l'occupazione tedesca e che avvennero dimostrazioni pubbliche, immediatamente represse dalle autorità locali.

Una battaglia notturna
nella tempesta intorno a Dixmude

(Nostro servizio particolare)

Amsterdam, 16, ore 20.

Ieri notte intorno a Dixmude si è svolta una battaglia durante una violenta tempesta. Il rumore delle artiglierie era accompagnato da tuoni continui. Non si conoscono i risultati del combattimento.

Le truppe della Landwer hanno lasciato Ostenda per Blankenberghe. Nuove truppe tedesche sono arrivate a Bruges, ed altre si concentrano a Thielt. I tedeschi hanno chiesto a Roulers una contribuzione di guerra di 375,000 franchi, di cui 25,000 sono già stati pagati. Seicento case furono danneggiate e sessanta abitanti uccisi dal bombardamento. I tedeschi presero venti ostaggi.

Le distrazioni dei soldati francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 15.

Il Ministero della guerra comunica:

«Come si è potuto constatare, in base ai comunicati ufficiali dal 13 novembre, le nostre truppe non hanno cessato di progredire. In molti punti le trincee francesi non si trovano che a cinquanta metri dalle trincee del nemico. In questa guerra gli uomini finiscono per crearsi delle distrazioni, poichè non possono continuamente sparare fucilate.

«Per essere tranquilli, durante i periodi di riposo i tedeschi hanno disposto sui reticolati che circondano le loro trincee delle scatole di conserva vuote, in modo che esse tintinnano se qualcuno si avvicina alla trincea. Questa misura ha offerto ai francesi l'occasione per una burla. Essi si avanzano verso le trincee nemiche, legano al reticolato il capo di un gomitolo di spago, e si allontanano svolgendo la funicella. Dalla loro trincea tirano di tratto in tratto la cordicella. Le scatole si muovono, e il nemico, credendo di essere attaccato, si mette a sparare contro un invasore invisibile. E ciò mentre dalle trincee francesi, si ride a squarciagola.

«Un'altra distrazione dei soldati consiste nel collocare al disopra delle trincee un *mannequin* col *cheppì* e con l'uniforme di soldato francese. I tedeschi sparano sul fantoccio, con grande ilarità dei francesi.

«La notizia della grande vittoria russa venne data ai tedeschi per mezzo di megafoni. Il nemico che era nelle trincee, poco lontane dalle nostre, protestò dichiarando che la notizia era falsa. Questi scherzi innocenti non impediscono però ai francesi di fare il loro dovere. I morti e i feriti attestano il valore dei soldati.

E. d. B.

Il Kaiser al fronte
Sparge fiori su una tomba e la fa telegrafare a casa del morto

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

Vi ho già telegrafato il discorso che il Kaiser tenne il 28 ottobre dinanzi ai suoi soldati della Marca, al fronte. In una lettera dal campo viene ora descritta dettagliatamente questa visita imperiale, che dipinge l'Imperatore Guglielmo sotto il lato di supremo comandante del suo esercito.

«Appena giunto, il suo principale interesse fu di studiare le posizioni tedesche e quelle nemiche. Uscito nella libera campagna, tutta ammollata per la recente pioggia, volle visitare tutta la linea, avendo per i soldati amichevoli parole. Il colonnello del reggimento lo condusse a visitare un piccolo cimitero dove trovasi anche la piccola tomba di un ufficiale caduto eroicamente. Il Kaiser ascoltò commosso il racconto del colonnello. Quindi, notati alcuni fiori nelle mani di un tenente, glieli chiese spargendoli sulla tomba. Poscia si voltò al colonnello e gli disse: — Telegrafatelo ai genitori...

Il Kaiser col cannocchiale osservò quindi le posizioni nemiche sulle alture della valle dell'Aisne; seguì i lavori della costruzione delle trincee; si fece mostrare alcune granate che provocarono la sua indignazione perchè disse che erano contrarie alla Convenzione di Ginevra, ordinando quindi di presentarle come testimonianza dei metodi del nemico. Prima di partire, il Kaiser ordinò al colonnello di rendere nota questa sua visita fino nelle linee più avanzate, annunciando a tutti i soldati essere egli rallegrato di tutto quanto fece il reggimento: anche coloro che non aveva potuto vedere dovevano esserne informati».

F. R.

Come è morto lord Roberts
Il profondo dolore dell'Inghilterra

(Nostro servizio particolare).

Londra, 16, mattino.

E' veramente profondo il dolore che ha suscitato in tutta l'Inghilterra l'annunzio della morte di Lord Roberts. I giornali più popolari mettono per il momento la guerra in seconda linea e dedicano le loro pagine più importanti alla disgrazia del vecchio maresciallo.

Il Times dice che la sensazione immediata dell'Inghilterra davanti alla scomparsa di Lord Roberts è quella di una perdita irreparabile, benchè essa non tocchi punto la direzione dell'attuale guerra.

Lord Roberts aveva lasciato Folkestone mercoledì ultimo scorso, accompagnato dalla figlia e da un gruppo di ufficiali di Stato Maggiore. Era sua intenzione recarsi presso il Quartiere Generale inglese in Francia per visitarvi il generalissimo French e quindi fare un'ispezione alle truppe indiane, sue vecchie amiche. A bordo del battello che portava Lord Roberts al di qua della Manica fu sorpresa ed arrestata un'audace spia in uniforme kaki da ufficiale inglese. Costui ebbe l'imprudenza di cacciarsi quasi in mezzo ad un gruppo di ufficiali che circondavano Lord Roberts sul ponte e conversavano con lui.

Lord Roberts era sbarcato a Boulogne, dove passò la notte in un albergo: fu visto nella sala da pranzo a tavola con il suo seguito. Il suo aspetto era ottimo, il viso fresco, quasi allegro. La mattina dopo, nonostante il tempo freddissimo e piovoso, Lord Roberts volle partire in automobile per il Quartiere Generale. Era così aitante, che sembrava, malgrado i suoi 82 anni, la guerra lo richiamasse come una vecchia amante! Disgraziatamente fu un viaggio cattivo, fatale! Giovedì e venerdì Lord Roberts visitò in automobile le basi ed i quartieri inglesi, ispezionò le truppe indiane e discusse col comandante sulle prossime operazioni. Venerdì sera accusò qualche leggero malessere e sabato mattina Boulogne lo accolse febbricitante. La polmonite piombò su di lui come un fulmine per ucciderlo in poche ore. Si spense placidamente e morì da bravo, sulla breccia.

Il Re e la Regina e tutte le personalità del paese partecipano al lutto della famiglia. Si propongono grandi funerali a spese dello Stato, ma la vedova e le figlie dichiarano che il loro congiunto desiderava piuttosto funerali molto modesti nel villaggio di Ascot, presso Londra, sua abituale residenza. In tutti i modi sarà sepolto nella cattedrale di St-Paul, dove dormono il sonno eterno Wellington, Gordon ed altri eroi inglesi.

MARCELLO PRATI.

La guerra contro la Turchia

Forti rinforzi ottomani
e ritirata di avanguardie russe

TIFLIS, 16.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, dice:

«Dopo una serie di combattimenti, che avvennero nella regione di Koprikeui, le nostre avanguardie stabilirono definitivamente l'aggruppamento delle forze principali nemiche. Dati i considerevoli rinforzi ricevuti in questi ultimi giorni dai Turchi, provenienti dalla parte di Ghanyskala, Erzerum, Trebisonda, le nostre avanguardie si ritirano, combattendo, nella regione loro indicata. I tentativi fatti dai Turchi di riprendere il Colle di Khaneneuk, che prendemmo loro precedentemente, fallirono. Gli altri distaccamenti russi non ebbero combattimenti importanti».

I Turchi continuano ad annunziare vittorie

COSTANTINOPOLI, 16.

Un comunicato del Quartier Generale turco in data 15 novembre ore 6,35 dice:

«Ieri le nostre truppe nel sud di Lazistan, hanno attaccato la posizione di Liman Sise in vicinanza della frontiera russa. Il nemico ha subìto gravi perdite. Le nostre truppe hanno accerchiato le truppe russe che vi si trovavano. I Russi vollero sbarcare truppe di rinforzo, ma queste furono disperse dalle nostre truppe.

«Un altro dei nostri distaccamenti ha occupato Deuskeny. Esso ha accerchiato le truppe del nemico che si trovano nelle posizioni di Han He Dressesel. Ci siamo impadroniti di grande quantità di munizioni e di viveri.

«I Russi hanno bombardato oggi senza risultato i posti di Kekmuth e di Ali Islah presso la frontiera».

Il Lazistan è la regione che si stende lungo la costa del Mar Nero, nel bacino Sud-Est. Essa è compresa, a un di presso, fra Trebisonda e Batum.

L'Inghilterra
sbarca truppe indiane a Sheik Seyd in Arabia
Il combattimento - Importante bottino

LONDRA, 16.

L'Ammiragliato annunzia: Le truppe indiane, coadiuvate dall'incrociatore inglese «Dukeofedim», compiono fortunate operazioni contro le forze turche di Sheik Seyd, di fronte a Perim, a sud del Mar Rosso. Tre battaglioni di dette truppe furono sbarcati sotto il fuoco nemico, colla protezione dei grandi cannoni dell'incrociatore, che ha già smantellato il forte di Turba. Attaccando le posizioni nemiche, le truppe indiane erano dapprima esposte a un nutrito fuoco proveniente da posizioni ben nascoste, ma, essendo state occupate le alture vicine, la resistenza del nemico venne diminuita. Duecento turchi fuggirono in direzione dell'istmo, verso il mare. I forti furono da noi occupati. Ci impadronimmo di grandi mortai, munizioni di guerra, sei cannoni da campagna. Il nemico ebbe sei morti. La maggior parte degli altri sono feriti o prigionieri. Le nostre perdite si elevano a quattro morti e sedici feriti. Non abbiamo avuto nessuna perdita navale.

Sheik Seyd è sulla estrema punta sud-ovest dell'Arabia, all'imboccatura del Mar Rosso.

Ciò che l'Inghilterra
intende di fare in Arabia

Londra, 16.

Il Governo britannico annuncia definitivamente che non ha alcuna intenzione di intraprendere operazioni militari o navali in Arabia, se non per la protezione degli interessi degli arabi, contro le oppressioni da parte dei turchi o di altri, e per appoggiare gli sforzi degli arabi per liberarsi dalla dominazione ottomana. (Ag. Stefani).

La sconfitta serba

La duplice avanzata austriaca

La città di Kamenitza occupata - Il distretto di Valjevo invaso dalla cavalleria.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 14,30.

L'Azest ha dal suo corrispondente di guerra che le truppe austro-ungariche marciano in due direzioni: un esercito è arrivato ad alcuni chilometri da Valjevo e l'altro esercito si trova al sud di Obrenovac, a pochi chilometri dal fiume Kolubara.

Una parte delle nostre forze meridionali ha oltrepassato già Podgorina-Ranina e, dopo avere occupata Osenica al piede del Monte Drogljevica, insegue le truppe serbe fuggenti lungo la strada maestra che si biforca nei pressi del fiume Jalar. Una parte dell'esercito austriaco occupò la città di Kamenitza, che è distante dodici chilometri da Valjevo, che trovò, però, affatto deserta, essendo fuggita tutta la popolazione.

Secondo informazioni recate dalle nostre pattuglie di cavalleria, che si sono spinte innanzi fino al circondario di Valjevo, neppure in quella città si trova più popolazione. Quasi tutti gli abitanti fuggirono nello interno del paese. Un cittadino facoltoso, il signor Nico Kriszlics, ritornando da Nisch a Kamenitza per salvare i suoi oggetti preziosi, fu arrestato dai nostri mentre fuggiva. Egli narrò che la popolazione fuggita dalla Macva e dalla regione di Valjevo si è diretta verso Sud. Migliaia di fuggiaschi si sono ammassati attorno a Nisch.

Fra Kragujevac e Nisch fanno ancora servizio alcuni treni, ma il movimento di passeggeri incontra sempre difficoltà enormi: non si trasportano nè merci, nè bagagli. Le strade maestre sono ingombre di truppe e da popolazione fuggente. Molti Comuni invocano provvedimenti dal Governo per aiutare i fuggiaschi.

Lo stesso corrispondente telegrafa da Semlino che colà tutto è tranquillo. Solo di tratto in tratto si ode qualche fucilata da parte delle truppe serbe.

E' falso, secondo lui, che Belgrado e Semlino siano distrutte. Belgrado, visto da un'altura presenta l'aspetto solito: si vedono, però i segni del bombardamento negli edifici vicini al fiume, specialmente alla Manifattura dei tabacchi, ai magazzini ferroviari, alle caserme, al Konak e all'Hôtel Moska.

Di notte si odono frequenti detonazioni nella direzione di Kalimegdan. Si ignora, però, quali siano le cause del bombardamento. A Semlino è danneggiata un'unica casa sulla piazza principale, e si dovette puntellarla.

L'Azest ha da Galatz che i russi immersero mine a cinque o sei chilometri da Kilia.

Si ha da Bucarest che l'Adverul ha da Galatz che tutti i greci e riservisti della classe 1888 in poi, qui dimoranti, furono richiamati. La Colonia greca di Galatz è la più numerosa che esista in Rumenia.

L. W.

Valjevo è una città capoluogo di distretto della Serbia sulla frontiera della Slavonia (Austria-Ungheria) da cui è divisa dalla Sava. La città non è vasta, ma è importante, specialmente per le fiere di cavalli e di altro bestiame. Ha circa 8000 abitanti. Il distretto di Valjevo occupa uno spazio di 2907 chilometri quadrati e ha 115.000 abitanti complessivamente. La regione è montuosa, pastorale e agricola.

Kamenitza è una piccola città della Serbia di circa 3000 abitanti. E' composta di piccole case. Essa sorge in una località strategicamente importante.

Gli austriaci occupano Valjevo e Obrenovatz
Prima fiori e poi bombe

VIENNA, 16, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Sul teatro meridionale della guerra le nostre truppe vittoriose, inseguendo senza tregua il nemico, non gli hanno lasciato il tempo di raggrupparsi per una nuova seria resistenza nelle sue numerose posizioni fortificate, preparate da anni, specialmente presso Valjevo. Per questo, anche oggi si sono avuti dinanzi a Valjevo, soltanto combattimenti con la retroguardia nemica, la quale, dopo una breve resistenza, è stata respinta lasciando prigionieri. Le nostre truppe hanno raggiunto Kolubara ed hanno occupato Valjevo e Obrenovatz. L'accoglienza trovata a Valjevo è stata caratteristica. Dapprima sono stati gettati fiori, ma soltanto per ingannare, poscia sono immediatamente seguite bombe e fuoco di fucileria.

La conferma serba

NISCH, 15 (ufficiale).

Vista la superiorità numerica, con cui il nemico penetrò nel nostro territorio, le truppe serbe vengono gradualmente ritirate, affinchè possano accettare il combattimento a condizioni più favorevoli. E' per questo le nostre truppe lasciarono Petzka, Zavlak, Kotzeljevo.

La guerra finirà al principio dell'inverno?
Obrenovatz occupata dagli austro-ungarici

Vienna, 16, notte.

Il corrispondente particolare della *Neue Freie Presse* telegrafa: «Il generale Potiorek ha, com'è noto, preveduto per il principio dell'inverno la fine delle operazioni nel teatro meridionale della guerra. Gli avvenimenti dei due ultimi giorni permettono di credere che questa speranza si realizzerà. L'offensiva austro-ungarica in Serbia progredisce in modo molto favorevole, il nemico ripiega precipitosamente e sembra imminente un fatto d'armi decisivo.

Ecco un riassunto della situazione nel teatro meridionale della guerra: quindici giorni or sono cominciò l'offensiva austro-ungarica presso Raca e Mitrovitza. Seguirono le azioni di Ljesnica, Loznica e Zwornik, per effetto delle quali i serbi furono spinti sulla linea Obrenovatz-Ljuboviey. Martedì scorso deboli forze riconobbero, simulando un'avanzata, grosse riparti di serbi nella valle della Morava. Alcuni giorni fa i grossi mortai austro-ungarici bombardarono la fortezza di Belgrado senza che il nemico rispondesse. Ora l'artiglieria tace. Durante la notte i riflettori da una parte e dall'altra inviano qua e là i loro raggi, ma i riflettori avversari cercano di paralizzarsi a vicenda. Un altro telegramma annuncia che Obrenovatz è stato preso ieri mattina dalle truppe austro-ungariche.

(A. Stefani).

La guerra austro-russa

I Russi a 13 miglia da Cracovia

PIETROGRAD, 15, notte.

Le armate russe convergono decise e velocemente su Cracovia. Parte delle loro avanguardie sono giunte già a tredici miglia dalla città.

Gli eserciti austriaci starebbero per abbandonare Cracovia

Parigi, 16.

Il Matin ha da Pietrograd: «Una battaglia è impegnata sul fronte tra Kalish e Cracovia, con successo da parte delle truppe russe».

Secondo il New York Herald, sembra che l'Armata tedesca si manterrà soltanto sulla difensiva contro la Russia, riorganizzando i suoi eserciti a nord di Thorn, impiegando la rete ferroviaria per mantenere le comunicazioni con l'Armata dell'est.

La nuova base si appoggia su Oppeln, a 75 Km. a sud-est di Breslavia. Quotidianamente arrivano da Cracovia cannoni e munizioni, quindi è evidente che questa città sarà abbandonata dall'Armata austriaca.

Dove sbarcheranno i doni dei bimbi americani per gli orfani dei combattenti

Londra, 15, ore 23.55

Il piroscafo Jason lasciò ieri l'Arsenale di Brooklin, presso New York, facendo rotta per l'Europa, dove porta parecchi milioni di regali per i bambini dei belligeranti, in occasione del prossimo Natale. I regali sono mandati dai bambini americani, e furono riuniti per iniziativa del Chicago Herald. Il Governo fornì la nave per il trasporto, ed il presidente della Confederazione, Wilson, inviò auguri per un felice viaggio. Il Jason toccherà per il primo il porto di Falmouth, dove sbarcherà i regali per i bambini inglesi e belgi; quelli destinati ai piccoli francesi saranno scaricati all'Havre, mentre quelli per i tedeschi e gli austriaci proseguiranno fino a Napoli.

Il carattere conservativo del sequestro sulle proprietà dei tedeschi in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 15, notte.

L'on. Briand ha emanato una circolare sul sequestro delle proprietà dei Tedeschi e degli Austriaci. In essa si fa rilevare che tale sequestro non deve assumere il carattere di espropriazione o di confisca, ma è soltanto un atto conservativo, e destinato a impedire, per esempio, che le Case industriali austro-tedesche usufruiscano durante la guerra dell'attività economica della Francia.

G. d. B.

La "guerra santa"

La "giornata storica" di Costantinopoli

Costantinopoli, 15, notte.

Tutti gli articoli dei giornali turchi considerano che quella di ieri fu una grande giornata storica per l'Islam ed invitano tutti i mussulmani ad eseguire ora, come un atto di sacro dovere, la guerra santa, che loro impone il fetva.

L'Ikdam scrive: «Noi dobbiamo, in nome dell'islamismo e della Turchia, eterna riconoscenza all'ambasciatore austro-ungarico, marchese Pallavicini, ed all'ambasciatore tedesco, Von Vangenheim, i due grandi diplomatici che con rara abilità riuscirono a consolidare più che mai le relazioni della Turchia, con l'Austria-Ungheria e la Germania».

I sentimenti che predominano nei circoli dirigenti e nel popolo trovano la migliore espressione nel proclama pubblicato dall'Associazione per la flotta, che con le parole d'ordine: «Avanti! Sempre avanti!», chiama i cittadini a fare il loro dovere. Il proclama dice: «Vi sono dinanzi a noi tre mostri che non sarebbero sazi nemmeno se bevessero il sangue di tutti i mussulmani; essi aprono la loro gola minacciosa. Permetteremo loro di violare le tombe dei nostri avi? Se domani la Mecca e Medina passassero nelle mani di coloro che impedirono agli egiziani i sacrifici del bairam, come potremmo noi presentarci dinanzi a Dio?».

Ieri, dopo la lettura del fetva nella Moschea di Fatikh, i presenti abbracciarono il ministro dell'interno, Talaat bey. All'Ambasciata tedesca, un prigioniero algerino pronunciò un breve discorso in arabo e gridò: «Che Dio ascolti il nostro Sultano!».

In Eritrea e in Somalia si temono complicazioni

Come venne domato l'incendio sul "Porto di Savona"

Napoli, 16, sera.

Proveniente da Messina, è giunto il postale *Porto di Savona* con a bordo varii ufficiali che rimpatriano dal Benadir. Come ricorderete, a bordo del *Porto di Savona* scoppiò un grave incendio a centocinquanta miglia al sud della Sicilia.

Secondo notizie raccolte a bordo sul *Porto di Savona* era stato imbarcato un battaglione di ascari e tra i viaggiatori era anche il governatore del Benadir, senatore De Martino, chiamato telegraficamente dal Governo.

Da notizie attinte pure a bordo risulta che la massima calma regna nel Benadir, ma si temono pur troppo delle complicazioni, avendo emissari tedeschi sollevato l'elemento indigeno dei possedimenti confinanti con le nostre colonie.

Anche dall'Eritrea non giungono notizie troppo buone, perchè, oltre alla situazione difficile già esistente per la successione di Menelik, che costituisce per noi un pericolo permanente, si deve tener conto delle mene del famoso console austriaco ora rimpatriato, che, dopo avere aizzato contro di noi gli abissini, li ha anche armati.

Sull'incendio scoppiato sul «Porto di Savona» eccovi quanto si è appreso dall'equipaggio.

L'incendio si sviluppò mentre la nave navigava a più di centocinquanta miglia da Catania. L'ufficiale di guardia notò che da un boccaporto di prua usciva del fumo. Dato l'allarme, si scoprì che l'incendio si era sviluppato nella stiva prodiera, ove erano molte balle di cotone. Immediatamente tutto il personale di bordo, aiutato dagli ascari, si diede all'opera di spegnimento, mentre veniva radiotelegrafato alla stazione di Vittoria per chiedere soccorsi. La capitaneria del porto di Catania, informata per marconigramma, inviava incontro il piroscafo «Valparaiso» e il cacciatorpediniere «Saffo», ma al loro giungere l'incendio era già stato domato. E' da notarsi che l'opera di spegnimento era resa difficile da un violentissimo temporale, che si era scatenato proprio in quel mentre. Il valore delle merci andate distrutte supera di poco le 10.000 lire. Quali le causali dell'incendio? Sembra che debbano attribuirsi ad una spontanea combustione del cotone.

Il Gran Senusso raduna armati

La cattura di una carovana con carico di contrabbando

Roma, 16, sera.

Informazioni pervenute ora dalla Cirenaica assicurano che il Gran Senusso ha richiamato dall'interno un migliaio di beduini, che ha concentrato verso Giarabub, ove già si trovano altri nuclei di armati. Queste forze sarebbero destinate a dislocarsi verso il confine egiziano.

Giunge notizia che a sette chilometri a sud di Tobruk un nostro reparto indigeno ha attaccato con successo una carovana con carico di contrabbando, che fu catturata. Nel conflitto la scorta della carovana ebbe quattro morti e parecchi feriti. I nostri un morto e sei feriti.

Nelle sfere governative italiane si considerano da un punto di vista relativamente ottimista gli avvenimenti che si svolgono in Cirenaica, avvenimenti che pure, per i frequenti scontri colle nostre truppe, destano qualche preoccupazione. Si osserva che, quale che possa essere il pericolo della guerra santa proclamata contro la cristianità dal Fetva del Sultano, non si dovranno accettare che le notizie di fonte attendibile, giunte direttamente dai luoghi. Per tanto le prime supposizioni fanno convinti che la maggiore minaccia si eleva contro l'Inghilterra e più specialmente contro l'Inghilterra nell'Egitto. Per quanto riflette la nostra situazione in Cirenaica e in Tripolitania, popolate nella quasi totalità da mussulmani, al Ministero delle colonie si dichiara che non si tratta oggi per l'Italia di porre la questione nelle sue grandi linee, per considerare da un lato il proclama inneggiante alla guerra santa e dall'altro i mussulmani della Libia. Tali condizioni — si osserva ancora al Ministero delle colonie — prese in sè getterebbero l'allarme nel nostro paese. L'Italia è neutrale, anzi l'Italia è in pace di recente colla Turchia; perciò la situazione dell'Italia deve essere considerata completamente separata da quella delle Potenze minacciate.

Diecimila marocchini in rivolta?

I forti di Smirne bombardati

Berlino, 16.

Telegrafano al Lokal Anzeiger da Mitilene che la squadra franco-britannica blocca i porti più importanti dell'Asia Minore, e alcune corazzate francesi spararono da grande distanza colpi contro i forti esterni di Smirne.

Diecimila marocchini si sono raccolti a Taza sotto Abdul Mele e hanno fatto prigionieri gli impiegati francesi. In un combattimento nei dintorni di Tangeri i francesi sarebbero stati battuti.

Il piano di un'intesa balcanica sotto gli auspici d'Italia

secondo un uomo politico italiano

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, notte.

Della Lega balcanica si discute oggi a Londra come a Roma, a Parigi, del pari che a Pietroburgo. Il «Times» ha preso in considerazione la proposta della ricostituzione della Lega balcanica sotto la guida dell'Italia. La «Tribuna» giudica invece, per bocca di «Rastignac», una specie di follia il sogno accarezzato ad un tempo dall'on. Bissolati e dai nazionalisti italiani. Per conto mio, poichè il concetto di una Lega o Intesa balcanica con la partecipazione dell'Italia subisce, per via, deformazioni e deviazioni, mi sono rivolto all'uomo politico italiano il quale fu il padrino della combinazione politica, che chiede ora diritto di cittadinanza in Italia. A questo uomo politico, che ha fatto della politica estera la passione della sua vita e del quale debbo tacere il nome, ho chiesto di volermi indicare, in un'intervista, il piano da lui già esposto all'on. Di San Giuliano. L'on. Di San Giuliano aveva riconosciuto la logicità della concezione dell'Intesa balcanica con la partecipazione dell'Italia.

«Vi è del buono, — egli aveva soggiunto, — in questa idea». Infatti risulta che l'on. Di San Giuliano vagheggiava di realizzarne come Ministro degli esteri un lembo: — cioè l'unione italo-rumena.

L'uomo politico italiano, cui spetta la paternità della concezione diplomatica oggi esaltata dagli uni e deprecata dagli altri, consentì ad espormi il suo piano circondandolo però delle riserve, che gli sono imposte dal posto che egli occupa nella vita pubblica italiana. Perchè il piano concepito balzi in tutta la sua evidenza agli occhi del pubblico italiano, dirò io quello che l'uomo politico ha taciuto. «Il progetto, che ha sorriso a tanti altri uomini politici, fra cui, per quanto riguarda le linee generali, l'on. Barzilai, si riassume in questa formula: Intesa degli Stati neutrali balcanici con l'Italia: Italia, Bulgaria, Romania e Grecia dovrebbero essere collegate da una convenzione politico-militare, la cui durata sarebbe limitata alla durata del conflitto europeo. Le basi dell'accordo potrebbero essere le seguenti: il porto di Kavalla ai Bulgari, le isole del Dodecanneso ai greci, appoggio delle aspirazioni irredentiste per la Romania. Quanto alle rivendicazioni che l'Italia potrebbe far valere con l'appoggio delle Potenze balcaniche neutrali, esse sono note».

Ciò premesso, ecco quel che il personaggio politico mi ha detto:

— La combinazione diplomatica da me vagheggiata non è quella dell'on. Bissolati, non è quella dei nostri nazionalisti. L'on. Bissolati comprende nell'Intesa balcanica uno Stato belligerante: la Serbia. Io intendo invece patrocinare una Intesa degli Stati balcanici neutrali con l'Italia. Il punto di partenza dell'Intesa sarebbe questo: — L'Italia farebbe comprendere alla Bulgaria, alla Romania, alla Grecia: voi, Potenze neutrali, siete deboli da sole: riunite in un blocco e unite a me, sarete forti. I nostri interessi coincidono. Uniamoci!

— Crede ella, — domandai, — che la Romania, la Bulgaria, la Grecia nutrano buone disposizioni ad unirsi all'Italia lasciando al nostro paese l'egemonia della nuova situazione?

— Credo di sì — rispose il personaggio politico. — Gli Stati balcanici centrali sentono il bisogno, in questo momento, di dimenticare le loro particolari controversie, onde partecipare ad una intesa, la quale abbia lo scopo di avvicinarle sempre più all'Italia. Infatti, la Romania, la Bulgaria, la Grecia, stringendo un accordo con l'Italia, verrebbero a mettere in valore le rispettive legittime aspirazioni, impedendo, mediante la tutela dell'Italia, la formazione di dissensi che, nel momento attuale, indebolirebbero ogni possibile azione da parte degli Stati balcanici neutrali.

— E quale dovrebbe essere, a suo avviso, l'atteggiamento dell'Italia rispetto al movimento degli Stati balcanici neutrali nel senso indicato?

— L'Italia potrebbe, a mio avviso, raccogliere i voti di quelle Potenze balcaniche, dovrebbe specialmente valersi della propria situazione di Stato neutrale per intensificare la propria influenza pacificatrice rispetto alle controversie, che possono dividere quei tre popoli. Tale influenza pacificatrice potrebbe essere esercitata dando alla Romania, alla Bulgaria, alla Grecia, la garanzia della propria autorità per un assestamento avvenire delle rispettive questioni insolute.

— L'Italia — osservai — dovrebbe, anche in questa combinazione, rimanere all'infuori del conflitto europeo?

— Precisamente. L'Italia eserciterebbe la propria azione diplomatica nel senso accennato all'infuori del conflitto europeo. L'Italia dovrebbe rimanere in una vigile aspettativa degli avvenimenti, aspettativa rafforzata dal concorso morale e dall'eventuale concorso delle forze militari dei tre Stati balcanici neutrali.

— Crede ella realizzabile questo piano?

— Realizzare l'obbiettivo, che ho indicato, non è certo opera scevra di difficoltà, ma nessuna Potenza, all'infuori dell'Italia, per la sua singolare situazione attuale, può renderlo un fatto compiuto; dipende dalla visuale degli Stati Balcanici neutrali nel considerare la combinazione diplomatica in discussione. Qualora la Rumenia, la Bulgaria e la Grecia potessero comprendere l'utilità di un accordo politico e militare con l'Italia; qualora comprendessero che tale accordo, liberandole da ogni vincolo fra le Potenze in conflitto, garantirebbe la libertà del loro atteggiamento, la soluzione potrebbe essere meno difficile. La soluzione del problema potrebbe, non sarà inutile notarlo, avvantaggiare l'andamento della questione balcanica. L'intesa italo-greco-bulgaro-rumena costituirebbe invero una organizzazione formidabile, tale da essere forse l'arbitra della situazione.

— Quali sono, a suo avviso, le ragioni che consiglierebbero all'Italia di accogliere aperture che le pervenissero nel senso accennato dagli Stati Balcanici neutrali?

— Le ragioni sono parecchie e gravi. Anzitutto l'Italia, che, nel presente conflitto, desidera specialmente salvaguardare i suoi interessi adriatici e mediterranei, acquisterebbe indubbiamente un mezzo potente per farli valere qualora raggiungesse l'obbiettivo di avere al suo fianco concordi e ugualmente armate per l'azione, che essa sarà per svolgere, le tre Potenze balcaniche, che sono fuori del conflitto europeo. In secondo luogo, l'Italia deve valersi della situazione privilegiata nella quale oggi essa si trova. Rumenia, Bulgaria e Grecia sanno che, mediante l'appoggio e il concorso dell'Italia, possono realizzare le rispettive aspirazioni, che rimarrebbero invece lettera morta dato l'isolamento degli Stati Balcanici neutrali. La sola questione da risolversi è dunque quella dei reciproci compensi e delle probabili concessioni dell'Italia. Ma vi è di più — proseguì il personaggio politico. — L'Intesa cogli Stati Balcanici neutrali è, a mio avviso, consigliata all'Italia da una considerazione che ha un valore particolare, la considerazione cioè che, all'infuori di una politica autonoma, l'Italia non potrebbe raggiungere il fine di una vigilante neutralità diplomatica.

— Quali necessità consigliano all'Italia, nel momento attuale, una politica autonoma fra i due gruppi di Potenze in conflitto?

— Legata alla Triplice Alleanza, ma disciolta dall'intervento bellico, l'Italia, se vuole rimanere all'infuori degli aggruppamenti delle grandi Potenze, per aumentare la sua influenza nella soluzione del conflitto europeo, non può che accogliere con compiacimento ogni tendenza delle Potenze neutrali balcaniche, nel senso di unirsi a lei, a guarentigia comune nella soluzione della crisi internazionale. Quindi, per ragioni evidenti, è questo il momento nel quale l'Italia potrebbe iniziare un periodo di politica esclusivamente nazionale. In tal modo, senza unirsi ad alcuno degli aggruppamenti di Potenze in conflitto, l'Italia potrebbe svolgere un'azione indipendente, sussidiata dall'accordo politico-militare con la Bulgaria, la Romania e la Grecia.

— Dunque, — osservai, — la risoluzione dei legami con la Triplice Alleanza e niente accordo diretto con la Triplice Intesa?

— Le condizioni specifiche dell'Italia, i suoi supremi interessi nazionali, consigliano al nostro Paese di non iniziare, ora, una politica di legami con grandi Potenze in conflitto. Ella mi domanderà il perchè. Le rispondo subito: perchè le grandi Potenze attualmente belligeranti, hanno interessi particolari, che possono essere in contraddizione con le finalità della politica italiana, che deve tendere ad assicurare un pacifico assetto della penisola balcanica ed una sicura preminenza sulle sponde dell'Adriatico. Quindi, nel momento attuale, constatando la crisi della Triplice Alleanza, non converrebbe indubbiamente all'Italia una unione con la Triplice Intesa. Conviene invece all'Italia una unione, che renda indipendente la sua azione.

— L'on. Bissolati, — notai a questo punto, — include la Serbia nella supposta Lega balcanica avente a capo l'Italia. Che pensa Lei di tale inclusione?

— L'inclusione della Serbia nella vagheggiata intesa balcanica, è da ritenersi pericolosa. Essa trascinerebbe immediatamente gli Stati balcanici neutrali nel conflitto europeo, mentre invece l'obbiettivo da raggiungere sarebbe quello di creare una situazione che, evitando il conflitto di uno dei tre Stati neutrali con la Serbia, possa coordinare l'azione dell'Italia con quella romena, bulgara e greca, rendendola uniforme.

— Crede Ella che la nostra partecipazione ad una intesa balcanica possa creare complicazioni italo-turche?

— Indubbiamente l'azione, che potrebbe essere svolta dall'Italia a favore dell'unione delle Potenze balcaniche neutrali, può evitare un accordo bulgaro-turco; cosicchè la partecipazione dell'Italia nell'intesa balcanica avrebbe anche il vantaggio di evitare il rafforzarsi della situazione dell'Impero ottomano, che, malgrado ogni apparenza in contrario, deve sempre ritenersi pericolosa agli italiani per le inevitabili ripercussioni di un movimento mussulmano nei territori nostri limitrofi all'Egitto.

— Se non comprendo male, ella accenna in tal modo ad una possibile cooperazione dell'Italia alla difesa degli interessi inglesi in Egitto.

— Certamente. Il movimento mussulmano, che la Turchia accenna a suscitare in Egitto, rende non improbabile una legittima nostra cooperazione alla difesa che l'Inghilterra deve compiere nel suo dominio in Egitto. Ragione di più, pertanto, di non permettere alla Turchia di rafforzare la propria situazione mediante l'accordo con la Bulgaria.

— Crede Ella di poter escludere che una Intesa italo-rumeno-bulgaro-greca sia invisa alle Potenze della Triplice Intesa?

— Credo di poterlo escludere. Questa politica di prudente preparazione diplomatica non può spiacere nè alla Francia nè alla Russia, mentre può favorire i disegni dell'Inghilterra. Vediamo infatti quale può essere l'atteggiamento di queste tre Potenze. La Francia non potrebbe vedere di mal occhio una influenza italiana nei Balcani, che coinciderebbe coi suoi interessi, specialmente ferroviari; l'Inghilterra ne trarrebbe vantaggio evitando un possibile intervento bulgaro a favore della Turchia; la Russia, infine, non può scorgere con antipatia un accordo dell'Italia colle tre Potenze balcaniche neutrali, perchè tale unione può evitare il pericolo di una guerra fra la Bulgaria e la Serbia. In fine, la Russia non ostacolerebbe l'accordo italo-balcanico perchè esso non diminuirebbe in alcun modo il prestigio morale che la Russia tiene a conservare sulla Romania, sulla Bulgaria e sulla Grecia. E' certissimo, e si capisce, che il piano di una intesa italo-rumeno-bulgaro-greca sarebbe fieramente osteggiato dalla Germania e dall'Austria.

— Come rimarrebbe risolta la questione dei rapporti italo-serbi?

— In questo momento, a mio avviso, nessun accordo diretto dovrebbe concludersi fra l'Italia e la Serbia. Certo è però che l'Italia non deve opporre resistenza ad avere antipatia a che le legittime aspirazioni dei serbi nell'Adriatico possano essere esaudite; nel limite, s'intende, della convenienza dell'Italia.

— Quale è insomma il suo pensiero riassuntivo sul piano da Lei vagheggiato?

— Il mio pensiero è nella sua sintesi questo: L'Italia non deve, con pretese imperialistiche, creare degli irredentismi a suo danno cercando di contrastare ai popoli balcanici la soddisfazione di alcuni desiderata di carattere nazionale ed economico. Feconda politica balcanica sarebbe per l'Italia quella dell'Intesa indicata mediante la quale l'Italia dimostrerebbe che la propria influenza ha giovato non per rinuncie ma mediante concessioni a dare un assetto stabile e pacifico alla prospera vita delle Nazioni balcaniche. Dalla prosperità di quei popoli l'Italia può trarre quei vantaggi che verrebbero ad essere i risultati migliori ed insperati del tragico conflitto che insanguina l'Europa.

L'intervista era finita. Ho chiesto ancora, come razzo finale, al mio illustre interlocutore, come egli veda profilarsi i risultati immediati delle operazioni di guerra in corso.

— Lei, — mi rispose il cortese personaggio, — è veramente indiscreto. Le profezie sono pericolose. Le dirò solo che, a mio avviso, la Russia compie ogni sforzo per schiacciare militarmente l'Austria ad uno scopo: imporre ad essa la pace separatamente. L'Austria non potrebbe addivenire a ciò per i suoi legami con la Germania, ma, quando le truppe russe giungessero a Budapest o a Vienna, l'Austria dovrebbe forse trattare separatamente la pace. Rimarrebbe così realizzato il piano della Russia, piano che consiste nell'isolare la Germania per vincerla più facilmente... salvo a lasciare in vita l'Austria perchè, ricordiamolo, la Russia non ne vuole la distruzione.

CESARE SOBRERO.

Il Governo italiano smentisce qualsiasi suo intervento per far concludere la pace tra Austria e Francia.

Roma, 16, sera.

Nelle nostre sfere ufficiali si dichiarano infondate le notizie dei giornali francesi che il Governo austriaco abbia fatto delle premure presso il Governo italiano, perchè si adoperi affinchè l'Austria possa concludere la pace separatamente dalla Germania. Le notizie francesi erano queste. L'Austria, sapendosi militarmente battuta e sentendosi di avere già troppo concesso al Gabinetto e allo Stato Maggiore di Berlino, penserebbe seriamente a staccarsi e a trovare seriamente le basi di una pace separata. Ora, essendo stata l'Italia la prima Nazione triplicista che ha saputo affrancarsi dal giogo germanico, è verso di essa, malgrado le sue vecchie inimicizie, che l'Austria, finalmente illuminata, volgerebbe gli occhi pregandola di collaborare ai preliminari della pace basata allo stesso tempo su di un compromesso con la Russia e su di un accordo con Roma relativamente alla questione del mare Adriatico. Ma vi ripetiamo, queste notizie sono smentite dal Governo italiano.

Salandra si prende quattro giorni di assoluto riposo

Roma, 16, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Salandra, è partito stamane per Napoli, donde si recherà nella penisola sorrentina per rimanervi, salvo che urgenti cure dello Stato lo richiamino a Roma, quattro giorni in assoluto riposo. Questa breve assenza da Roma del presidente del Consiglio è stata suggerita dalla necessità di interrompere il grave lavoro al quale l'on. Salandra si sottopone a Roma, e, in vista anche della circostanza, che, dopo il suo ritorno nella capitale, che avverrà verso la fine della settimana, il presidente del Consiglio, a motivo dell'imminente ripresa dei lavori parlamentari, non potrà più muoversi da Roma.

L'on. Salandra è partito in forma privata. Soltanto la famiglia si trovava a salutarlo alla stazione. Egualmente in forma privata è giunto a Napoli, dove aveva dispensato le autorità da ogni ricevimento.

L'on. Salandra avrebbe voluto che la sua partenza rimanesse ignorata. Egli non riceverà alcuno durante il suo soggiorno nella penisola sorrentina e si propone di non leggere nemmeno i giornali.

A Napoli l'on. Salandra con la famiglia accompagnato dal suo capo Gabinetto è giunto stasera alle 18,20. Egli ripartirà domani per Sorrento.

L'on. Sonnino chiama a Roma gli Ambasciatori presso le grandi Potenze

Roma, 16, notte.

Si annunzia da Bordeaux che S. E. il senatore Tittoni è partito per Roma, ove si tratterrà alcuni giorni per conferire con S. E. il barone Sonnino, ministro degli affari esteri.

Oggi altri ambasciatori, tra cui S. E. il Duca d'Avarna, giungeranno a Roma per gli stessi fini.

La venuta a Roma degli ambasciatori d'Italia presso la Repubblica francese e presso la Monarchia austro-ungarica on. Tittoni e Duca d'Avarna, nulla ha di allarmante circa la situazione internazionale per quanto riguarda l'Italia, e non significa alcun mutamento dell'atteggiamento dell'Italia rispetto al conflitto europeo. La chiamata a Roma degli ambasciatori delle grandi capitali europee è semplicemente inspirata dal desiderio dell'on. Sonnino di conferire, subito dopo la sua assunzione al Ministero degli esteri, coi rappresentanti dell'Italia presso le grandi Potenze europee. L'on. Sonnino intende formarsi un concetto diretto, attinto alle relazioni verbali degli ambasciatori d'Italia, della situazione internazionale per quanto riguarda le nazioni presso le quali gli ambasciatori sono accreditati. Unicamente per questa ragione l'on. Sonnino ha chiamato a Roma i rappresentanti d'Italia nelle principali capitali europee.

Alla venuta in Roma dell'on. Tittoni, che è attesa domani e a quella del Duca d'Avarna che è attesa egualmente domani, seguirà la venuta del conte Carlotti, ambasciatore d'Italia a Pietroburgo, e del comm. Bollati, ambasciatore d'Italia a Berlino, ecc.

La grande importanza politica del viaggio dell'on. Tittoni

Bordeaux, 16, notte.

L'Ambasciatore d'Italia a Parigi, on. Tittoni, è partito ieri sera per l'Italia. A Bordeaux si annette, al viaggio dell'Ambasciatore italiano, grande importanza politica.

G. d. B.

Perchè il senatore De Martino è venuto in Italia

Roma, 16, notte.

Il governatore del Benadir, senatore De Martino, è venuto in Italia per conferire coi ministri delle Colonie e della Guerra sulla situazione di quella Colonia. Sembra infatti che non sia prudente indebolire i presidii della Somalia, inviando ascari in Cirenaica. Si dice però che sia intenzione del Governo di sostituire con contingenti bianchi gli ascari, che, per necessità di cose, sono richiesti in Cirenaica.

Il Governatore civile del Dodecanneso in Italia

Brindisi, 16, notte.

Dall'isola di Rodi è giunto oggi il piroscafo *Peloro*, a bordo del quale era imbarcato il nostro governatore civile per le isole dell'Egeo occupate dall'Italia, conte Nori, il quale ha proseguito col diretto delle ore 17 per Roma, dovendo conferire col Governo.

Il gen. Ameglio a Roma

Napoli, 16, notte.

Stasera, alle ore 22, è partito per Roma il governatore della Cirenaica, generale Ameglio.

Una simpatica istituzione ed una solenne cerimonia

Novara, 15.

Quest'anno, ad iniziativa del locale Consorzio agrario, venne per la prima volta istituito un premio in danaro e diploma, onde premiare, dietro parere di una apposita Commissione, quei salariati della terra che maggiormente si distinsero per alacrità di lavoro, onestà di pensiero e di azione, nonchè per lunghi anni di servizio presso un solo proprietario.

Il Consorzio intende con l'istituzione di questi premi, che ogni anno verranno erogati e per la formazione dei quali concorrono tutti gli enti agrari del Circondario, dimostrare che esso non solo allarga le sue benefiche braccia al progresso materiale dell'agricoltura in genere, ma altresì al progresso morale di quegli oscuri lavoratori che all'agricoltura dànno la loro vita ed il loro lavoro.

Oggi quindi, nel salone del Circolo commerciale, convenuti da ogni parte del Circondario, convennero i più grandi agricoltori e le autorità governative e politiche, nonchè le rappresentanze dei maggiori enti agrari della provincia. Notati fra gli intervenuti, il prefetto comm. Zuccoletti, l'on. Gamberotta, il conte Tornielli Gibellini, il cav. avv. Voli per l'Ufficio agrario provinciale e per l'Associazione proprietari di fondi del Novarese, il cav. Gusmani, presidente del Consorzio agrario, gli ingegneri Marzoni e Beldì, i ragionieri Debenedetti e De-Cobelli, ecc. ecc. La cerimonia si iniziò con un efficace discorso del cav. Gusmani, il quale, disse lo scopo dell'istituzione e del significato che ad essa va dato.

Parlarono inoltre il prefetto, l'avv. Voli e l'on. Gamberotta, tutti esaltando gli umili premiati ed additandoli quali onesti lavoratori. Vennero quindi per mano del prefetto assegnati un premio da L. 100, undici da L. 30, dieci da L. 20, tutti con artistico diploma. La cerimonia lasciò in tutti un gradito ricordo, ed un'intima soddisfazione: e di essa va dato plauso al Consorzio agrario che con così fraterno slancio sa mirabilmente seguire le orme tracciate dal suo benefico programma.

Appendice della Stampa 197

Mirobal

ROMANZO di LEON SAZIE

— Si direbbe che egli si sia temprato nelle acque del fiume nascosto, che rendono insensibili, invulnerabili coloro che vi si tuffano...

— Ma le virtù di quest'acqua perdono necessariamente la loro efficacia in Francia...

Singhabov scosse il capo:

— No! — disse.

— Se voi vorrete... io vi insegnerò il punto che bisogna toccare per prenderlo...

— Quale punto?

— Quando quest'uomo è stato tuffato nelle acque del fiume nascosto, qualcuno lo teneva per i polsi... L'acqua non ha bagnato i polsi... E' lì che le mie manette lo acchiapperanno!

— Ma prima bisogna [illegible] che si tratti di lui. Orbene, egli ha appreso anche il segreto di mettersi un'altra faccia sulla sua...

— Lo so. Contavo appunto di determinare un accidente singolare, in modo da potergli lavare il grugno con dell'alcool, con un acido qualunque, che dissolvesse la truccatura e mettesse a nudo la vera faccia del bandito.

Ancora una volta Singhabov scosse il capo:

— Ciò non darebbe alcun resultato! — disse. — Vi ho detto che questo uomo ha il segreto di mettersi un'altra faccia sulla sua...

— Che vuol dire ciò?

— Che egli ha il segreto della composizione con cui si induriscono le statue e che nè gli anni, nè le lavature, possono distruggere.

«Questa composizione si applica anche sulla pelle umana, vi si adatta, fa presa su di essa...

«Si tratta di una pasta che si foggia come si vuole. E con essa ci si può fare una faccia tutta diversa da quella che si ha, senza che ce se ne accorga...

«Ora, questa pasta, questa maschera, come voi direste, una volta applicata, resiste al freddo, al caldo, non si screpola nè si strugge. Sopporta le stesse variazioni della pelle. Insomma, è indistruggibile.

— C'è un solo prodotto che riesce efficace contro questa composizione plastica, ed è un prodotto segreto.

«Nessun ingrediente della vostra chimica europea può sostituirlo. Ora, a mezzo di un furto, o mezzo di un regalo fatto per la buona causa, nessuno può possedere questo prodotto.

Così dicendo, Singhabov tolse di tasca un flacone e lo porse a Tony Pacot.

«— Ecco qui il prodotto di cui parlo...

— Grazie! Voi non potete sapere quale grande servizio mi rendete!...

— Sì, lo so... Quelli che mi hanno dato questo flacone per darlo a voi, sanno quale valore avrà nelle vostre mani. Io ve lo do perchè so che quest'uomo, questo Jim Schader, quando cadrà nelle vostre mani, quando infine voi lo avrete smascherato, cadrà di un colpo sotto la vendetta di Kaly.

— Come?

«— I regolamenti a cui voi obbedite, le vostre istituzioni vi proibiscono di uccidere quest'uomo... Salvo il caso di legittima difesa... solo quando rimaniate ferito.

— Questo è vero...

— Il vostro dovere è di prenderlo vivo. E' per questo che, avendolo già preso di mira due volte, con la vostra rivoltella infallibile, voi non l'avete ucciso.

«La sua esecuzione capitale, la sua punizione finale non spettano a voi...

«Il vostro dovere è quello di consegnarlo al Tribunale, di rimettere quest'uomo nelle mani della cosidetta Giustizia, che per lunghi mesi perderà il tempo a frugare nella vita di quest'uomo misterioso, a penetrare il segreto del suo passato, e poi lo affiderà a della gente la cui abilità oratoria, anche davanti alle prove più schiaccianti, farà credere all'innocenza del loro cliente.

«E dire che sarebbe così comodo di ucciderlo subito e di discutere poi sul suo passato se ciò lo si giudicasse necessario all'educazione della massa!...

Singhabov s'arrestò vedendo sorridere Tony Pacot.

— Ma non tocca a me, Indiano, di giudicare gli usi dell'Europa.

«Di quest'affare, in cui sono entrato, non so che una cosa sola, ed è che io vi do il modo di smascherare questo bandito e vi aiuto nell'arrestarlo. Ciò che io debbo vedere è che voi possiate prenderlo vivo...

Singhabov insistette su questa parola:

— Vivo, sì vivo! Poi, poi la vendetta di Kaly si eserciterà intiera, completa...

— Come?

— E' in nome di Kaly che egli deve morire, e non in nome della giustizia francese. Egli non deve cadere sotto la mannaia ma con la cordicella verde della dea.

«Pigliatelo, voi: il resto è affar mio!

Singhabov non volle dire altro.

XXII.

Sulla trave

Tony Pacot non cercò di farlo parlare ancora.

Singhabov gli aveva detto tutto ciò che poteva essergli utile, tutto ciò che doveva dirgli; il resto non sarebbe stato che parola vana... e gli Indiani mai spendono parole per nulla.

— Andiamo! — disse Tony Pacot a Singhabov.

Singhabov e il detective fecero qualche passo in direzione della scala che scendeva dal quai alla riva del fiume, ma ad un tratto Tony Pacot trasalì.

— Aspettate! — disse a Singhabov. — Aspettate... siamo prudenti.

Tony Pacot annusò l'aria, come fa un buon cane sul terreno di caccia.

Singhabov lo guardava senza muoversi, aspettando che si spiegasse.

— Credo — disse infine Tony Pacot — che ci abbiano accerchiati...

Singhabov sorrise.

— Lo so — disse. — Da qualche minuto lo dubitavo, ma volevo che voi stesso ve ne accorgeste per darmene la certezza...

— Ho sentito — disse Tony Pacot — ho sentito nella corrente d'aria un vago odore di tabacco straniero... di tabacco all'oppio.

— Di tabacco... giallo! — disse l'indiano.

— Tabaccogiallo! — ripetè il detective.

Sulla riva si trovavano dei mucchi di materiali diversi da costruzione, delle ferramenta, dei mucchi di mattoni, dei monticelli di sabbia e delle pietre.

Questi mucchi, separati gli uni dagli altri, lasciavano tra essi come delle stradicciuole per il passaggio degli operai.

(Continua).

L'India ribelle?

«Prima l'Egitto, poi l'Arabia, poi l'India tutta: l'islamismo inserto sarà la miccia più sicura attraverso la potenza britanna». Nelle sfere politiche inglesi si pensa seriamente all'Egitto, ma si deve sorridere non poco sul possibile pericolo indiano. I maomettani dell'India ignorano la Turchia; il loro stesso islamismo è travisato dai secoli e dall'ambiente; la loro patria lontana è l'Inghilterra: Londra — e non Costantinopoli — è la capitale dei loro sogni e delle loro ambizioni. Percorrete tutta l'India vasta, dalle nevi di Simla alle foreste di Colombo, interrogate un nativo qualunque: maomettano, bramino, parsi, buddista, di qualunque casta e di qualunque cultura: il facchino che vi porta i bagagli, l'albergatore che vi ospita, il filosofo incontrato nei musei, interrogatelo d'improvviso: «E voi, di che paese siete?». L'altro vi guarderà meravigliato e vi risponderà subito: «*I am English!*», con la stessa vivacità un po' risentita con la quale io e voi risponderemmo: «Sono italiano». L'indiano non dubita d'essere un inglese. L'anglomania è una vielle sua debolezza ben nota. Non per nulla la figura più buffa del teatro parsi è Katiba, una specie di bellimbusto, che si spaccia per baronetto londinese, mentre ha avuto i natali a Oodeypore, da un lenone maomettano. Per anglomania lo studente dell'Università di Bombay, di Calcutta si dà a *sports* nordici, intollerabili sotto il tropico, frena il suo gesto vivace, riduce la loquacità istintiva del suo dire alla più corretta freddezza; e se v'invita a prendere il tho, nella sua gaia stanza universitaria cerchereste invano alle pareti i testi indiani; Avagoka e Kabir sono sostituiti da Kipling e da Shelley; e nel congedarvi, stringendovi la mano colla sua mano color di bronzo, non mancherà di raccomandarvi la poca confidenza coi *nativi*... Per anglomania le figlie e le mogli dei Maharaya s'imbiondiscono i capelli e s'imbiancano il volto, implorando dal marito o dal genitore — premio supremo — una *season* a Londra; una *season* a Londra con tutte le delizie della vanità esasperata: i ricevimenti a Corte, l'amicizia con mogli di lords e di baroni, i trafiletti mondani, le istantanee compiacenti a lato del Re e della Regina; istantanee e trafiletti da rimbalzare su tutti i giornali di Bombay, Madras, Calcutta. Per anglomania — e il probabile titolo di baronetto — i banchieri maomettani e *parsi* si quotano per uno, due milioni di rupie sulla lista d'un erigendo ospedale inglese. E per anglomania finalmente — sia detto con sopportazione della stampa inglese esultante — tutti i Maharaya, maomettani per la maggior parte, diedero sin dall'inizio della guerra europea, un tributo veramente trionfale di devozione, avvalorando le parole con prove meno astratte di danaro, derrate, cavalli, elefanti, automobili, uomini volenterosi. L'India è inglese, vuole essere inglese. E' radicata nel cervello d'ogni indiano, intellettuale o analfabeta che sia, l'idea d'una patria lontana e necessaria, lassù, in Europa, nella curva nebbiosa della terra, una patria che è il cervello e il cuore del mondo.

La Germania? Ah sì! — ricordano la geografia del missionario — la Germania è come la Francia l'Italia la Spagna: uno degli Stati che servono di contorno all'Inghilterra sola, grande, onnipossente, invulnerabile.

***

S'aggiunge alla fedeltà, ribadita ormai da un atavismo due volte secolare, un altro elemento importantissimo che forma la debolezza organica dell'India: le *caste* nelle quali l'India è divisa e che fanno di essa un colosso dove ogni vertebra è infranta. Che, altrimenti, non si potrebbe concepire la mansuetudine dell'impero sconfinato — più d'un quarto dell'Asia tutta — e che l'Inghilterra tinge del suo colore sulla carta immensa delle sue colonie. Ma se l'India dovesse colorirsi secondo le caste presenterebbe il più minuto musaico. Dall'ultimo censimento inglese risultarono più di quindicimila caste nel solo Rayputana, la regione settentrionale dove l'influenza inglese ha maggiormente cancellato le consuetudini locali. Negli Stati bengali, nell'Industan, dove tutto è intatto come ai secoli andati, le caste sono infinite, divise e suddivise, ostili tra loro, conservate con rigidità millenaria. Due cose sono care all'indiano: l'Inghilterra e la sua casta. «L'India declina...» — «Poco importa l'India, purchè sia salva la fede» — «Declina la fede...» — «Purchè sia salva la casta...». E' il dialogo approssimativo con ogni bramino ben pensante.

Per casta — è risaputo — s'intende la sanzione legale e religiosa delle disuguaglianze sociali, elevata a dogma attraverso i secoli. L'origine delle caste — per quanto i bramini le pretendano istituite dagli Dei in persona — va cercata nella diversità di razza e di mestiere; quando i popoli ariani si rovesciarono dai passi dell'Imalaja nelle pianure dell'India lottarono con gli aborigeni che — vinti — ebbero il titolo di Dasyon (*impuri*), mentre l'appellativo di *puri*: Sudra, fu privilegio dei vincitori. Poi tra i vincitori stessi si delinearono le prime caste rivali ed avverse: la casta sacerdotale coi Bramini, la guerriera con i Kshatryas; poi la casta dei mercanti con i Vaisyo, suddivisi in infinite corporazioni ostili: Marvary-Bandiary-Baniak, ecc..., la casta degli agricoltori, dei pescatori, ecc... Le caste, sotto questo aspetto, avrebbero dunque qualche analogia con le nostre *gilde* antiche, le nostre corporazioni d'arti e mestieri. Ma il medio-evo nostro, anche ai tempi più feroci, non offre un parallelo adeguato con la barbarie insensata delle caste indiane.

L'europeo sbarcato da poco sbigottisce ad ogni istante. Nelle belle vie delle grandi capitali, sotto il riverbero delle lunule elettriche, la folla indiana s'avanza con uno sguardo ed un passo che non è soltanto preoccupato dai tram e dalle automobili. Che ha mai questa gente? Obbedisce ad un ordine coreografico o teme il contagio di qualche epidemia? E' semplicemente preoccupata di mantenere le distanze prescritte dal diagramma delle caste indiane. Quattro passi tra un bramino e un soldato. Due tra un soldato e un contadino, tre tra un contadino e un mercante, dieci tra un bramino ed un paria, ecc... Prima della dominazione inglese il paria non poteva comparire nel campo visivo d'un bramino o costui aveva facoltà di ucciderlo o di farlo schiavo. Perchè l'ombra del paria lascia una macchia sul passante, il quale non se ne può lavare che con un rito specialissimo. Il paria è il rifiuto dei rifiuti, non può piangere i suoi morti, non leggere i testi sacri, non pronunciare il nome di Brama; l'antiche leggi indiane non fanno cenno di punizione per chi ne libera la terra. All'altro estremo sta il Bramino, «il quale, per nascita, ha diritto a tutto ciò che esiste e lascia vivere gli uomini per pura generosità». Tra questi due estremi le caste si dividono e suddividono all'infinito. Il viaggiatore europeo vede il suo fedelissimo *boy* fermarsi sulla soglia d'un rivenditore di libri antichi, quasi impedito da una parete invisibile: «Il *bookseller* è di casta *nakari*: io sono *hardy*, non posso entrare... Dovrei pagare dieci rupie al *priest* per rientrare nella mia casta...». E siete costretto ad attraversare, solo, il cortile e la piazza con dieci chili di libri e il vostro servo costernato non può venirvi in aiuto prima del limite prefisso. Ogni servo, poi, è specializzato in una sola occupazione casalinga: quella permessa dalla sua casta; le altre incombenze sono *immonde*; di qui la necessità di una servitù dieci volte numerosa e di salari — mai per loro — dieci volte ridotti. La vita d'un indiano è preoccupata, per quattro quinti, dalla paura di «macchiarsi», di «uscire di casta». E questo fanatismo è inestirpabile, sopravvive anche alla conversione religiosa. Mi raccontava un missionario anglicano di ottimi fedeli che si rifiutano di mangiare e di bere con il prete che li ha convertiti. Più buffo è il caso dei nobili soldati Nair che alle prese con prigionieri di casta inferiore li circondano con i fucili spianati, ma non possono agguantarli, per paura di macchiarsi le mani. Più buffo ancora è lo zelo degli onesti discendenti delle antiche corporazioni di malfattori, i quali fanno petizioni al Governo inglese per riavere il nome di casta che li distingueva nei tempi gloriosi e sono gelosissimi di appellativi come questi «*cacciatore di naufraghi*» — «*Iena del Dekkan*» — «*Sciacallo del viaggiatore*», ecc..., e gli uni guardano gli altri con infinito disprezzo, secondo che sono discendenti di ladri di terra o di mare, di assassini di pianura o di monte. Il fanatismo grottesco, incredibile non s'attenua, anzi si fa più intenso nelle classi elevate ed abbienti dove il bisogno e la fame non impongono transizioni di sorta. Così v'incontrate, ad una serata del Governatore, con un giovanotto affabilissimo, architetto laureato all'Università di Bombay. Egli vi parla dell'architettura indiana con una grazia che v'incanta. Per gusto di reazione gli chiedete che cosa pensi del Partenone, dell'Abazia di Westminster. Non risponde. Parlate ancora; gli dite che sareste ben lieto, se il destino lo portasse in Europa, di fargli da cicerone a Roma, a Firenze... Ma vi mozza la parola il suo volto fattosi improvviso, tra quel silenzio speciale che distingue una *gaffe*. «... Ma non sapete che l'ingegnere è cugino in sesto grado col Maharaykio del Travancore, Razza Lunare, capite, discendente da Rama; razza che non ha lasciato l'India mai, che non può lasciarla sotto pena di uscire di casta. Parlare dell'Europa all'ingegnere è come mettere in dubbio i suoi titoli di nobiltà. Una sconvenienza imperdonabile!». Ohimè l'imperdonabilissimo. Chi poteva immaginare un pronipote di Rama in quel signore in marsina e monoccolo? Chi poteva fiutare il sangue lunare in quelle sembianze semplicemente lunatiche...

Episodi che si prestano alla celia. Ma non sorridete più se pensate che la tradizione di casta chiude milioni e milioni d'uomini, li asserva nella cerchia illusoria e pure infrangibile come un maleficio. Si tratta, in realtà, di un tragico millenario fenomeno di suggestione. Oggi, dopo tanti evi, la casta non si discute; si nasce dominati o dominatori come si nasce maschi o femmine, biondi o bruni. La casta è fatale come il destino.

Contro questa follia a nulla vale l'avveduta forza colonizzatrice degl'Inglesi, l'illuminata parola degl'intellettuali indiani, a nulla valse la riforma di Gotamo. Il buddismo — reazione necessaria a tanta barbarie — passò sull'India senza lasciar traccia ed è confinato ora a Ceylan e nella Cina. L'India è ligia alle caste oggi più che mai; e la casta s'estende a tutti: maomettani, parsi, cristiani: anche cristiani, poichè per mimetismo d'opportunità bisogna conformarsi all'ambiente e le chiese cristiane sono divise in riparti numerosi e ben distinti, senza di che i fedeli non interverrebbero alla Messa...

Non solo, ma ogni nuovo mestiere introdotto dall'europeo crea una casta che oscilla in potenza secondo la floridezza dell'industria (the, cannella, pelli, indaco, ecc.): si direbbe che l'umanità, in India, non possa aggrupparsi che così, per misteriose tendenze etniche dell'ambiente, come certe sostanze non possono aggrupparsi che in cristalli... Gl'indiani non formano un popolo e l'India non pensa e non può ribellarsi. E' risaputa la risposta dei bramini e gl'intellettuali innovatori: «Poco importa essere oppressi. Pur che la casta avversa lo sia più di noi!».

Nemmeno è necessario il categorico: *Divide et impera!*

GUIDO GOZZANO.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Roma

Roma, 16, sera.

Stamane, alle ore 10, nell'Aula magna della Università si è inaugurato solennemente il nuovo anno accademico 1914-15. Per la circostanza la storica sala era gremitissima di notabilità accademiche, di uomini politici e di autorità ufficiali. Il Rettore prof. comm. Tonelli ha pronunciato il rituale discorso-resoconto dell'anno trascorso e ha, con belle parole, commemorato i professori defunti durante l'anno.

Dopo aver scusato il prof. Anzilotti che avrebbe dovuto fare il discorso inaugurale e che, per [illegible], il Rettore ha dichiarato aperto l'anno accademico.

L'Enciclica di Benedetto XV

Mistiche invocazioni alla pace tra i popoli - Accenni alla questione sociale - Contro i giornali e le tendenze intransigenti - Una blanda protesta temporalistica.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, sera.

Stasera l'*Osservatore Romano* pubblica il testo latino della tanto attesa Enciclica di Benedetto XV. Ecco un largo sunto:

«Elevato sulla Cattedra del Principe degli Apostoli — dice incominciando il novello Pontefice — rivolge lo sguardo all'immenso Gregge che gli viene affidato e contempla non solo quelli che gli appartengono, ma anche quelli, cioè tutti i rimanenti, che da Dio sono destinati ad appartenergli. Confessa che in quel primo istante Iddio gli ha dato un palpito di intensissimo affetto per tutta l'Umanità da salvare e le sue impressioni furono, allora, duplici: di dolore e di gaudio. Quella per la condizione miseranda in cui oggi versa la civile società, questa per lo stato in cui il predecessore gli ha trasmesso la Chiesa». Quanto al primo sentimento il Pontefice traccia innanzi tutto l'orribile quadro della presente guerra che sconvolge il mondo e devasta la società. Questo spettacolo di sangue e quello delle miserie che ne seguono lo ha indotto a raccogliere le ultime parole del Santo Suo Predecessore Pio X ad incominciare con esso il suo Ministero, scongiurando Principi e popoli a porre fine alla lotta fratricida. «Volle Iddio — dice il Papa — che come al nascere del Redentore così all'alba di questo nuovo Pontificato, debba risuonare sulla terra — alta sul tumulto della guerra — la voce annunziatrice di pace». Ma un'altra guerra affligge il cuore del Papa, guerra non cruenta, non di corpi, ma non meno esiziale e anzi ben più grave perchè guerra di anime, e questa deve rilevarsi origine di quella. Quattro possono dirsene i principali fattori: la mancanza di mutuo e sincero amore tra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia nei rapporti tra le varie classi dei cittadini, il bene materiale fatto unico obbiettivo dell'attività dell'uomo.

Se contro questi nemici si combattesse efficacemente, non ci ha dubbio che tornerebbero sulla terra la pace e la prosperità. Gesù Cristo, infatti, venuto a ripristinare tra gli uomini il Regno della pace, non altro fondamento ci pose che quello dell'amore fraterno. A siffatto amore volle persuaderci con ogni forza di argomenti; ci indicò un Padre comune nei Cieli, ci dettò comune la preghiera al medesimo Padre che è nei Cieli, ci assicurò che questi ci è sempre Padre nonostante la diversità, non pure di razza, ma di merito; dichiarò poi noi tutti essere fratelli ed essere fratelli anche a Lui nostro primogenito; assicurò fatto a sè stesso ciò che ci faremmo l'uno all'altro; morente Gesù pregò che divenissimo una sola cosa fra noi come lo è egli col Padre; e morto ci bagnò col suo sangue quasi unendoci in un battesimo di martirio in un solo corpo.

«Ma non è questo — continua il Papa — lo spirito che regna oggi nel mondo; benchè mai più di oggi si sia parlato di fratellanza, mai più di oggi questa fratellanza si disconobbe. Nazioni, razze, città, individui, più che da monti, da barriere e da mura, sono divisi dal rancore e dall'egoismo. Dalla mancanza di carità vicendevole, nasce la perdita del rispetto all'autorità. Da quando si pretese emancipare l'autorità umana e sociale da Dio e dal potere esistente sulla terra, non altra origine volle assegnarsi che la libera volontà degli uomini, i vincoli tra superiori e sudditi si andarono ogni dì più rallentando».

Il Papa pertanto ricorda che «non est potestas nisi a Deo». Di qui S. Paolo dedusse l'obbligo di coscienza di sottostare al comando di chi abbia in mano il potere salvo nel caso che questi si opponga ai voleri divini. «Lo rammentino — esclama il Papa — i Principi ed i reggitori dei popoli e veggano se sia saggio il divorziare dalla religione di Cristo e se sia buona politica bandire dall'insegnamento la dottrina del Vangelo. Tolto il doppio elemento di coesione sociale, l'unione cioè dei membri tra di loro con la carità, e l'unione dei medesimi coi capi, mercè la soggezione alle autorità, quale meraviglia che ne segua la lotta degli uni contro gli altri?

Da un lato ecco coloro cui la fortuna fu larga, dall'altro ecco quelli che sono i diseredati dalla fortuna. Si parte dal falso principio che, essendo gli uomini eguali nella natura ragionevole, debbano altresì esserlo nelle condizioni sociali. Conseguentemente gli animi si riempiono di livore, le classi di odio, la vita di lotte. Dinanzi a Dio occorre richiamare l'insegnamento del Vangelo, cioè l'adempimento del grande precetto dell'amarsi l'un l'altro. L'amore non toglierà la diversità della condizione e delle classi, ma otterrà che gli alti si inchinino agli umili, con le virtù cristiane e sopra ogni altra cosa con la giustizia e che gli umili confidino nei grandi e nei potenti e ne attendano, come da fratelli maggiori, aiuto e difesa. Ma per ottenere tutto questo fa d'uopo estirpare le radici segrete di ogni male. Orbene: «radix omnium malorum cupiditas»; cioè la radice di ogni male è il bene materiale fatto unico obbiettivo della vita.

Si è fatta penetrare negli animi la persuasione che la felicità per gli uomini è tutta posta nel godimento dei beni della terra. Di qui la volontà tendente a questi beni con quelle forze stesse con cui sono trascinati verso la felicità; di qui la ribellione contro chiunque ci impedisca l'appagamento di queste brame. Ma Gesù Cristo insegnò nel mirabile discorso delle Beatitudini che si può essere beati, e tali si è di fatto pur essendo nelle lacrime, pur essendo nella povertà, pur essendo nelle persecuzioni. Dunque felicità vera non è nei beni della terra, ma in quelli oltremondani. «E' necessario quindi — dice il Pontefice — ridestare la fede nel soprannaturale e con essa la stima, il desiderio, la speranza dei beni eterni. Questa fede farà nascere la brama della felicità promessa da Dio e farà cessare la smania dei vani beni della terra».

Passando poi alla gioia che consolò l'animo suo nell'ascendere alla suprema cattedra, il Pontefice rievoca le virtù del suo Predecessore e ricorda lo sviluppo della gerarchia, la migliorata educazione del giovane clero, la difesa delle dottrine cattoliche, il decoro del culto, la espansione delle missioni; tuttavia osserva che non manca un vasto campo alla sua operosità ed espone quale vorrà essere questo campo affinchè i Vescovi lo assecondino e cooperino con lui. Anzitutto, poichè il primo coefficiente di ogni operosità collettiva è l'unione e la concordia degli animi, il Pontefice dichiara essere suo intendimento di sopire ogni discordia che fosse nata e di impedire che nuove se ne producano. «Bando adunque a viste personali, bando a magisteri non autorizzati, per mezzo sia di libri, sia di giornali, sia di pubblici discorsi, bando alla introduzione arbitraria di nuovi titoli, denominazioni o epiteti nella professione del cattolicismo, perchè mancando essi di verità, di giustizia, servono solo a mettere divisioni tra le schiere cattoliche. Più che in inutili questioni lo studio dei cattolici deve esser quello di adoperarsi nel mantenere pura la fede, nello sradicare quindi la mala pianta del modernismo, e con esso il malo spirito modernistico ricercante in tutto la novità. «Con la professione della fede si unisca — soggiunge il Papa — stimolo potente per il bene, il mutuo esempio. Piace al Pontefice il vedere praticato in seno alle associazioni cattoliche e fa voti che queste si moltiplichino, ma vuole insieme che esse si tengano fedeli alle norme date o da darsi dalla Sede Apostolica.

E, poichè per l'esecuzione del fin qui detto è necessaria l'opera del clero, il Pontefice scongiura i vescovi a curare con ogni sollecitudine la formazione e la santificazione dei giovani chierici e dei sacerdoti, richiamando su ciò le opportune esortazioni e le prescrizioni date in proposito dai due Pontefici suoi immediati predecessori. In ispecie tuttavia raccomanda che il clero si mantenga assolutamente unito e pienamente sottomesso ai propri vescovi, e lamenta che, purtroppo lo spirito d'insubordinazione non siasi sempre tenuto lontano dalla soglia del Santuario. Il Papa torna a rammentare che l'autorità dei vescovi non è umana, ma divina, onde, come insegna la dottrina cattolica, se alcuno non è col suo vescovo, non è nella Chiesa.

Il Santo Padre chiude l'Enciclica riportandosi col cuore là donde trasse le mosse, cioè al fervido suo voto per la pace: pace per le Nazioni, che vi troveranno inestimabili beni; pace per la Chiesa, che vi troverà la libertà della quale essa ha bisogno, nonchè la cessazione dello stato anormale in cui oggi versa il Vicario di Gesù Cristo. Contro questo stato il Papa, in adempimento dei suoi sacri doveri, rinnova le proteste dei suoi predecessori sull'argomento storico. Poichè il cuore degli uomini è nelle mani di Dio, raccomanda che si preghi il Dio della pace, ed invoca il patrocinio della Vergine Santissima, alla quale Benedetto XV affida la sua persona, il suo ministero e le anime redente da Cristo.

Via nuova

L'integralismo politico e dottrinale sconfessato solennemente

Roma, 16, notte.

(A.) — L'attesa Enciclica, colla quale il nuovo Papa espone ai Vescovi e per loro mezzo all'orbe cattolico il suo programma, ha veduto finalmente questa sera la luce. Il sunto telegrafico ufficioso diramato dalla «Stefani» ha, come tutte le cose ufficiose, che non mettono troppo i punti sugli «i», qualche manchevolezza.

Non sarà male, quindi, accennare dopo un'attenta lettura del lungo documento, i punti principali di esso. Benedetto XV parla subito della guerra e attribuisce lo scoppio di essa alla mancanza di vera carità, al disprezzo dell'autorità, all'ingiustizia dei rapporti sociali e al materialismo. Ciò lo induce ad esortare i Vescovi a rianimare la fede nei cristiani.

Dopo questo esordio, il Papa analizza, in realtà, più che le cause della guerra, quelle della perturbazione della società e dà l'impressione di voler ridurre tutto a una questione di principio. Le cause della guerra sono ben altre ma l'argomento serve a Benedetto XV per invocare dai Vescovi una nuova e intensa azione religiosa.

Questa parte dell'Enciclica si dilunga con parole piene di fervore a parlare della mancanza di rispetto alle Autorità, ammonisce che i Capi degli Stati non devono allontanarsi dalla Chiesa e non devono separare da questa la loro Autorità. L'allusione alla separazione della Chiesa dallo Stato è evidente.

Il Pontefice fa quindi una punta contro il socialismo, che sfrutta i dissidi delle classi per scopi materialistici. Riprende a questo punto i noti motivi della «Rerum Novarum» di Leone XIII.

La seconda parte dell'Enciclica è la più importante. Si entra nel vivo delle questioni e delle polemiche, che hanno caratterizzato il Pontificato di Pio X e diviso i cattolici; divisione irreparabile di idee più che di uomini. Benedetto XV affronta, senz'altro, l'argomento delle misure interne che la Chiesa deve prendere per sanare il dissidio, e la sua parola è chiara ed esplicita. E' severissimo contro i cattolici, specialmente giornalisti, scrittori e oratori (l'allusione agli intransigenti è chiara), che si vogliono imporre per maestri, il che spetta solo al Papa e ai Vescovi. Benedetto XV non vuole affatto che si usino nuovi termini, dovendosi tutti chiamare cristiani cattolici, solamente cristiani cattolici.

Dopo avere, con allusioni tanto chiare quanto logiche, colpiti i cattolici integrali e le loro campagne, il Papa ha altresì parole di biasimo contro il modernismo, pure riconoscendo essere lecita, desiderabile e opportuna la novità, ma più nella forma che nella sostanza.

Dopo di ciò il Papa ritorna ai primi motivi del documento, esortando i Vescovi e il Clero a dedicarsi con grande zelo al proprio ministero.

Termina, ripetendo le proteste dei suoi antecessori per la libertà della Santa Sede, riducendo la questione romana ai minimi termini, cioè, affermando che la libertà del Papa deve essere reale e evidente.

So da buona fonte che in Vaticano si desidera che l'Enciclica non desti nel mondo cattolico e acattolico polemiche e risentimenti. E' dubbio che essa ottenga tale scopo. L'attacco agli integrali avrà profonde ripercussioni nel mondo cattolico, per la energica precisione delle censure fatte alla campagna degli integrali.

L'«Unità Cattolica», «La Riscossa», la «Vigile», i giornali integralisti di Germania e d'Austria sono presi di mira con tale precisione che nessuno si può ingannare.

Nè questa severità del Pontefice è perfettamente equilibrata dall'altra parte con gli attacchi ai modernisti, sia perchè il solo fare un «pendant» fra integrali e modernisti è un sintomo molto suggestivo, sia perchè il Papa restringe le sue critiche al modernismo radicale, autorizzando un prudente riformismo, come è quello dei cattolici liberali più moderati.

«Non nova; sed noviter». Non cose nuove, ma in modo nuovo, ha detto il Papa. In conclusione, Benedetto XV non vuole, nè l'Estrema Destra integralista, nè l'Estrema Sinistra del modernismo radicale; egli vuole una coalizione delle tendenze del Centro Destro e Sinistro, lasciando libertà al «modi [illegible]».

Ora non vi è bisogno di essere un gran politico, nè ecclesiastico, nè laico, per intendere che questo programma è nella sostanza in piena contraddizione con quello di Pio X. Oggi è prematuro volerne prevedere le conseguenze, ma esse saranno certamente molte, profonde, di lunga portata. Quanto al laconismo diplomatico intorno alla questione romana, evidentemente esso è stato dettato al Papa dal suo piano di portare la questione stessa, ridotta al minimo dinanzi al Congresso mondiale della pace. Perciò nulla di concreto può seriamente fissarsi per ora su questo terreno.

Nel suo complesso, il documento pontificio è un vero programma di Governo, anzi, un vero proclama di battaglia. Per quello che dice e per quello che sottintende, esso merita la più grande attenzione, tanto dagli amici, quanto dai nemici della Chiesa di Roma.

Davanti a Santa Sofia

Soldati turchi che vanno alla guerra

Una interrogazione dell'on. Vigna per un equo prezzo del pane

Roma, 16, sera.

L'on. Vigna ha indirizzato all'on. Salandra questa interrogazione:

«Interrogo l'on. Presidente del Consiglio, e il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sui provvedimenti che intendono di adottare per assicurare il pane ad equo prezzo per tutta la popolazione italiana».

Giornali e Riviste

Il genere letterario che a causa della guerra, ha sofferto più di tutti gli altri delle nuove inclinazioni del pubblico, desideroso ormai più di istruirsi che di divertirsi, è stato il romanzo mondano, quello in cui si descrivevano costumi e avventure della bella società. Poveri illustratori delle eleganze sociali, poveri illustratori e commentatori dello *smart set!* Il pubblico sembra averli abbandonati per sempre: essi sono caduti nell'oblio più assoluto e spregevole. In tempi ordinari le avventure e le caratteristiche del bel mondo potevano interessare quanto lunghe tragedie e talvolta potevano passare per seri studi di costume. Oggi, in tempo di guerra, questo genere letterario sembra quel che, salvo rare eccezioni, è sempre stato, un vacuo esercizio, una sottile tessitura di fili di seta che il primo soffio di tempesta vera era destinato a strappare... Anche il romanzo d'amore e d'adulterio, l'eterno romanzo a tre personaggi, il romanzo del «triangolo fatale» sembra morto e sepolto. In tempo di guerra non ci sono più mogli tradite e matrimoni sfortunati. Le disgrazie personali e romantiche son passate in seconda, anzi, in ultima linea, ed il pubblico dei lettori non le vuol più sentir raccontare. Si suppone, si vuol supporre, che tutte le famiglie, anche quelle dei romanzi, si siano strette in una forza compatta ed omogenea, come le Nazioni... La vita insomma domina la finzione e oggi il romanzo sembra morto. Domani esso risorgerà senza dubbio, ma sarà ben più serio, più realistico, più virile nel senso ampio della parola. Le frivolità, le futilità, la trattazione delle piccole beghe, la soluzione dei piccoli problemi non occuperanno più, nè romanzieri, nè lettori di romanzi, e sarà un tanto di guadagnato per l'arte. La guerra avrà servito a nobilitare la letteratura ed a rendere i gusti più educati e difficili. In quanto alle varie letterature, oggi, in Inghilterra, vi diventa popolare quella francese e si vuol scoprire sempre più quella belga. C'è un gran desiderio nel pubblico di conoscere il genio letterario belga e le sue produzioni. Anche la letteratura russa si avvantaggia della guerra. Gli autori russi diventano popolari e si vogliono leggere non solo nelle traduzioni, ma anche nell'originale. Infatti si è notato un vivo desiderio di apprendere la lingua russa. Alla guerra sarà dovuto anche questo intenso bisogno di penetrare nei cuori stranieri per mezzo della conoscenza delle stesse lingue straniere. — Così il *Daily Chronicle*.

***

I pantaloni rossi, non ancora del tutto sostituiti con l'uniforme grigia, hanno una storia in Francia. Già l'esercito regio era vestito di bianco ed azzurro; ai tempi di Luigi XIV due soli reggimenti di ussari ungheresi, mercenari, usarono per qualche anno i calzoni scarlatti, e l'uso fu ripreso, per gli stessi reggimenti, verso la fine del regno di Luigi XV, abolito durante la Rivoluzione e rimesso in onore dal Berthier per alcuni squadroni leggeri della *Grande Armée*. Abolito di nuovo dalla Restaurazione, fu restituito nel 1817 agli ussari, esteso nel 1820 ai cacciatori, nel 1822 ai dragoni, nel 1827 ai corazzieri e nel 1829 alla fanteria. Le ragioni che il ministro della Guerra addoceva a favore dei calzoni rossi, in un rapporto al Re, sono ragioni estetiche ed economiche: il color rosso bene si addice al turchino cupo delle giubbe, fa sembrare più alti i fantaccini, è un colore solido e costa meno, cosicchè in tempo di pace si sarebbero risparmiati 300.000 franchi ed in tempo di guerra oltre un milione. Quando, nei primi anni del regno di Napoleone III, si parlò di rimettere in onore l'uniforme turchina degli «immortali granatieri del primo Impero», si opposero ragioni d'interesse di alcune provincie che producevano le stoffe rosse: oggi una simile ragione non varrebbe più, perchè il color rosso è produzione e monopolio d'una fabbrica tedesca. Anche negli eserciti repubblicani, che pure volevano ostentare una semplicità rivoluzionaria, i pennacchi e le coccarde ebbero il loro valore, e la Convenzione ne vietò l'uso a qualche reggimento che non s'era fatto onore in battaglia. Tutti conoscono i fastosi costumi dell'Impero: sotto Napoleone III gli ufficiali andavano all'assalto in alta tenuta, guanti bianchi e spalline dorate; ma dopo le sconfitte del 1870 quella pompa magna fu ricordo nefasto e non si volle più «le uniformi dei vinti», che «toglievano ai reggimenti il loro portamento marziale e conquistatore».

***

Il *Marzocco* ricorda le giornate toscane del giovane Alessandro D'Ancona, il quale abitava in una cameretta aerea in piazza San Carlo, ove usava ospitare, grazie all'ampiezza del letto, gli amici di passaggio. E fu talvolta suo ospite Carlo Lorenzini, il Collodi, che «era arrolato nel cavalleggeri per far la campagna del '59; ma un'altra volta gli capitò d'albergare uno di quegli amici improvvisati, che forse a serbar ricordo della visita, gli portò via l'orologio. Eran tempi beati in cui si viveva alla buona, passando gran parte della giornata e della notte al caffè discutendo, recitando versi, scaldandosi la testa, cospirando, e rinfrescandosi il cervello nelle lunghe passeggiate notturne, in capannelli fidati che nelle ore piccine si accompagnavano l'un l'altro alle obliate dimore. Assai curioso è il modo con cui il D'Ancona divenne più tardi professore a Pisa. Verso la fine d'ottobre del 1860, un giorno ch'egli era andato a trovarlo, l'avvocato Vincenzo Salvagnoli gli disse: «Prendi un foglio e scrivi». E gli dettò: «Eccellenza, non essendosi presentato ancora in Pisa il professore De Sanctis e nulla sapendosi della sua accettazione, chiedo di supplirlo nel presente anno accademico nell'insegnamento delle lettere italiane». Finito che ebbe di scrivere, il D'Ancona lo guardò con quei suoi occhi interrogativi dicendogli: «E chi sottoscrive?». «Oh bella, rispose il Salvagnoli, sottoscrivi tu!». E il D'Ancona obbedì. «L'istanza, aggiunse l'autorevole amico la darò io in proprie mani al Ricasoli che la farà raccomandata al Tabarrini». E quegli il giorno dopo mandò a chiamare il giovane e lo accolse con benevolenza. «Ed ecco — scriveva il D'Ancona — come in quattro e quattr'otto fui fatto professore. Ma erano tempi di rivoluzione».

***

Sembra che i tedeschi ce l'avessero su con la cattedrale di Reims fin dall'anno di grazia 1814... Infatti, nell'aprile del 1814 la rivista tedesca *Le Rheinische Merkur* scriveva: «Che il loro Louvre sia bombardato e incenerito! Distruggete quella colonna infame innalzata con le nostre spoglie, affinchè nulla sussista della gloria dell'ex-«grande imperatore» della «grande nazione». Vendicate i vostri antenati di tutte le perfidie dei Franchi! Distruggete la basilica di Saint-Denis; disperdete ai venti le ossa dei loro re; *abbattete, incenerite quella basilica di Reims* dove fu consacrato Clodoveo, dove nacque quest'impero dei Franchi, falsi fratelli dei nobili Germani; *incendiate questa cattedrale*. E gl'Inglesi, che non hanno dimenticato la guerra dei Cent'anni, non saranno gli ultimi ad applaudire alla scomparsa della basilica, dove il loro più grande nemico fece consacrare Carlo VII...». Questo scritto, tolto il particolare dagl'Inglesi, che invece di ridere combattono fieramente contro i tedeschi coi francesi, è di una certa attualità, se non per l'altare del Louvre e della chiesa di Saint-Denis, per la rovina della cattedrale di Reims. Esso è estratto da Augusto Dorchain sulla *Revue Hebdomadaire*, il quale soggiunge che ne fu autore un pioniere della erudizione germanica, un nome illustre della letteratura cattolica tedesca: Giovanni Giuseppe Goerres, la cui opera maggiore — *Die Christliche Mystik* — è ancor oggi apprezzata in Germania.

Libri ricevuti

Gli spiriti e il loro mondo (Prime prove), di Umberto Natalini. — Edit. Stabil. Tipografico Popolare, Pesaro, 1914. (Sei volumi).

I sonetti di Folgore da San Gimignano, per cura di Ferdinando Neri. — Casa editrice S. Lapi, Città di Castello, 1914.

Novelle e Bozzetti di Gemma Manfro Cadolini. — Casa editrice S. Lapi, Città di Castello, 1914.

Le anime criminali, di Gino Bertolini. — Istituto Veneto di Arti grafiche editore, Venezia.

La moratoria
e l'aumento della circolazione

Nuova moratoria od aumento di circolazione? - Scienziati e uomini d'affari - Gli aiuti al commercio ed i bisogni del Tesoro - Un prestito italiano per la difesa nazionale?

Ferve nei giornali quotidiani e tecnici una viva ed alta controversia, in molta parte suscitata dagli articoli della *Stampa*, e ad essa partecipano valorosi cultori delle discipline economiche e uomini pratici di commercio e di banca. Del nostro Piemonte vi hanno preso parte segnatamente Gustavo Deslex, Luigi Einaudi, Achille Loria, Edoardo Giretti e il Fabris delle Opere Pie di S. Paolo.

L'Italia deve ancora, o no, aumentare la circolazione cartacea?

Posta in questi termini generici ed astratti, la domanda non avrebbe consistenza pratica. In tempi normali e di pace, scienza ed esperienza di governo oramai condannano e ripudiano concordi le vecchie e sfatate illusioni dell'inflazionismo cartaceo. Una salda circolazione a riserva aurea ed un sistema equilibrato di bilancio internazionale dei pagamenti, sono la base prima della prosperità economica e del credito pubblico e privato di un paese. Oramai è convinzione inconcussa che ogni eccesso di circolazione degenera nell'aggio dell'oro, che debilita e sfibra l'esistenza economica di un paese, falcidia i salari, rincara il credito ed i viveri e costituisce una subdola e pericolosa insidia al benessere popolare.

Ma oggi il problema pratico di governo è diverso. La guerra ha creato un'ingente restrizione di fiducia, di credito e di mezzi monetarii e bancarii in tutto il mondo civile, anche neutro: dagli Stati Uniti all'Olanda, nei paesi del Baltico come nella Svizzera ed in Italia. Di fronte a tale crisi, temporanea ma intensa, che minaccia scuotere la produzione ed il lavoro nazionale, quale è il mezzo concreto, pratico, di cui può e deve servirsi un Governo per sostenere e per tenere su la debole compagine economica dell'Italia, sia nella stasi della neutralità, sia nel momento, assai più grave, di una eventuale entrata in campagna?

Tre o più mesi di esperienza ci consentono oramai un giudizio concreto e positivo sulla base dei fatti.

L'Agosto fatale sorprese, in modo fulmineo, tutti i Governi del mondo civile col pericolo di una immane catastrofe monetaria: e tutti non ebbero che due mezzi per fronteggiarla: *aumento di circolazione e moratoria*.

Ma a questo punto, tosto si verificarono tendenze diverse.

Un primo gruppo di Stati, Germania, Inghilterra e Svizzera, poggiarono quasi esclusivamente sulla creazione teoricamente illimitata di emissioni cartacee o di altri strumenti di credito, come i conti correnti con *chèques*. Questi paesi, economicamente e bancariamente forti, rinunciarono quasi alla moratoria o l'adottarono in forme attenuate e miti. Ed oramai ne sono usciti.

Un altro gruppo di Stati, Austria, Ungheria, Francia e Russia, utilizzarono ad un tempo emissioni cartacee larghe, a miliardi, e moratorie rigide. Ma il recente decreto del Governo francese attenua fortemente la moratoria ed avvia la Francia alla ripresa normale colla riapertura delle borse.

Per ultimo, l'Italia, quasi sola in Europa, compresse, più d'ogni altro paese, le emissioni di biglietti per il commercio: adottò invece un sistema rigido di moratoria. Essa dura ancora e si ignora che cosa avverrà col nuovo anno.

Moratoria e aumento di circolazione?

Siamo fra due mali, dolorosi, ma inevitabili. Quale scegliere? In fondo v'ha molto di vero nell'affermazione di un autorevole giornale finanziario che gli uomini di scienza sono in buona parte — non tutti però — per la restrizione. Gli uomini pratici sono invece per l'aumento di circolazione. Ed in questo senso si pronunciano le Camere di Commercio e le rappresentanze economiche del paese.

Chi ha ragione? Chi ha torto? — Arduo problema, che giova esaminare sopratutto dal punto di vista delle *necessità pratiche di governo*.

Achille Loria, illustrazione dell'Ateneo Torinese e della scienza italiana, pone in termini precisi e tecnici il problema, quando esclama: meglio i danni della moratoria che il deprezzamento della moneta e l'aggio dell'oro, prodotto da un eccesso di emissioni! Ma a lui pare rispondere, pure con indiscussa autorità scientifica, Vilfredo Pareto, che, con spirito di rassegnata praticità, osserva che un giorno o l'altro dovrà cessare la moratoria, e in quel giorno sarà necessario aver denari per restituire i depositi. Ed in allora bisognerà allargare la circolazione!

E qui, fra le opposte opinioni scientifiche, soccorre l'esempio pratico di quasi tutta l'Europa civile. Ogni Governo del mondo, come già vi dissi, si trovò all'improvviso davanti allo stesso problema di panico, di incetta, di restrizione della fiducia e del credito: e colla eccezione, quasi unica dell'Italia, ogni Governo, assai più di una dura moratoria, ha preferito ricorrere ad un aumento anche largo, di circolazione. Lo riconosce implicitamente lo stesso Prof. Fontana-Russo, che abilmente dirige l'ottima «Finanza Italiana» e che ha intrapresa una vigorosa campagna contro l'aumento di circolazione. Tutti gli Stati civili, anche neutri — dall'Olanda flemmatica alla Svizzera accorta — hanno, in proporzione, ricorso più dell'Italia, all'aumento di circolazione. Tutti si adoperano per districarsi dalle reti sterilizzanti della moratoria.

In Inghilterra Lloyd George ha diramato 8000 lettere al commercio, che in maggioranza si pronunciò contro la moratoria, che venne abolita. E lo stesso Governo inglese, con una politica di cui persino gli avversari proclamano il successo, dopo aver data la propria garanzia ai rischi marittimi ed alle cambiali circolanti al 4 agosto (per 2 miliardi e mezzo di franchi), ora ha acquistati zuccheri per 450 milioni di lire, per rifornirne il paese; garantisce il 60 per cento dei riporti su titoli e valori di borsa ed ha iniziati gli studi per assumere sopra di sè tutti i crediti in sospeso dell'Inghilterra verso l'estero, che pare si aggirino intorno ad un miliardo. Ed a tutto ciò provvede con una politica monetaria semplicissima: coll'apertura illimitata di crediti, a miliardi, presso la Banca d'Inghilterra e coll'emissione di biglietti di Stato — forse mai visti prima d'ora in Inghilterra — e che già ha raggiunto gli 800 milioni di lire.

Or bene, qui si ripresenta la inesorabile domanda, che altre volte ho posta a me stesso ed ai lettori. Tutta la numerosa e valorosa pleiade di Ministri, direttori di banca, uomini di affari, professori ed economisti del mondo intero, che in ogni Stato civile — più assai che in Italia — ricorse a così larghe emissioni cartacee, ignorava forse i pericoli e le aberrazioni di Giovanni Law e dell'inflazionismo cartaceo? O non prevedeva il deprezzamento dei biglietti sotto la pari dell'oro, che è già salito al 7 per cento in Germania ed al 10 per cento, circa, in Austria?

No certamente! Ma di fronte all'immane ed improvvisa catastrofe, che minacciava di distruggere, ad uno ad uno, gli strumenti del sistema economico di ciascun Stato, i varii Governi hanno sentita, dal più al meno, la necessità di assumere la difesa degli interessi collettivi della nazione. Un paese non può lasciar cadere il suo sistema bancario, monetario, industriale e commerciale, senza uscire spossato e sfinito dalla neutralità, come dalla guerra. Da ciò lo sforzo supremo di ogni Governo di sorreggere al massimo le energie nazionali per una futura ripresa economica.

E dove l'azione dello Stato fu più larga e sollecita — sopratutto con gli aiuti del credito — ivi appaiono minori i danni e maggiori le energie riparatrici!

Commercio e Tesoro

E' probabile che due fatti di particolare importanza siano sfuggiti agli avversari dell'aumento della circolazione cartacea. Eppure è soltanto sovra essi che si può basare un giudizio sicuro e fondato.

Il primo è la dissonanza in Italia fra le emissioni «autorizzate» e quelle «effettuate». Dall'agosto in poi, il nostro Governo emanava ben otto provvedimenti, per allargamento di circolazione, che «teoricamente» poteva crescere di 1.785 milioni, quasi di 2 miliardi! In realtà, questi aumenti di circolazione, specialmente come aiuti al commercio, restarono in buona parte puramente potenziali. Alle ultime situazioni, del 10 ottobre, l'aumento di circolazione, tra Banche e Stato, non era che di circa 775 milioni, ossia appena il 43 per cento della somma autorizzata. Tipico è il fatto dei 300 milioni di maggiori biglietti concessi con R. Decreto del 18 agosto per rimborsi delle Casse ordinarie di risparmio. In tre mesi, l'emissione loro non è in realtà salita che a 23 milioni *sopra* 300, ossia a meno del 9 per cento!

Un secondo fatto, degno di rilievo, si è pure prodotto. In Italia abbiamo due specie di circolazione cartacea:

la circolazione bancaria per sconti ed operazioni di commercio, che è la vera produttiva e sana;

la circolazione di banca e di Stato per le spese civili e militari del Tesoro, che costituisce un pericolo indiscutibile di immobilizzazioni e di deprezzamento della moneta.

Or bene, di quanto crebbero dall'agosto in poi in Italia le due specie di circolazione?

Al 1.o agosto la circolazione bancaria totale in Italia era di 2.265 milioni: alle ultime situazioni è di 2.865 milioni: 600 milioni in più. Ma di essi il commercio non profittò che di 191 milioni, una vera goccia d'acqua, come ebbe a dire un eminente industriale. Altri 23 milioni andarono alle Casse ordinarie di risparmio: gli altri 386 milioni profittarono soltanto al Tesoro, per le spese dello Stato.

Per dirla in breve: dall'agosto in poi, si emisero 775 milioni di biglietti in più: 600 di Banca e 175 di Stato. Di questi 775 milioni, circa 560 se li prese lo Stato per le spese del Tesoro, per rimborsi alle Casse postali, ecc. Il commercio, in sconti ed anticipazioni non ebbe che 191 milioni: 23 andarono alle casse ordinarie di risparmio.

Così delle nuove emissioni il commercio ebbe meno di un terzo: il resto giovò solo al Tesoro. Ciò dimostra pienamente giustificata la tesi più volte sostenuta in queste pagine: che in Italia gli aumenti di circolazione per operazioni di commercio furono oltre modo modesti. Nulla quindi di più naturale delle lagnanze e delle agitazioni del ceto monetario, a nome delle industrie e del lavoro.

Intanto si produceva un altro fenomeno che ancora continua. A misura che i depositanti ritirano dalle Banche e dalle Casse i depositi ed i conti correnti, li tesoreggiano o li portano a centinaia di milioni agli Istituti di emissione. Al 1.o agosto i nostri tre Istituti — Banca d'Italia, Banco di Napoli e di Sicilia — avevano complessivamente 362 milioni di depositi a conti correnti, ecc. Al 10 ottobre erano saliti a 658 milioni, con un aumento mai visto di 296 milioni in tre mesi.

L'affluenza dei depositi ha fortunatamente consentito agli Istituti di emissione di aumentare gli sconti e le anticipazioni al commercio; dall'agosto in poi essi crebbero da milioni 871 a milioni 1323, ossia di 452 milioni. Il movimento continua e la Banca d'Italia, abilmente restaurata e diretta, vede ancora ora i suoi depositi crescere in ragione di due milioni al giorno!

Così tra moratoria e restrizione di circolazione si è venuto scuotendo e depauperando quel sistema bancario del paese, che deve essere la base della nostra ripresa economica. Nessuno disconosce i miglioramenti che, a pace fatta, gioverà apportare al nostro regime bancario: ma in tempi di crisi, è sommamente necessario per un paese mantenere saldi e forti gli organi del credito, che si imperniano nelle Banche di sconto e deposito e che culminano negli Istituti di emissione. E giova riprendere concordi un'opera benefica e patriottica di fiducia e di restaurazione nel sistema bancario nazionale.

Questo è il cómpito della nuova politica monetaria che oramai si impone. Il gennaio innanzi viene: il decreto di moratoria ha termine e conviene emanare nuovi provvedimenti. Dobbiamo permanere nella uggiosa ed infeconda moratoria o dobbiamo uscirne, sia pure con qualche lieve temperamento transitorio? E come usciremo, senza organizzare, come in Inghilterra ed in Germania, un nuovo regime di solidarietà fra Istituti di emissione e banche di sconto e deposito, in modo da fronteggiare compatti ed invincibili la sfiducia ingiustificata del pubblico?

A tale scopo, bisogna cominciare dall'invertire la politica del Tesoro. Finora lo Stato ha fatto per sè la parte del leone nelle nuove emissioni ed ha compresso, quanto più poteva, gli aiuti al commercio. Giova ora operare con prudenza, ma fin dove v'ha margine di sicurezza è necessario giungano saldi e forti i presidii del credito. E' con vero piacere che registriamo l'autorevole e simpatica adesione che l'on. Luzzatti ha dato nel *Sole* al progetto di una *Cassa di prestiti*, segnatamente per il credito industriale, quale fu propugnata e discussa in queste colonne. Sotto una forma o l'altra, l'hanno fatto tutti gli Stati d'Europa. Perchè dunque l'Italia deve consentire che la sua ingente ricchezza di valori e titoli, che rappresenta il lavoro ed il risparmio di intere generazioni, continui a subire le «inverosimili devastazioni» così giustamente deplorate dalla Camera di commercio di Genova?

Ma per venire in aiuto del commercio e del lavoro, occorre anzitutto che il Governo sistemi sopra basi più solide la sua politica monetaria. Ed è confortante la quasi unanimità di pareri, circa la convenienza di un *Prestito pubblico di difesa nazionale* che, a somiglianza di tutti gli Stati d'Europa — non solo belligeranti, ma anche neutrali, come l'Olanda e la Svizzera — l'Italia deve serenamente prospettare e compiere per un duplice scopo. Giova da un lato consolidare le emissioni di biglietti già fatte per il Tesoro; preparare dall'altro, disponibilità finanziarie e cartacee per i futuri ed inevitabili bisogni della neutralità armata o dell'entrata in campagna. Bisogna persuadersi che i debiti pubblici, con emissione di biglietti, che in apparenza non richiedono interessi, sono invece i più costosi per l'economia nazionale!

Ma è possibile un prestito, un largo prestito all'interno, senza rianimare e rinfrancare, in una reciproca e feconda fiducia l'intero sistema bancario e monetario del paese?

Questi sono gli ardui problemi che il nuovo ministro del Tesoro dovrà senz'altro affrontare. L'on. Carcano ha dato il fiore della sua balda giovinezza nelle file garibaldine per la redenzione dell'Italia: auguriamo ora di tutto cuore un felice successo all'opera sua, immane e patriottica, di una salda e vigorosa ripresa economica della patria.

MAGGIORINO FERRARIS

I nuovi decreti
per la preparazione militare

Roma, 16, notte.

Ecco le disposizioni contenute nel Decreto ieri firmato dal Re relativo alla intensificazione della nostra preparazione militare.

Reclutamento di sott'ufficiali

Col R. Decreto che apporta modificazioni allo stato attuale dei sottufficiali si porta a dodici mesi l'anzianità minima di servizio per la promozione a sergente, conformemente alle disposizioni già vigenti prima dell'andata in vigore della Legge 1911, di modo che i sergenti verranno ora reclutati fra i caporali maggiori, e i caporali di leva e volontari in servizio che abbiano dodici mesi almeno di servizio e assumano la ferma per tre anni invece che per due.

435 capitani fuori quadro

Per mantenere nella loro piena efficienza i quadri degli ufficiali e per provvedere alle aumentate esigenze del servizio, si è determinato di collocare fuori quadro i seguenti capitani: 170 di fanteria; 55 di cavalleria; 110 di artiglieria; 30 del genio; 30 medici; 20 di sussistenza; 15 veterinari. Si provvede, poi, collo stesso Decreto reale, a salvaguardare dinanzi all'acceleramento che seguirà nelle promozioni, per effetto di tali disposizioni, i diritti dei tenenti che conseguiranno i titoli per l'avanzamento a scelta nel periodo durante il quale vi saranno capitani fuori quadro.

Nomina di sottotenenti in servizio attivo

Per appianare le vacanze, che si vengono a produrre nel grado di sottotenente, per effetto dei diversi provvedimenti intesi a porre i quadri degli ufficiali in piena efficienza, si è deliberato di facilitare le nomine di sottotenenti in servizio attivo permanente. I sottotenenti di complemento, che abbiano preso parte agli esami per la nomina ad ufficiale in servizio attivo permanente negli anni 1912-13-14 e siano risultati non idonei, potranno essere ammessi entro il gennaio 1915 alle prove di riparazione nelle materie in cui non conseguirono la idoneità. Potranno essere nominati sottotenenti in servizio attivo permanente, indipendentemente dai titoli di studio, previo però il giudizio favorevole della Commissione di avanzamento, i sottotenenti di complemento decorati di medaglia al valor militare, anche se ottenuta come militare di truppa, e i sottotenenti di complemento che all'atto della nomina ad effettivo contino almeno un anno di servizio da ufficiale, parte del quale trascorso in Libia o nell'Egeo. Gli ufficiali nominati seguiranno nei ruoli di anzianità gli attuali allievi del secondo Corso della scuola militare di Modena e dell'Accademia militare di Torino.

La sospensione dell'applicazione dei limiti d'età

Per mantenere in servizio attivo permanente gli ufficiali inferiori e superiori che dovessero cessare per limite di età, si è determinato di sospendere sino al 30 dicembre 1915, l'applicazione dei limiti di età per tutti gli ufficiali delle varie Armi e Corpi sino al grado di colonnello incluso. Ad ogni modo, tutti questi ufficiali saranno considerati in aggiunta agli ufficiali del rispettivo quadro, di modo che nessun pregiudizio ne verrà a coloro a cui spetteranno le promozioni per effetto dei limiti di età preesistenti.

Sul programma del gen. Zupelli

La *Tribuna* dice che i Decreti firmati ieri mattina dal Re per la sospensione dei limiti di età e per gli ufficiali, per l'aumento del numero dei capitani nelle Armi combattenti, per le facilitazioni per il passaggio dei sottotenenti di complemento al servizio attivo permanente, non hanno nulla a che fare col Decreto di legge relativo ai 400 milioni di spese militari, che prepara il Ministro del Tesoro d'accordo con quello della Guerra, del quale Decreto-legge si sono occupati i giornali. La richiesta dei 400 milioni per l'Esercito riguarda il vasto programma militare del generale Zupelli, programma al quale, per la parte finanziaria, si provvederà con graduali stanziamenti in bilancio. E' da aggiungere che il progetto dell'ex-ministro Grandi, relativo a 191 milioni per l'esercito rimasto alla Camera in stato di relazione, non sarà presentato dal nuovo ministro on. Zupelli. Coi 400 milioni del nuovo Decreto-legge si provvederà non soltanto ai bisogni ai quali si riferiva il progetto Grandi, ma anche alle altre necessità di preparazione militare, alle quali si è dovuto finora, o si dovrà immediatamente provvedere.

Disposizioni
per l'applicazione della legge
sul lavoro delle donne e dei fanciulli

Roma, 16, notte.

Il Consiglio Superiore del commercio ha approvato alcune disposizioni, che dovranno essere introdotte nel regolamento per la applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. L'antico regolamento doveva essere modificato per essere messo in armonia colla legge 25 giugno 1913 n. 886, che ha apportato notevoli modificazioni circa il requisito dell'istruzione occorrente ai fanciulli per l'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali. Le modificazioni al vecchio regolamento si imponevano altresì per eliminare alcune disposizioni transitorie, alle quali era venuta a mancare ogni efficacia, e per rendere più semplici e più facilmente comprensibili alcune prescrizioni. Una modificazione di questo genere è quella apportata all'art. 1 del regolamento, il quale prescrive che nel libretto di lavoro, in aggiunta al testo della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, è opportuno aggiungere un semplice sunto delle disposizioni legislative, redatto in forma semplice e piana più adatta al pubblico a cui è rivolto. Al secondo capitolo del titolo «Adempimento dell'obbligo dell'istruzione» sono aggiunti dieci articoli, i quali danno modo, poichè la legge non richiede per tutti lo stesso grado di istruzione, di subordinare questa all'importanza o alla dotazione delle scuole di cui i Comuni sono provvisti. Sono inoltre prescritte le formalità da adempiersi dagli industriali quando vogliano aprire scuole private per i propri operai, che vanno dai 12 ai 15 anni. Si prescrivono sicure garanzie circa la serietà dell'insegnamento teorico generale impartito nelle scuole professionali.

Il Consiglio del Commercio ha approvato queste disposizioni su conforme conclusione della relazione presentata dal prof. Luigi Fontana Russo.

Intiero paese minacciato dalle fiamme
Un vecchio carbonizzato

Perrero, 16, sera.

Un violento incendio è scoppiato nella notte fra sabato e domenica in una frazione del vicino Comune di Salza, minacciando tutto l'abitato.

La popolazione, guidata dal sindaco Troni, si adoperò per circoscrivere le fiamme, che avevano intanto distrutto tre fabbricati.

Un povero vecchio di 69 anni, certo Gelmet Giovanni, che non aveva fatto in tempo a porsi in salvo, fu trovato carbonizzato.

Le cause dell'incendio non sono ancora accertate.

REATI E PENE
La giornata di ieri nei Tribunali
(Corte d'Appello e Tribunale Penale di Torino)

Un complesso processo contro commercianti - Per maltrattamenti al figlio - Donne che rubano - Impiegato infedele - Per un furto al Cotonificio Leumann.

Una dozzina di processi davanti ai giudici dei Tribunali; una mezza dozzina in Corte d'Appello. Solo una, fra tante cause, si dimostrava importante per complessa d'accuse e questioni giuridiche che dalla congerie di imputazioni poteva sorgere, ma poichè mancava un perito psichiatra, che dalla difesa era stato citato per stabilire il grado d'infermità mentale d'uno degli imputati che attualmente si trova in manicomio, la causa veniva, d'accordo tra le parti, rinviata al 3 dicembre. Gli imputati erano: Ester Sacerdote, commerciante; Lascar Fortunato, commerciante; Arturo Porta, viaggiatore di commercio; Bertola Battista, panettiere; Viano Federico, spazzino municipale. Alla varietà degli imputati corrispondeva la varietà d'imputazioni, per quanto fra loro connesse. La Ester Sacerdote ed il Fortunato Lascar erano imputati di bancarotta semplice a sensi degli art. 856 n. 5, 857 n. 1 e 3, 861 p.p. Cod. di Comm., per essersi constatato — in occasione del loro fallimento pronunciato con sentenza 14 gennaio e 31 maggio 1913 del Tribunale di Torino — ch'essi durante l'esercizio del loro commercio di mercerie in questa città, omisero di tenere fino al febbraio 1912 i libri prescritti dalla legge e da ultimo li tennero irregolarmente, nè fecero gli inventari annuali e non fecero, entro tre giorni dalla cessazione dei pagamenti, la dichiarazione voluta dall'articolo 686 Codice Comm.; di bancarotta fraudolenta a sensi degli articoli 860 e 861 Cod. Comm. per essersi, nelle medesime circostanze, constatato che essi occultarono, in occasione del loro fallimento, nove cambiali per l'importo di lire 6915 due polizze del Monte di Pietà concernenti il pegno di tanta merce per L. 1637,75, sottrassero un baule di seterie del valore di lire 5534,75 su cui avevano costituito un pegno a favore del rag. Montorfano Federico, il 15 ottobre 1912; e infine sottrassero, dall'ottobre al dicembre 1912, merce per circa lire 1700, e nei primi di gennaio 1913 altra per L. 1000 dal negozio di via Montebello.

La Sacerdote Ester in particolare era accusata: a) di truffa a sensi dell'art. 413 Codice Pen., per avere in Busto Arsizio il 25 ottobre 1912, con artifizi e raggiri atti a ingannare e a sorprendere l'altrui buona fede, e cioè, presentandosi al negoziante Marcora Angelo, magnificando le condizioni della propria ditta, allegando di far acquisti importanti anche da altre Case e rilasciando due cambiali contenenti firme di favore di persone insolvibili, inducendo così in errore il Marcora che ebbe a spedirle tanta merce per l'importo di L. 2000, procurato a sè l'ingiusto profitto di tal somma con altrettanto danno del Marcora; b) di altra truffa a sensi dell'articolo 413 Cod. Pen., per avere, in Torino il 2 novembre 1912, con artifizi e raggiri atti a ingannare e sorprendere l'altrui buona fede, e cioè facendo falsamente credere a Ramello Luigi, il quale poco prima le aveva rilasciato cambiale di favore per lire 570, che questa cambiale fosse irregolare perchè portante cifra troppo elevata rispetto al bollo e che l'aveva quindi lacerata, persuadendolo perciò a firmare altra cambiale per la minor somma di L. 190, inducendolo così in errore, tanto che egli firmò il nuovo effetto, procurato a sè l'ingiusto profitto della prima cambiale che era valida e che essa non aveva lacerato, con altrettanto danno per il Ramello che dovette pagare alla scadenza ambedue le cambiali.

Ed a sua volta il Lascar Fortunato era specificatamente imputato: di subornazione di teste a sensi dell'art. 218 e p. e n. 1 Cod. Pen., per avere in Torino, pochi giorni prima del luglio 1913, subornato il teste Bertola Battista che doveva comparire e deporre davanti al giudice istruttore, minacciandolo di gravi danni qualora egli avesse detto il vero e non deposto il falso come, poi, in realtà, depose, dicendo cioè che le tre cambiali 7-15 novembre e 5 dicembre, del complessivo valore di L. 1993, dal Bertola rilasciate all'Ester Sacerdote Lascar, rappresentavano tanti acquisti di merce dal Bertola fatti dai coniugi Lascar, mentre in realtà erano cambiali di favore.

Il Porta Arturo aveva a suo carico questa imputazione: di correità in bancarotta fraudolenta a sensi degli articoli 860, 861 Codice Comm. e 63 Cod. Pen., per avere nelle stesse circostanze di cui alla lettera b) del capo d'imputazione per Sacerdote Ester e Lascar Fortunato, concorso, come direttore dell'azienda stessa, alla sottrazione delle seterie e delle altre merci date in pegno al rag. Montorfano.

Il Bertola Battista era imputato: a) di correità in bancarotta fraudolenta a sensi degli art. 860, 861 Cod. Comm. e 63 Cod. Pen., per avere, in Torino nel novembre e dicembre 1912 concorso nelle sottrazioni delle merci commesse dal Lascar e dalla Sacerdote, rilasciando, essendo insolvibile, a costoro quattro cambiali per l'importo di L. 2590, con l'intesa che esse dovevano rappresentare altrettanta merce da lui acquistata, mentre in realtà non l'ebbe mai, ed era invece stata trafugata dal Lascar e dalla Sacerdote in danno dei creditori, coll'aggravante della recidiva generica (art. 80 Cod. Pen.); b) di falsità in giudizio a sensi dell'art. 214 p.p. Cod. Pen., per avere in Torino il 2 luglio 1913, deponendo come testimonio davanti al Giudice Istruttore, affermato il falso e taciuto il vero, dicendo cioè che le tre cambiali 7-15 novembre e 5 dicembre del complessivo valore di lire 1993 da lui rilasciate all'Ester Sacerdote ed al Lascar, rappresentavano tanti acquisti di merce da lui fatti dai coniugi Lascar, mentre in realtà erano cambiali di favore — coll'aggravante della recidiva generica (art. 80 Cod. Pen.).

Ed infine Viano Federico era imputato: di correità in bancarotta fraudolenta a sensi degli articoli 860, 861 Cod. Comm. e 63 Codice penale, per avere in Torino negli ultimi mesi dell'anno 1912 concorso nelle sottrazioni delle merci commesse dal Lascar e dalla Sacerdote, rilasciando, essendo insolvibile, a costoro delle cambiali per imprecisato importo, con l'intesa che esse avrebbero rappresentato altrettanta merce da lui acquistata, mentre in realtà non l'ebbe mai, ed era stata invece trafugata dal Lascar e dalla Sacerdote in danno dei creditori.

D'un antipatico reato era accusato Francesco Caffaratto, comparso a difendersene con calore e con convinzione di non aver esorbitato dai suoi diritti di padre dinanzi ai giudici della V Sezione. Gli si faceva addebito d'avere usato violenze brutali nel correggere l'indisciplinatezza del figliuoletto, colpendolo fino a fargli lividure sul corpo e giungendo a legarlo e ad usargli sevizie crudeli. Le accuse, come molte volte in tali casi, sembrarono un po' eccessive, ed il Tribunale condannò il Caffaratto a 5 mesi di reclusione, condizionalmente. Il presidente fece al poco umano padre una severa ramanzina, raccomandandogli una più esemplare vita famigliare ed una maggiore mitezza nei riguardi del figlio. Ed il Caffaratto, apparentemente pentito, promise, ringraziando i giudici della loro benevola sentenza.

Due donne, l'una contumace, l'altra detenuta: l'una non dipinta male dalle informazioni della Polizia, l'altra patentemente assegnata nei ruoli delle povere pedine, erano accusate di furto qualificato, per ragioni di coabitazione momentanea coi derubati. Petronilla De Battistini, ch'era a dozzina presso la signora Itova, un giorno lasciò la casa ospitale improvvisamente, dopo avere aperti i cassetti della padrona ed asportati alcuni oggettucci ed alcuni capi di biancheria per poche decine di lire. Fu condannata a 5 mesi di reclusione.

L'altra donna, Maria Moschelli, dopo avere accettato la compagnia di un giovanotto in un albergo di via Mazzini, lasciava l'amico d'una notte immerso nel sonno e se ne scappava, portandogli via orologio e catena. Il giovanotto il giorno dopo ritrovò la gazza ladra per via e la fece arrestare da due guardie. Il Tribunale la condannò a 5 mesi di reclusione.

Il cav. Forno, industriale, aveva al suo servizio certo Giovanni Mezzo, al quale aveva affidata una grossa partita di coperte di lana da vendere, poichè il Mezzo l'aveva richiesto per darne ai suoi parenti, amici o conoscenze. Ma il Mezzo, ottenuta la merce, non si fece più vedere, ed anzi portò via al cav. Forno ancora una coperta da cavallo ed un fanale da vettura. Denunciato, egli si mantenne contumace. Stamane giunse appena in tempo in Tribunale per sentirsi condannare ad un anno, mesi 4 e alla multa di L. 350.

Altri operai infedeli furono Andrea Meccagno e Giacomo Cordonato, imballatori, i quali fecero sparire, per propria speculazione, dai magazzini del cotonificio Leumann alcune pezze di stoffa per un complessivo valore di L. 35. Furono però, dati i loro buoni precedenti, condannati a soli 4 mesi e giorni 20 di reclusione, condizionalmente e senza iscrizione nel certificato penale.

Erano presidenti in queste cause gli avvocati Montalenti ed Avenati; P. M.: avv. Pinelli e cav. Ranieri; patroni: avvocati Cappello Maggiorino, Gagliardino, Minetto, Michele Nasi, Monateri, Gherardini, Damiani, Poddigue, Molta ecc.; cancellieri: Gazzano e Gay.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

Consiglio Provinciale

Il Consiglio Provinciale si è riunito in seduta pubblica sotto la presidenza di S. E. l'on. Boselli assistito dal consigliere-segretario Badini-Confalonieri. Alla seduta assisteva pure, in qualità di commissario regio, il vice-prefetto conte Fruttieri di Costigliole.

Commemorazione e comunicazioni

Il *Presidente* inizia la discussione ricordando con parole di cordoglio la morte di Federico Genin, che fra le molteplici cariche rappresentative a cui egli dedicò per molti anni la sua attività e le sue energie di mente, vi fu pure quella di consigliere provinciale. Alle parole del Presidente si associa Bouvier. L'on. *Boselli* comunica quindi che l'on. Frola, causa le sue molte occupazioni, ha rassegnato le sue dimissioni da membro del Consiglio amministrativo del Politecnico, ma su proposta di Giordano il Consiglio all'unanimità le respinge.

Giordano propone poscia, e il Consiglio approva, di inscrivere all'ordine del giorno la questione dei canali navigabili.

Pro amnistia

Vela, anche in nome dei suoi amici del gruppo socialista, perora in favore dell'amnistia pro condannati politici e particolarmente di quelli della cosidetta «settimana rossa». E propone al Consiglio di manifestare un voto che abbia significato di pacificazione sociale.

Presidente: — Se lei vuole un voto, occorre che la questione venga inscritta all'ordine del giorno.

Vela: — Ma trattandosi di una questione di alta importanza e di interesse generale, si potrebbe superare le strettoie delle formalità regolamentari.

Presidente: — Assolutamente non posso aderire a questo suo modo di vedere. Il regolamento vuole evitare i voti di sorpresa; e ciò è sopratutto nell'interesse delle minoranze.

Vela non insiste, e si riserva di presentare una mozione sull'argomento.

Il bilancio

Dopo questo breve prologo, il Consiglio entra nel campo della discussione del bilancio. Prende primo la parola il nuovo consigliere *Falchi* per rilevare con compiacimento come la Deputazione abbia informato la sua azione in ordine al trattamento ai dipendenti della Provincia, a criteri più larghi e più conformi alle necessità della vita. Avrebbe voluto però e vorrebbe che nel bilancio si potessero trovare mezzi per eccitare maggiormente quelle che sono le attività vive dell'organizzazione provinciale. E' questa, a suo avviso, una funzione essenziale dell'Amministrazione che regge la Provincia.

Barberis prende atto egli pure del miglioramenti dati ai dipendenti, ma lamenta che non sia stato adottato il criterio del minimo di paga di L. 3 al giorno per tutti.

Vela invoca la tanto attesa riforma tributaria, senza di cui la vita finanziaria delle amministrazioni locali non potrà mai trovare l'ossigeno che le occorre.

Buozzi, considerando e prevedendo che nel prossimo anno avremo una recrudescenza della crisi operaia, vorrebbe che il Consiglio addivenisse ad un aumento della sovrimposta fondiaria per poter dare alla Provincia maggiore disponibilità monetaria per eseguire altri lavori onde diminuire la disoccupazione.

Palberti si dichiara impressionato e anche preoccupato nel vedere il... rilassamento che grava Deputazione e Commissione di finanza in tema di larcheggiamenti nelle spese, specialmente in quelle destinate al miglioramenti di stipendio. Tutti gli anni, infatti, i dipendenti fanno bussare alla cassa-forte della Provincia per ottenere sempre nuovi aumenti, dimostrando così che l'argomento principale di cui si occupano è quello dell'organico.

Queste parole mettono di malumore il gruppo socialista. Barberis, particolarmente, si agita come se si trovasse seduto su un sacco di spille.

Palberti conclude lamentando con parole vivaci che nei consessi pubblici quasi più nessuno abbia il coraggio di erigersi a difensore del pubblico denaro.

Barberis gli risponde notando, arguitamente, che Palberti, *forse per vecchiaia* — egli dice — «è diventato negativo in tutto» (*ilarità*). In quanto ai continui aumenti desiderati dai dipendenti, sono giustificati dal continuato rincaro dei viveri e degli altri bisogni della vita.

Frola, per la Commissione di finanza, e *Borgesa* per la Deputazione, difendono le proposte di aumento di salario, che è imposto dalle condizioni della vita moderna. Non accetta, però, le vedute di Buozzi intorno all'aumento della sovrimposta.

Anselmi nota che i membri della Commissione di finanza sono addivenuti all'aumento per gli impiegati, perchè in tutte le altre Provincie gli impiegati già fruivano di un migliore trattamento. Riguardo alla riforma tributaria accennata da Vela, dice che gli studi e le pratiche occorrenti per ottenerla furono già messe in corso.

Dopo queste osservazioni la relazione del bilancio viene approvata.

Il minimo delle tre lire

Entrando nell'esame dei singoli stanziamenti di bilancio, all'art. 39 (salario dei cantonieri), *Vela* avanza la proposta di fissare un minimo di paga di L. 3 al giorno.

Borgesa, presidente della Deputazione, non può accogliere la proposta per considerazioni prudenziali di finanza.

Anselmi, per la Commissione di finanza, si dice dello stesso parere, perchè in materia di finanza un buon amministratore deve temere i salti nel buio.

Viglongo e *Barberis* appoggiano, invece, la proposta, anche perchè, dati gli aumenti già concessi, con un leggero passo si arriva alle lire 3. Per compiere questo passo basterebbe quasi sopprimere le L. 10 mila stanziate per le gratificazioni e passare lo stanziamento al fondo salari.

La votazione

Il *Presidente* legge l'ordine del giorno contenente la proposta Vela, e vorrebbe metterla in votazione; ma *Ilieri des Ferres* propone invece di raccogliere i voti sullo stanziamento proposto dalla Deputazione.

Si passa alle dichiarazioni di voto. La prima è quella di Rastelli, il quale approva la proposta Vela, non intendendo però con ciò di disapprovare i criteri della Deputazione, ma unicamente ascoltando le ragioni del cuore.

Di Robilant e *Casalis* appoggiano pure il minimo di 3 lire, ritenendo con ciò di rendere omaggio all'equità.

Angela vorrebbe che la Deputazione dicesse chiaramente se crede che il bilancio consenta o no il proposto aumento.

Borgesa dichiara che per far fronte all'aumento proposto occorrerà ricorrere all'aumento della sovrimposta.

Ferrero di Cambiano dichiara che voterà lo stanziamento proposto dalla Giunta, ritenendo che il salario dei cantonieri è sufficiente.

Queste parole suscitano un pandemonio nei banchi dell'Estrema.

Dopo altre osservazioni di D'Entreves ed altri, il Presidente mette ai voti la proposta Vela ed altri per appello nominale.

Essa risulta respinta da 35 voti contro 15 e due astenuti. Votarono con la minoranza Bioletti, Casalis, Falchi, Di Robilant, Rastelli, Cesare Rossi. Si astennero Navone e D'Entreves.

Contro le gratificazioni

Contro lo stanziamento di lire 10.000 per premi agli agenti stradali, insorge *Viglongo*, ritenendo che i premi sono un mezzo per creare delle ingiustizie e dei malumori. *Toesca* si associa a questo modo di vedere e propone l'abolizione dei premi, col passaggio dello stanziamento al capitolo «salari».

Borgesa, per la Deputazione, nega che i premi servano a favoritismi: li ritiene invece indispensabili per tenere viva l'emulazione fra gli agenti.

Il Consiglio si accosta a questo parere e respinge la proposta Toesca.

Porti, ponti e arginature

Su questi argomenti *Gherardini* invita la Deputazione a insistere presso il Governo perchè venga dato il maggiore sviluppo al porto di Savona. Parla pure sulla necessità di rivolgere sollecitudini alle arginature necessarie per evitare le inondazioni che in questi anni recarono tanto danno a Beriboulla. *Toesca* richiama l'attenzione sullo stato del fiume Orco e sulla urgenza di eseguire lavori di arginatura per evitare i danni che lo stato attuale delle cose reca al territorio di Rivarolo. Addita pure altre arginature necessarie in altre località della regione canavesana. *Angela* giudica troppo esigua la somma di L. 5000 stanziata a titolo di contributo ai consorzi idraulici. *Vela* parla sulla opportunità di appoggiare la proposta sorta in altra sede, per la costruzione di una stazione ferroviaria in regione Barriera di Nizza.

Le scuole senza maestri!

Agli stanziamenti per l'istruzione pubblica, Chabloz eleva un'energica protesta sui gravi inconvenienti che derivano dal ritardo della nomina dei maestri, spettante per virtù della nuova legge al Consiglio provinciale scolastico. Nella sola Valle d'Aosta sono centinaia e centinaia le scuole che mancano dei rispettivi insegnanti; e l'irritazione è grande in tutti i Comuni, perchè si prevede che dovrà passare ancora molto tempo prima che i fanciulli possano andare a scuola. *Falchi* ripete le stesse lagnanze. *Quilico* e *Casalis* riconoscono la gravità dell'argomento, ma assicurano che gli inconvenienti derivono essenzialmente dalla grande mole di lavoro spettante al Consiglio scolastico e alle difficoltà che si oppongono al funzionamento del nuovo grande organismo scolastico. Il Commissario Regio promette che segnalerà gli inconvenienti agli uffici competenti.

Per il ricovero dei maniaci

Sullo stanziamento della somma di lire 1.630.000 per il ricovero dei maniaci, *Viglongo* risolleva la ormai vecchia questione derivante dal pericolo che le risorse della provincia vengano assorbite quasi totalmente dalla spesa per il Manicomio. *Borgesa* riconosce la gravità della questione, ma pur troppo finora il Governo non ha dato affidamento di voler sollevare il bilancio della provincia di tale gravame.

Viglongo. — E allora allarghiamo le porte del Manicomio!

Gherardini vorrebbe sapere che cosa ci sia di vero nella notizia della costruzione di un nuovo Manicomio ed il trasporto in esso dei maniaci dello Stabilimento di Collegno. Domanda poi se sia vero che sia stata tolta la facoltà agli infermieri del Manicomio che sono elettori di essere anche eleggibili.

Palberti, quale presidente del Manicomio, si intrattiene a lungo sui conflitti antichi e nuovi che l'Amministrazione manicomiale ha col Governo per la questione delle cliniche. Riguardo al trasporto dello stabilimento di Collegno si ammette la possibilità perchè è ormai riconosciuto che i locali attuali sono insufficienti. Si rifiuta però di dire se e quando e dove sarà eretto il nuovo stabilimento e ciò per evitare i tranelli degli speculatori sui terreni. Riguardo poi all'eleggibilità dei dipendenti del Manicomio a cariche elettive, dice che vi è un articolo del regolamento che lo vieta; e giustifica l'inibizione col dire che i dipendenti del Manicomio devono essere a completa disposizione della Amministrazione e non distratti da altre cure.

Viglongo, *Rolle*, *Gherardini* e *Barberis* insorgono contro questi criteri più che reazionari... antidiluviani di giustizia amministrativa offensivi dei diritti naturali dei cittadini.

Il gruppo a mezzo di Gherardini conclude riservandosi di ripresentare più tardi la questione.

La seduta si chiude con l'approvazione di tutti gli stanziamenti per beneficenza. La seduta viene rinviata a oggi.

Le nuove proposte della Giunta al Consiglio Comunale

Per domani, mercoledì, è convocato il Consiglio comunale. Fra le nuove proposte della Giunta vi sono le seguenti:

Istituzione d'una tassa sul bestiame: Col 1.o gennaio 1915 è istituita la tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma nella proporzione annua così specificata:

1. Cavalli di lusso, da tiro o da sella, per ciascuno L. 10.
2. Cavalli d'uso industriale, commerciale ed agricolo, per ciascuno L. 5.
3. Muli, per ciascuno L. 5.
4. Asini, per ciascuno L. 2.

Demolizione delle cupole di Palazzo Madama: L'Ufficio regionale ha trasmesso all'esame del Municipio il progetto delle opere da eseguirsi per ristauro della parte superiore delle due torri della fronte ad ovest dell'antico castello, le quali sono state deturpate e trasformate nella costruzione della specola e della cupola dell'equatoriale dell'Osservatorio astronomico.

La spesa presunta in L. 15.000 per tali lavori, l'Ufficio regionale, richiamandosi al benevolo appoggio promesso dal Comune, chiede all'Amministrazione civica il concorso di L. re 5200.

La Commissione municipale igienico-edilizia, in seduta 9 luglio u. s., ha già espresso parere favorevole all'approvazione del progetto su indicato, ed a sua volta il civico Servizio tecnico dei Lavori pubblici ritiene attendibile il calcolo della spesa per la sua esecuzione.

E' noto che uno degli scopi nel Comune del trasloco dell'Osservatorio, è stato quello di liberare il Palazzo Madama dagli addiamenti esistenti sopra il tetto dell'Osservatorio stesso; quindi, quantunque le convenzioni relative al la sua nuova sede non facciano alcun cenno circa la spesa per la riduzioni del tetto, costituendo tuttavia esse lo scopo vero da conseguirsi, la Giunta ritiene che il Comune non possa sottrarsi dal contribuire al loro abbattimento.

Passerella sulla Ferrovia di Milano: In accoglimento delle numerose istanze pervenute al Comune dagli abitanti delle regioni di Porta Susa e Borgo San Donato, che invocano la costruzione di una nuova passerella sulla ferrovia di Milano in sostituzione di quella stata demolita alcuni anni or sono in piazza S. Martino, il civico Servizio tecnico dei Lavori pubblici ne riterrebbe utile la ricostruzione nel punto a nord del cavalcavia della suddetta piazza S. Martino là dove esisteva la precedente; osservando che non venne allora demolita la scalea verso la piazza, nella previsione di poterla utilizzare in seguito.

Oltre a quest'opera, occorre sistemare il corso Principe Oddone, nel tratto tra i corsi Francia e Vittorio Emanuele II, in conseguenza dei lavori per l'abbassamento del piano del ferro; e così complessivamente si prevede una spesa di L. 40.000, che la Giunta proporrà di stanziare nel Bilancio 1915.

Sistemazione della sponda destra del Po: La Giunta, su proposta dell'assessore Morra, ed al fine di proseguire nel prossimo anno i lavori di sistemazione della sponda destra del Po tra i ponti Umberto I e Principessa Isabella, e provvedere così in parte alla disoccupazione operaia inviterà il Consiglio comunale a deliberare l'inscrizione nel Bilancio 1915 di un terzo fondo di L. 100.000 all'uopo necessario.

Risanamento di due isolati: Per il risanamento parziale dell'isolato Santa Croce, limitato alla fronte prospiciente la via Porta Palatina con risvolti nelle vie Basilica e Beccheria, venne già dal Servizio tecnico dei Lavori pubblici allestito il parcellario delle proprietà espropriande, col calcolo della presunta spesa.

Allo scopo di poter iniziare le occorrenti pratiche d'ufficio coi proprietari da espropriarsi, il Sindaco propone che venga inscritto in Bilancio un primo fondo di L. 300.000.

La Giunta rassegna, perciò, al Consiglio comunale, con voto favorevole, la proposta di stanziamento nel Bilancio 1915 di tale primo fondo di L. 300.000 per il risanamento dell'isolato Santa Croce.

Fra le opere di risanamento dei quartieri centrali si è già provvisto al rettilineo di tratti delle vie Bertola, Stampatori e S. Tommaso. Si ravvisa ora conveniente, nell'interesse dell'igiene e della viabilità pubblica, proseguire l'opera in modo graduale, mediante il parziale risanamento dell'isolato San Alessandro, circoscritto dalle vie Bertola, Botero, Santa Maria e Genova, limitatamente però alla parte che prospetta in via Bertola, angolo via Botero con arretramento sul filo dei nuovi fabbricati di via Bertola formanti parte dell'isolato San t'Andrea.

La Giunta, per l'esecuzione di tale opera proporrà al Consiglio comunale lo stanziamento d'un primo fondo di L. 60.000 nel Bilancio del 1915.

Il ministro Orlando e l'on. Marcora per l'agitazione forense

S. E. il ministro Orlando e S. E. il presidente della Camera hanno diretto ai presidenti dei Collegi forensi di Torino i seguenti telegrammi, in risposta alle insistenze rivolte al Governo da parte delle Curie piemontesi, che sono sempre maggiormente preoccupate dalla gravità degli inconvenienti del funzionamento del giudice unico e della deplorevole mancanza di personale, che arena l'amministrazione della giustizia.

«Grato a loro del cortese saluto inviatomi, sia personalmente, sia come rappresentanti Curie piemontesi, lo ricambio con tutta cordialità, assicurando che nei voti solennemente affermati nel Congresso di Palermo sono ora, come allora, pienamente solidale.

«All'immediato appagamento di essi l'ora storica traversata dalla vita nazionale oppone ostacoli, che purtroppo si presentano come obbiettivi e dolorosa realtà, e non quale scusa o pretesto per procrastinare riforme invocate.

«Ma sento ogni momento che, quanto maggiori sono gli ostacoli da affrontare, tanto maggiore appare dover mio di superarli; e in ciò confido potere, malgrado tutto, riuscire, sorretto e confortato dalla loro benevola e laboriosa aspettazione.

«Firmato: *Orlando*».

«Disegno legge N. 262, al quale alludo di ci telegramma, trovasi soltanto innanzi in esame presso Commissione bilancio. Quando questa avrà presentato relazione, sarà inscritto ordine del giorno, e potrà prendere precedenza sugli altri 53, che già vi figurano non per mia personale disposizione, non avendone, come notorio, facoltà, ma per voto Camera, a proposta del Governo o di deputati.

«Saluti cordiali.

F.to: *Marcora*, presid. Camera deputati».

Anche S. E. Daneo ha promesso la continuazione della sua efficace opera col seguente telegramma:

«Il saluto, che le Curie piemontesi hanno voluto rivolgermi mi è giunto particolarmente gradito. Prego lei, che ne è stato tramite gentile, di ricambiarlo di cuore, assicurando che mai verrà meno il mio vivo interessamento per la loro causa.

«F.to: *Daneo*».

Nuove comunicazioni telefoniche

La Direzione Compartimentale comunica che il 15 corrente saranno attivati gli uffici telefonici di Narzole e di Benevagienna. La tariffa unitaria di conversazione con Torino sarà di una lira.

Amputata di una gamba in seguito a caduta sotto una vettura tranviari

La cronaca di ieri registra un'altra grave disgrazia tranviaria, di cui fu vittima una povera donna, certa Actis Caporale Francesca, maritata Annino, d'anni 50, abitante a Chivasso. La disgraziata che è negoziante di fiori, era salita come di consueto, sul primo treno elettrico che da Brusasco giunge nella nostra città portando seco una provvista di fiori destinati al mercato torinese. Quando il treno ebbe oltrepassato la Borgata Madonna del Pilone, e precisamente la strada di Valpiana rallentò alquanto la corsa per la presenza sulla strada di una vettura della linea urbana della linea di Porta Susa. Il rallentamento fece credere alla donna che già si era giunti sul piazzale dell'antica barriera, ove ella doveva scendere, e perciò con mossa rapida iniziò la manovra di discesa.

Due viaggiatori i quali si trovavano sulla piattaforma, comprendendo l'inganno in cui era caduta e il grave pericolo a cui si esponeva tentarono di trattenerla, ma pur troppo non vi riuscirono. Pur troppo, ripetiamo, perchè la disgraziata appena toccò terra perdè l'equilibrio e cadde in modo che la gamba sinistra andò sotto una ruota di una vettura di rimorchio che gliela stritolò! Fu un momento di profondo raccapriccio per coloro che hanno assistito alla gravissima disgrazia. Con le più delicate sollecitudini la poveretta fu raccolta e trasportata subito dopo al San Giovanni. Il dottor Reynaudi visto lo stato dell'arto offeso giudicò urgente procedere all'amputazione, assistito dal dottor Turco. Dopo l'operazione la disgraziata venne ricoverata nella sezione Fantino, ove dovrà rimanere non meno di due mesi.

Tre coltellate per vendetta
L'arresto del feritore

Il fornitore meccanico Luigi De Bernardi, di anni 23, abitante in corso San Maurizio, N. 13, era addetto ad uno stabilimento alla Barriera di Milano, insieme al fucinatore Giovanni Rolfo, d'anni 51. Pare che al Rolfo fosse stato giocato ieri, nell'officina, qualche brutto scherzo, del quale egli riteneva responsabile il De Bernardi.

Quando, alla sera, uscirono dal lavoro, il Rolfo avvicinò il compagno all'angolo di corso Vercelli e via Cervino, e venne a questione con lui, chiedendogli ragione dello scherzo di cui era convinto fosse l'autore.

— Come? io facevo di queste cose? — gli chiese violentemente il De Bernardi, offeso.

Il fucinatore gli rispose irritatissimo qualche apostrofe vivace; poi, senza dargli tempo di reagire, estratto un triangolo, lo colpì per tre volte, senza però riuscire a ferirlo gravemente. Si diede quindi alla fuga.

Mentre una guardia municipale aveva cura di trasportare il ferito all'Ospedale di San Giovanni, altre due si ponevano alle calcagna del feritore e riuscivano tosto a raggiungerlo.

Il Rolfo, ammanettato, fu prima condotto alla locale Sezione delle guardie municipali, poi alla Questura, donde fu mandato in carcere.

Il De Bernardi venne visitato al San Giovanni dal dottor Pavesio, che gli riscontrò tre ferite di punta e taglio, di cui due al braccio sinistro ed una alla regione lombare sinistra. Lo stesso sanitario lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Vuol morire perchè disoccupato

Il panettiere Francesco Robasto, d'anni 21, abitante in via San Domenico, N. 5, ieri, nella sua abitazione, in un istante di supremo sconforto, perchè, a quanto pare, da parecchio tempo era disoccupato, ingoiò una dose di stricnina, allo scopo di darsi la morte.

Fu trovato poco dopo sofferente dalla madre, che, insieme ad una guardia civica, lo accompagnò prima alla Sezione municipale della Consolata, poi all'Ospedale San Giovanni. Qui il dottor Alvazzi lo visitò e lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

La sassata del compagno

Mario Pandini, d'anni 10, abitante in corso Valentino, N. 33, scolaro, per futili motivi venne a questione dinanzi alla casa ove abita con un altro ragazzo, a nome Mario Gravert. Quest'ultimo a un tratto lo colpì con una sassata al capo, producendogli una ferita lacero-contusa con ematoma al cuoio capelluto.

Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, il Pandini vi fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni dal dottor Pavesio.

Manovratore diligente

Il minatore Vittorio Boronetti, d'anni 23, attraversando via Pietro Micca, davanti alla casa N. 2, dopo il passaggio di un tram dell'Azienda Municipale, s'inoltrò sul binario senz'avvedersi che sopraggiungeva in senso opposto il tram N. 195 della linea N. 9 e venne urtato e gettato al suolo.

Il manovratore Giovanni Bonaud, d'anni 37, fermò di botto la vettura col freno elettrico evitando di travolgere l'investito, il quale non riportò alcun male. La prontezza del manovratore venne elogiata dagli astanti.

Note spicciole

Ospedale Oftalmico. — La Società di beneficenza è convocata in via ordinaria, alla sede dell'Ospedale, via Juvarra, N. 19, domenica, 22 novembre corrente, alle ore 10, col seguente ordine del giorno: Relazione del segretario: Relazione del presidente sull'esercizio — Nomina di due revisori pei conti della Società.

Lo sfasciamento d'una impalcatura provocato da un lastrone
Un operaio gravemente ferito

Una disgrazia, che per fortuna non ebbe così disastrose conseguenze come a tutta prima si temeva, ha interrotto ieri i lavori che sotto la direzione dell'impresario-costruttore signor Alfredo Florio si stanno compiendo nella casa in costruzione al numero 24 di via Caboto, in borgo Crocetta.

Due operai muratori: Umberto Barbero di anni 25, abitante in via San Domenico, 23, e Gabriele Lanieri d'anni 41, abitante in via Ellero, 22, coadiuvati dall'assistente Ettore Florio, stavano intenti ad innalzare fino al secondo piano una pesante lastra di pietra per un balcone, e a tale scopo avevano impiantata con travi una carrucola.

Non si sa ancora esattamente se a causa del soverchio peso o per essere logorata dall'uso, la corda d'improvviso si ruppe e il lastrone precipitò, provocando lo sfasciamento della impalcatura sulla quale stavano i tre uomini.

I poveretti furono travolti e caddero a loro volta, tra un mucchio di travi e di tavole.

Accorsero altri operai e anche guardie municipali e i malcapitati furono soccorsi. Il Florio se l'era cavata con leggere contusioni e rifiutò qualsiasi soccorso; ma non così il Lanieri e, specialmente, il Barbero.

Questi era ridotto in assai tristi condizioni e poichè il dottore prof. Mensi, passando, aveva offerto molto gentilmente la sua automobile, il Barbero vi fu adagiato e trasportato all'Ospedale Umberto I. Il dottor Malan gli riscontrò la frattura d'una gamba e gravi ferite al capo e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in quaranta giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Il Lanieri fu accompagnato anch'egli all'Ospedale Mauriziano da una guardia municipale e dopo essere stato medicato di contusioni al gomito destro ed alla schiena, venne ricondotto a casa.

Sul posto, per le opportune constatazioni, si recò un funzionario di Pubblica Sicurezza e l'ingegnere Andiola dell'Ufficio tecnico municipale fece un sopraluogo per una inchiesta sulle cause dell'infortunio.

Fiori d'arancio

Ieri, in Municipio, si sono uniti in matrimonio la gentile Signorina Luisa Norsa, di Milano, coll'egregio Signor Ermanno Dadone, primo Ragioniere dell'Intendenza di Finanza, nella nostra città.

Ha funzionato da Ufficiale di Stato Civile l'onorevole assessore comunale Cav. Rag. Gerardo Gobbi che, offrendo uno splendido mazzo di fiori, rivolse alla felice coppia delle cortesi ed affettuose parole augurali; dichiarandosi tanto più lieto di aver celebrato queste nozze, inquantochè la sposa è nipote del benemerito e benamato Sindaco di Arona, comm. Avv. Tullo-Cantoni Mamiani della Rovere, presente alla cerimonia, che già conosceva di persona, ed a cui strinse cordialmente la mano rallegrandosi vivamente per tale lieto evento di famiglia.

Seguendo la Cronaca
Condannato a morte

dopo aver ereditato venticinque milioni è stato Mario Trombetta, per non aver adempiuto alle condizioni del testamento di suo zio. Come, dopo meravigliose peripezie, il nostro eroe riesca a sfuggire ai terribili persecutori, si legge nell'*Illustrazione dei Piccoli*, che è messa in vendita oggi a centesimi 5.

Oltre al «Suicida recalcitrante», il giornale contiene «Le marachelle di Jak», «Margellita», «Un buon affare», la «Gloriosa epopea d'un vecchio Ra-te-plan», «Tre monelli», la «Grande lotta dei Rigoretti e dei Modrini», il «Calvario di due piccoli saltimbanchi», una «eccellente idea», le «Avventure del leone Bruto», la «Lezione che dà buon frutto», «Un cane troppo devoto», le «Curiosità di tutto il mondo».

Il testo è ricco di oltre 100 illustrazioni dei migliori disegnatori: suscita ora il riso schietto, ora la commozione profonda: sempre educa ed istruisce.

L'*Illustrazione dei Piccoli*, in 16 pagine a colori, è il giornale per la gioventù e le famiglie più completo ed interessante ed il più a buon mercato; ogni numero contiene la materia di un volume da due lire.

I divertimenti
Cinema Ambrosio

Oggi ultime definitive rappresentazioni del l'*Italia s'è desta* e *I fratelli Bandiera*. Sempre in pieno successo il cav. Godono. Domani nuovo ed interessante programma.

Stato Civile di Torino

16 novembre 1914.

NASCITE: 28, cioè maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Scoglionni Luigi con Brun Susanna — Dadone ragioniere Ermanno con Norsa Luisa.

MORTI: Nicelli Maria, d'anni 71, di Torino, commessa, via Nizza, 133.

Ambrosio avv. Guglielmo, d'anni 63, di Fontanetto Po, avvocato.

Viano Maria n. Pagliano, d'anni 32, di Maretgita, agiata, via Lanzo, 134.

Laterolino Massimo fu Giovanni, d'anni 69, di Collegno, pensionato, via La Chiusa, 3.

Spirito Paolina n. Ladrona, d'anni 55, di Bar, agiata, via Depretis, 3.

Fiorio Giuseppe, d'anni 26, di Villanova d'Asti, meccanico, via San Donato, 11.

Chiarizzo Francesco, d'anni 67, di Sommariva Bosco, negoziante.

Lisa Celestina ved. Franconi, d'anni 60, di Borgaro Torinese, casalinga.

Bosone Marianna, d'anni 68, di Pinerolo, casalinga.

Monaco Carlotta ved. Audetti, d'anni 71, di Vercelengo, casalinga.

Naretto Valentino, d'anni 6, di Argis (Francia), via Baser Dora, 237.

Boghetti Enrichetta n. Pinello, d'anni 39, di Castiglione Torinese, cittadina.

Cerrelli Albertina, d'anni 9, di Torino, scolara.

Dellavalle Teresa ved. Corza, d'anni 73, di Vartiglia, casalinga.

Angolini Graziana n. Bolino, d'anni 33, di Almese, casalinga.

Giaretto Domenico, d'anni 34, di Savigliano, cuoco.

Treni Orsola, d'anni 14, di Rocca d'Arazzo, scolara.

Terzi Oberdo, d'anni 70, di Torino, agiata, via Amedeo Avogadro, 14.

Bellinello Angela n. Arnaud, d'anni 20, di San Didero, casalinga.

Rettino Giuseppa, d'anni 57, di Sommariva Perno, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella) — Stagione d'opera) — Ore 20,45: *I Pagliacci*, di R. Leoncavallo - *Cavalleria rusticana*, di P. Mascagni. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) - Compagnia drammatica Ruffer-Cariali. — Ore 20,45: *Sua figlia*, commedia in 3 atti di Darquenel e Barde. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sorvio e Zerboni) — Compagnia drammatica di E. Zacconi. — Ore 20,45: *L'amore delle donne*, commedia in 5 atti di Alessandro Dumas, figlio. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Lauri. — Ore 20,45: *La bella Elena*, operetta in tre atti, di Offenbach. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Ortolo). — Ore 20,45: *'L Sindich d' Renann Cit*, commedia in 3 atti di Alberto Nota. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Bonti-Gabrielli). — Ore 20,45: *La mendicante di Roma*, dramma di Dumanoir. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUIA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI. — Primo Cuttica. — Ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* - *Max al convento*, vaudeville in due atti, di Max Linder.

SKATING DURIO — Ore 2, 15 e 21: Libero.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 novembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 729,7; ore 15: 727,3; ore 21: 726,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA + 3,0 MASSIMA + 8,0

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temp. ratura massima del giorno 15 + 11,4

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 5,7

Stazione Termometrica Bandello (Corso Lanza):

Temperatura massima del giorno 15 + 10,1

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 5,0

16 novembre. — Il sole leva alle ore 7, minuti 31; tramonta alle ore 16, minuti 52.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 novembre — Cambio giornaliero per gli atti da pagarsi in lire 100 da farsi con contanti — lire 105,75 — Cambio settimanale lire 105,00.

L'Ufficio di collocamento degli operai turnisti panettieri

Il Municipio comunica:

«In esecuzione del regolamento per l'Ufficio promiscuo di collocamento degli operai turnisti panettieri, compilato per iniziativa dell'assessore del lavoro, avv. comm. Adolfo Bona e delle Commissioni padronale ed operaia, ed approvato in seduta 26 ottobre u. s., venne ora nominata la Commissione mista per il funzionamento di detto Ufficio, la quale risulta composta dei signori: Eterno Umberto, Molatti Giovanni, Ratti Felice, in rappresentanza dei proprietari forni, e Moriondo Marcello, Mondiani Antonio, Ardizzone Pietro, in rappresentanza degli operai panettieri, ed ha eletto a proprio presidente l'egregio avv. cavaliere Pio Barrera, che già da diversi anni presiede con speciale attività ed imparzialità il Collegio dei probi-viri per le industrie alimentari.

«Detta Commissione inizierà immediatamente i suoi lavori, così che l'Ufficio promiscuo di collocamento dei turnisti panettieri incomincierà certamente a funzionare nella prossima settimana, nei locali provvisori, concessi dal Municipio, in corso Vittorio Emanuele, N. 126, ed avrà per immediato risultato il collocamento di circa 200 panettieri attualmente disoccupati».

Per il servizio tramviario intercomunale

I consiglieri comunali del gruppo socialista hanno presentato un'interpellanza, con la quale «invitano il Sindaco a provvedere, iniziando opportuni accordi colla Provincia ed in vista della prossima scadenza delle convenzioni colla Società Tramvie Occidentali, in modo che sia assicurato un servizio celere e frequente colle regioni suburbane di Torino interessate e possibilmente anche coi Comuni finitimi, specialmente impegnando l'elettrificazione delle linee e il razionale collegamento alla rete tranviaria municipale».

Leggerissima scossa di terremoto
Si tratta d'un fenomeno di assestamento senza alcun pericolo

La scorsa notte molti cittadini avvertirono una lieve scossa di terremoto, ma nessuno ha avuto paura, perchè gli animi si sono ormai calmati. Ci siamo affrettati a chiedere informazioni e schiarimenti in proposito all'Osservatorio di Moncalieri e ci fu cortesemente comunicato che gli apparecchi sismici hanno segnalato alle ore 0,12'45" una lievissima scossa ondulatoria di terremoto vicino, il cui epicentro è precisamente quello rilevato la notte del 26 ottobre scorso.

Si tratta semplicemente di un fenomeno di assestamento che la scienza definisce come *periodo interosismico*. La scossa del mese d'ottobre aveva, per così dire, rotto l'equilibrio, ed ora questo equilibrio va ricostituendosi. La Direzione dell'Osservatorio di Moncalieri avverte che non vi è perciò la più piccola ragione di timore, perchè il fenomeno è la naturale conseguenza di una scossa violenta quale si ebbe appunto da noi nel mese di ottobre.

Il permesso d'esportazione delle automobili prorogato alla fine del mese

Da ieri doveva cessare la facoltà di esportazione delle automobili, ma in seguito alla richiesta delle varie fabbriche, il Ministero ha creduto opportuno accordare una proroga fino alla fine del mese.

Ancora a proposito della conferenza Richet

«Ill.mo Signor Direttore della *Stampa*,

«Poichè nella lettera odierna del prof. Richet si allude evidentemente — frapponendo i virgolette la qualifica di *indipendenti* — a noi giovani studenti, redattori e sostenitori de *L'Ora Presente*, ci rivolgiamo alla sua cortese imparzialità perchè voglia accogliere queste nostre dichiarazioni:

«1.o E' falsa l'affermazione del professore Richet, che noi fossimo prevenuti contro di lui: prova ne sia l'applauso caloroso col quale fu accolto anche da noi.

«2.o La prima irritazione in noi e nel pubblico fu provocata dalla stupefacente affermazione «*che i francesi sui campi di Solferino crearono l'Italia*», del prof. Giglio-Tos, dimostratosi in tutta la sua lunga presentazione assai più tenero per le sorti di Francia, che non per il bene d'Italia.

«3.o Insorgemmo contro il prof. Richet perchè la sua — malgrado la costretta smentita — fu una vera frase di minaccia, ripetuta con calore per ben *tre volte*, ed arieggiante i bei gesti dei signori Poincaré e Paléologue, di buona memoria.

«Noi ringraziamo il prof. Richet dei suoi consigli *d'apparenza disinteressata*, ma gli ricordiamo che in casa d'altri, quando si è ospiti e s'invocano aiuti, non si minaccia e non si insulta.

«4.o Al prof. Richet ed a tutto il seguito franco-massonico teniamo a far sapere che desideriamo con l'ardore e con l'entusiasmo veemente della nostra giovinezza la guerra contro l'Austria, ma la vogliamo *per noi, per il nostro Paese soltanto*, e non ci batteremo per i begli occhi della cara sorella latina, divenuta d'un tratto così amorevole con noi.

«5.o Noi siamo lieti che il pubblico nessuno abbia sentito e protestato con noi. Il prof. Richet, tornando in Francia, potrà dire che a Torino vi sono anche degli italiani e che la Francia termina al Piccolo San Bernardo.

«Torino, il 15 novembre 1914.

«*La redazione de L'Ora Presente*».

I ladri

L'altra notte ignoti si introdussero mediante scasso nella Bottiglieria in via San Francesco da Paola, N. 27, esercita dal signor Ernesto Valenzano e vi rubarono sei bottiglie di liquori, alcune biglie da bigliardo ed una rivoltella.

— Altri ignoti muniti di falsa chiave, penetrarono nell'alloggio del pensionato governativo, signor Olivero Secondo, in via Andrea Provana, N. 3, e vi rubarono un cannocchiale, una spilla con brillante del valore di L. 600, un orologio d'oro ed una rivoltella.

— Il signor Violiotti Antonio abitante in strada Lanzo, N. 30, denunziò che ignoti penetrati l'altra sera nel suo laboratorio gli rubarono ottanta chilogrammi di cuoio e parecchi paia di scarpe.

Per futili motivi

Certo Collino Giovanni, d'anni 52, abitante in via Rocciamelone, N. 3, tappezziere, si recò l'altra notte al San Giovanni a farsi medicare delle abrasioni al viso, giudicate guaribili in quattro giorni che disse prodotte da persone per futili motivi, nel *Ristorante della Terra*.

ULTIME NOTIZIE

Combattimenti vittoriosi annunciati dai tedeschi nella Prussia occidentale

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 16.

Il Grande Stato Maggiore comunica in data 16 mattino:

Il combattimento nell'est continua. Ieri le nostre truppe, che combattono nella Prussia orientale, hanno respinto il nemico nella regione a sud di Stallupoenen. Le truppe che operano nella Prussia occidentale hanno impedito con successo presso Soldau la avanzata delle forze russe ed hanno respinto sulla riva destra della Vistola, verso Plock, importanti forze russe che avanzavano in un combattimento vittorioso presso Lipno. In questo combattimento, fino a ieri, abbiamo fatto 5000 prigionieri ed abbiamo preso 10 mitragliatrici.

Nei combattimenti che hanno avuto luogo da qualche giorno, seguiti dal nostro successo presso Wloclawec, si è avuto un risultato decisivo. Parecchi Corpi d'armata russi opposti a noi, sono stati respinti al di là di Kutno. Essi hanno perduto, secondo le constatazioni finora fatte, 23 mila prigionieri, almeno 70 mitragliatrici ed un numero non ancora determinato di cannoni.

Imminente scontro fra russi e tedeschi fra Thorn e Soldau

L'esercito belga decimato - Il Sceicco dell'Islam contro l'Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16.

Per quanto la posizione presa dagli eserciti alleati sul fronte orientale non sia conosciuta nei suoi particolari, qui si ammette che essa vada in generale da Thorn a Cracovia sopra un fronte di 300 chilometri. L'esercito tedesco-austriaco avrebbe preso una posizione fortificata assicurata ai due lati dalle due grandi fortezze. Gli eserciti alleati sarebbero in grado di usare delle loro due fortezze in senso operativo. Anche le condizioni ferroviarie sarebbero mutate a favore degli alleati, poichè nella loro ritirata i tedeschi distrussero tutte le ferrovie, sicchè i russi sarebbero costretti a muovere le loro truppe soltanto per mezzo di marcie. Che i tedeschi abbiano veramente scelto un'ottima posizione dopo la loro ritirata da Varsavia, appare dal bollettino ufficiale di stasera, secondo cui i russi, che tendevano a marciare sopra Thorn, toccarono una disastrosa sconfitta. Il numero dei prigionieri e soprattutto l'abbondanza del bottino, cannoni, mitragliatrici, ecc., fa ricordare a questi giornali le vittorie, che lo stesso Hindenburg conquistò nella Prussia orientale. Anche ai confini meridionali della Prussia orientale pare che la situazione si volga a favore delle armi tedesche. Le truppe tedesche, che stanno operando nella provincia della Prussia occidentale, hanno potuto trattenere l'avanzata russa presso Soldau. A questo proposito acquista particolare interesse un manifesto diramato ieri dal Prefetto del distretto di Marienwerder, nel quale si invita la popolazione abitante nella Prussia occidentale alla calma, aggiungendo: «Il nemico che avanza oltre i confini tra Thorn e Soldau, viene atteso da forti truppe tedesche, che forse nei prossimi giorni lo costringeranno a una battaglia decisiva».

In occasione di una visita al reparto sciatori, che vengono istruiti al servizio militare, il re di Baviera pronunciò a Monaco il seguente discorso: «La guerra durerà ancora lungo tempo, ma non riposeremo finchè il nemico non sarà battuto e avremo una pace che ci assicuri per molto tempo dagli attacchi. Preparatevi alla guerra; non dimenticate però i vostri doveri civili, i vostri studi, poichè i nostri successi furono solo possibili perchè nella scuola raggiungemmo un alto grado di istruzione, come non fu possibile in nessun altro paese del mondo. Abbiate fiducia in Dio e nel nostro bravo esercito. Fate il vostro dovere».

Da Rosendal mandano al Lokal Anzeiger questo quadro molto pessimista dell'esercito belga: «Negli ultimi otto giorni l'esercito belga avrebbe perduto 16,000 uomini; le perdite degli ufficiali sarebbero di 500 circa; duemila fuggirono in abiti borghesi in Olanda. I prigionieri vennero in parte dalla città di confine di Sluys portati a Flessingen. Il numero dei belgi prigionieri ammonterebbe a 8000. I resti dell'esercito belga si troverebbero in pieno dissolvimento. Vi sarebbero ancora 25,000 uomini. Sembra che il Comando francese, temendo l'influenza demoralizzante dei belgi sopra le sue truppe, abbia voluto fare una severa separazione tra francesi e belgi.

Sempre secondo la stessa fonte, queste ultime notti molti soldati belgi avrebbero abbandonato le trincee consegnandosi prigionieri ai tedeschi. La maggior parte dei soldati belgi si troverebbe ora presso Zonnebeke.

Secondo i corrispondenti di guerra dal campo austriaco la sorte di Belgrado sarebbe già decisa. L'azione decisiva fu già iniziata. I punti angolari per l'offensiva austriaca sono ora le città di Obrenowatz e Valjevo. Lo stato dell'esercito serbo farebbe prevalere inverosimile una resistenza alla linea Kolubara, sicchè si potrebbe calcolare sull'isolamento di Belgrado dal sud. Con questo fatto Belgrado sarebbe condannata a cadere. Il ponte sulla Sava, distrutto dai serbi, fu già rimesso in ordine. Il Danubio è dominato da monitori austriaci. Il contegno ostile della popolazione civile serba [illegible] all'esercito austriaco.

Il corrispondente da Costantinopoli del Berliner Tageblatt ebbe un colloquio col sceicco Ul Islam, il quale gli disse: «I nemici dell'Islam, che [illegible], ci costrinsero alla guerra santa. Gli [illegible] di pellegrini, che dalla Mecca si recano verso Medina, [illegible] alla guerra santa; come [illegible] nei corpi degli Imperi nemici, [illegible] e nelle loro colonie [illegible] nelle colonie africane [illegible] dei nostri nemici, di coloro che [illegible] di coloro che, nell'avvenire, [illegible] di fare danno».

F. B.

Lo Zar in Polonia tra le rovine fatte dai tedeschi

Petrograd, 16.

Durante la sua visita alle provincie della Polonia devastate dalla guerra, l'Imperatore ha prestato grande attenzione alle sofferenze delle popolazioni rurali e alla distruzione degli edifici specialmente delle numerose chiese cattoliche del paese di Kholm. L'Imperatore ha dato 10.000 rubli a favore della popolazione di Ivangorod, rovinata dalla guerra. L'Imperatore ha assistito ad una funzione nella chiesa cattolica di Ivangorod, dove è stato ricevuto dal clero con alla testa il canonico che regge la diocesi. L'Imperatore ha dato 10.000 rubli per la popolazione bisognosa dei villaggi di Opacione, e di Brzesnica ed ha visitato la chiesa cattolica di Brzesnica, interamente distrutta dall'artiglieria tedesca. All'ingresso della chiesa di Opacione, anch'essa molto danneggiata, l'Imperatore è stato ricevuto dal sindaco del comune che gli ha offerto il pane ed il sale ed ha poscia assistito alla funzione religiosa. Lasciando Ivangorod l'Imperatore ha lasciato la somma necessaria a restaurare le chiese cattoliche dei villaggi di Opacione, di Brzesnica e di Golowaszin e un'altra somma destinata a soccorrere la popolazione del paese ed i feriti nei combattimenti di Ivangorod, degenti nell'ospedale militare di quella fortezza.

Un episodio della guerra in Serbia

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Vienna, 12.

Sui combattimenti violentissimi fra le truppe austriache e serbe svoltisi in questi ultimi giorni, si hanno questi particolari, senza data precisa: «Dopo una lotta continua, tenace, durata tre giorni colle truppe serbe che indietreggiavano ma molto lentamente, noi, la sera avevamo occupato una posizione che dalla Drina si estendeva fino alla Sava. Il nemico, colla ostinatezza che gli è propria, tentò inutilmente di riguadagnare il terreno perduto; ogni tentativo gli è costato perdite gravissime.

«Nel mezzo di questa linea di combattimento si trovava un battaglione composto di compagnie del 7.o reggimento fanteria territoriale. Con una compagnia dell'11.o esso si trincerò lungo un filare di alberi che segnava il limite d'un campo di granoturco. Era una posizione importante ed i serbi fin dalle prime ore del pomeriggio avevano diretto contro di essa un fuoco vivacissimo che all'imbrunire assunse una intensità, una violenza inaudite. Anche nella notte continuarono a grandinare proiettili sul basso terrapieno che proteggeva i nostri, i quali si erano improvvisate delle trincee. Allo spuntar del giorno il fuoco nemico andò diminuendo. Si riordinarono i ranghi, si colmarono le lacune; si completarono le provviste di munizioni.

«Alle 8,30 di mattina venne l'ordine di passare all'attacco, cominciando sull'ala destra. Le disposizioni vennero prese in modo che il nemico non se ne accorgesse. Appena però l'ala destra cominciò ad avanzare, riprese un fuoco infernale; ma il battaglione approfittando d'ogni rialzo del terreno, d'ogni avvallamento, sempre ricompletato dalle riserve, continuò la sua avanzata, con perdite considerevoli. Ufficiali e soldati andavano a gara nel dare prova di valore. Le mitragliatrici austriache dal canto loro tenevano in iscacco i serbi.

«Ma la posizione nemica era formidabile; i serbi erano ben riparati entro trincee scavate con tutta cura. A gruppi i nostri — continua la relazione — sprezzando il pericolo, avanzavano fin presso le trincee avversarie o tentavano d'invaderle; ma allora entravano in azione le mitragliatrici serbe che mietevano inesorabilmente i valorosi: file intere dei nostri caddero a soli cinquanta passi dal nemico.

«L'attacco si fece poi generale, ma il fuoco nemico era troppo violento: un boschetto situato sulla nostra sinistra fu dai serbi bersagliato con tanta intensità che le nostre riserve che vi si trovavano non poterono avanzare fino alla linea del fuoco e perdettero molti uomini senza nemmeno aver visto il nemico...

Malgrado tutto si sarebbe riusciti a raggiungere con frammenti del battaglione le posizioni nemiche, ma venne l'ordine di andare ad occupare per la notte una posizione più indietro e più vantaggiosa. Il movimento non era facile: pure esso venne eseguito senza che il nemico, tenuto in iscacco dal nostro fuoco, osasse inseguirci.

«Calata la notte ricominciò il fracasso infernale dei moschetti, delle mitragliatrici e dei cannoni serbi. Ma il 7.o reggimento resistette anche a questa terribile prova. Il giorno dopo le molte croci erette dai nostri sulle tombe dei caduti testimoniavano l'intrepidezza del reggimento...

L. W.

Due areoplani tedeschi distrutti dai russi

Petrograd, 16, notte.

I russi hanno abbattuto due areoplani tedeschi, uno presso Klok e l'altro presso Torikan.

Il Governo francese

Per i profughi belgi

Il personale della Camera torna a Parigi

Bordeaux, 16, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato l'istituzione di un Comitato centrale per il collocamento dei [illegible] e dei profughi belgi e francesi, ed ha deciso di proporre alla Camera di sopprimere, a profitto dei congiunti superstiti, la tassa di successione in linea diretta nel caso di morte di ufficiali e soldati sotto le armi.

Si ha da Parigi che il [illegible] tutto il personale legislativo ed amministrativo della Camera [illegible] dal [illegible] Bordeaux.

Le spese della guerra in Francia

Cinque miliardi e 538 milioni!

Ypres non sarebbe stata occupata dai tedeschi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bordeaux, 16, notte.

L'«Echo de Paris» di questa mattina pubblica interessanti informazioni sulle spese di guerra in Francia. Da esse si rileva che la spesa totale del Ministero della Guerra e le spese straordinarie del Ministero della Marina ammontano a 5.325.428.000 di franchi. Se a questa cifra si aggiunge il totale delle spese straordinarie degli altri servizi, si raggiunge la cifra di 5.538.000.000.

Nel bilancio dell'esercizio 1914 vi sarà un «deficit» abbastanza elevato, anche per la diminuzione del prodotto delle imposte.

Il giornale, dopo aver fatto una rapida esposizione delle risorse finanziarie della Francia, conclude, dicendo:

«La nostra finanza sopporterà senza intralcio le formidabili spese della guerra. La presenza dell'on. Ribot in un Ministero, che deve far fronte a tutte le esigenze della difesa nazionale, dà le migliori garanzie per una buona gestione finanziaria in un periodo così difficile, ma così glorioso della nostra storia».

I giornali, commentando le operazioni militari, notano che l'enorme sforzo fatto dai Tedeschi, con sacrificio immenso di uomini, è rimasto senza risultato. Viene smentita nel modo più reciso la notizia, secondo la quale i Tedeschi sarebbero entrati, sia pure per poche ore, ad Ypres. I Tedeschi non sono mai riusciti a rompere il cerchio francese intorno a questa città.

L'«Echo de Paris», commentando le operazioni militari, dice:

«I soli, veri disastri che noi abbiamo subito nel nord, li abbiamo subito quando gli Inglesi erano contro di noi. Oggi ciò non è possibile: oggi Lord Roberts muore in Francia. Il lustro dell'esercito inglese è un lustro nostro: crediamo dunque ai presagi che si sono accumulati per tanti secoli».

G. d. S.

L'*Agenzia Stefani* comunica 16, notte:

«*Lo Stato Maggiore smentisce la notizia pubblicata da alcuni giornali che i Tedeschi abbiano occupato, sia pure soltanto per poche ore, la città di Ypres*».

Pégoud all'ordine del giorno per le audaci ricognizioni

L'ex ministro Messimy cavaliere della Legion d'Onore

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 16, notte.

Fra gli aviatori citati all'ordine del giorno si nota anche Pégoud, il noto aviatore, che tante simpatie si è conquistate in Italia, coi suoi celebri «cerchi della morte». Egli è citato all'ordine del giorno per il sangue freddo dimostrato durante numerose ricognizioni sopra le linee nemiche, durante le quali il suo apparecchio venne a varie riprese colpito dai proiettili nemici.

Fra le ricompense si nota la nomina a cavaliere della Legion d'Onore del capo battaglione Messimy, ex-Ministro della Guerra.

G. d. S.

La "guerra santa,, mussulmana non è contro il cristianesimo

Costantinopoli, 16, notte.

Il *Terdjumani Hakikat* mette in guardia il pubblico europeo contro la falsa concezione che la Triplice Intesa potrebbe voler dare al *fetva* islamitico diffondendo cioè che la guerra santa sia stata proclamata contro il cristianesimo.

Il giornale rileva che durante le dimostrazioni di ieri tanto dinanzi alla Moschea di Fatikh che nelle vie, accanto alla Mezzaluna sventolavano le bandiere austro-ungarica e tedesca ossia le bandiere di due Potenze di cui una è cattolica apostolica e l'altra è la culla del protestantesimo evangelico. D'altra parte il *fetva* proibisce espressamente ai sudditi mussulmani della Triplice Intesa e dei suoi cooperatori di fare la guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria. La guerra non è dunque diretta contro il cristianesimo ma contro la forza che vuole schiacciare l'islamismo.

(*A. Stefani*).

La camicia rossa

Lettera di Ricciotti Garibaldi

Roma, 16, notte.

Ricciotti Garibaldi pubblica una lettera, colla quale risponde alle osservazioni sull'impiego fatto della camicia rossa nell'attuale conflitto europeo:

«La camicia rossa sarebbe andata certamente in Serbia qualora non fosse scoppiata la guerra generale europea. Infatti una prima avanguardia di sei ufficiali vi andò e sfortunatamente ne rimasero uccisi quattro. Ma la Serbia è un piccolo Stato, che, dopo i veramente meravigliosi sforzi delle ultime recenti guerre, non si trova davvero in condizione di sopportare qualunque peso fuori dei suoi quadri. Considerando ciò, si è creduto, d'accordo colle Autorità serbe, di inviare la gioventù italiana in Francia, dove già molti si trovavano, e che la Francia abbia voluto pareggiare il Corpo dei volontari al suo esercito è una cortesia di più. I volontari italiani sono pronti a fare il loro dovere sul suolo francese, come lo fecero nelle due ultime campagne, in ragione di una lira, senza viveri, tanto per i militari quanto per gli ufficiali. Infatti 1250 volontari — secondo e terzo battaglione — la cui amministrazione era nelle nostre mani, costarono meno di lire 85.000, compreso 15.000 lire per equipaggiamenti durante cinquantotto giorni di campagna.

I conti sono sempre visibili, saldati dalle autorità greche.

«La camicia rossa — conclude Ricciotti Garibaldi — non ha mai fatto questione nè di gradi, nè di paga, contenta di fare il suo dovere sotto qualunque condizione, sotto qualunque nome».

La vittoria austriaca in Serbia

Il proclama del gen. Potiorek

Numerose artiglierie catturate

Vienna, 16, notte.

Il comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Il generale Potiorek, comandante in capo delle nostre forze armate balcaniche, inviò oggi alle sue truppe il seguente proclama:

«Dopo violenti combattimenti durati nove giorni, contro un nemico accanito e numericamente superiore che si difendeva in fortificazioni quasi invincibili, e dopo marcie durate nove giorni attraverso montagne rocciose e impraticabili, e attraverso paludi senza fondo, colla pioggia, la neve, il freddo, le valorose truppe del 5.o e del 6.o esercito raggiunsero la Kolubara, e costrinsero il nemico alla fuga. Oltre ottomila prigionieri furono fatti nei combattimenti, e 42 pezzi di artiglieria, 31 mitragliatrici e un ricco materiale da guerra vennero catturati. La patria non ricuserà a questo sforzo la sua gratitudine e la sua ammirazione.

«E' mio dovere riconoscere pienamente la brillante condotta di tutte le truppe ed esprimere a nome delle Autorità imperiali i più calorosi ringraziamenti a tutti gli ufficiali e soldati del quinto esercito. Il successo ottenuto, malgrado le gravi difficoltà, e l'elevato spirito delle truppe poste sotto i miei ordini sono garanzia che condurremo vittoriosamente a fine il compito impostoci, a soddisfazione del nostro capo supremo di guerra, a gloria dell'esercito e per la salute della Patria!

«Firmato: Generale Potiorek».

Questo proclama che si pubblicherà immediatamente dappertutto, troverà certamente ovunque una entusiastica eco. L'Arciduca Federico felicitò a nome di tutte le forze armate poste sotto i suoi ordini e i calorosi eserciti balcanici e il loro vittorioso capo pei brillanti successi ottenuti finora, successi che apriranno la via alla completa disfatta del tenace nemico.

Le avventure e le eroiche disavventure di un reggimento belga

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 16, notte.

I giornali ricevono da Nieuport che il 7.o reggimento belga aveva ricevuto ordine di sloggiare i tedeschi che si trovavano a Lombaertzyde, villaggio che si trova a due chilometri a nord-est da Nieuport. Nel caso che avessero trovato i tedeschi in grande numero nel villaggio i belgi dovevano impedir loro di uscirne. Il reggimento partì, senza il sostegno dell'artiglieria, verso mezzogiorno. Gli uomini, giovani per la maggior parte, cantavano le canzoni di guerra create dai soldati durante questa campagna.

Fra Nieuport e Lombaertzyde l'Yser e tre canali solcano la pianura. Quattro ponti li attraversano. I belgi passarono il primo e il secondo, ma quando stavano per attraversare il terzo, i tedeschi aprirono un incesso e terribile fuoco di mitragliatrici e di fucileria. Obbedendo agli ordini dei loro ufficiali gli uomini si disposero in fila indiana e si curvarono. Il primo battaglione continuò così la sua strada lungo la pianura, senza perdite eccessive. Si vedevano gli uomini [illegible] lentamente in fila, simili alle formiche, malgrado il fuoco nemico. Gli obici scoppiavano un po' ovunque. I tetti rossi delle case di Lombaertzyde erano facilmente visibili: gli uomini del 7.o reggimento continuavano la loro via senza esitazione. Giunti in prossimità dei cannoni tedeschi ebbero la speranza, certo troppo audace, di prenderli alla baionetta. Con un urrà i belgi si lanciarono contro le trincee tedesche. Ma ecco, ad un tratto, i soldati tedeschi sbucare dalle fattorie, apparire da tutte le case. I belgi si trovarono così davanti a truppe più numerose: pure non ebbero un istante di esitazione, non vi fu alcun panico. Con risolutezza si lanciarono all'attacco. Il comandante del primo battaglione cadde per primo. Lo slancio dei belgi era tale che essi forse avrebbero vinto se i tedeschi non avessero ricorso a uno stratagemma. Mentre uno squadrone di cavalleria caricava l'estrema ala sinistra belga, le truppe tedesche suonarono la ritirata col segnale usato dai belgi. Essi caddero nell'inganno e cominciarono a ritirarsi. Allora i fantaccini bavaresi si lanciarono all'inseguimento. Lo stratagemma fu scoperto ma era tardi. L'assalto era stato vano. Il 7.o reggimento aveva subito delle perdite ma le aveva fatte pagar care: i tedeschi avevano dovuto rinunciare alla loro intenzione di attraversare l'Yser. Alla sera arrivarono i francesi. I cannoni francesi entrarono subito in azione e in mezz'ora la posizione divenne insostenibile per i tedeschi. Le truppe francesi occuparono Lombaertzyde senza perdere neppure un uomo.

G. d. S.

Il mortale infortunio d'una contadina

Pinerolo, 16, notte.

Verso le ore 16 di ieri nel vicino Comune di Roletto, certa Santiano Rosa, di anni 43, moglie di Galetto Giuseppe, salita su di una scala a piuoli, perdette l'equilibrio e cadde dall'altezza di circa quattro metri, riportando la frattura del cranio. La poveretta spirava poco dopo.

L'ambasciatore russo Krupenski assicura l'on. Federzoni che i prigionieri italiani sono ben trattati

Roma, 16, notte.

Stamane, l'on. Federzoni si è recato all'Ambasciata di Russia ed ha chiesto all'ambasciatore Krupenski se era possibile conoscere i nomi degli italiani prigionieri dei russi. L'Ambasciatore, dopo aver promesso di telegrafare oggi stesso al suo Governo per avere l'elenco completo e preciso dei prigionieri italiani, ha assicurato l'on. Federzoni che tutti i prigionieri riconosciuti di origine italiana sono trattati in Russia in modo eccezionale e sono oggetto di cure affettuose. Il signor Krupenski spera di potere al più presto comunicare i nomi di quei prigionieri, il che varrà ad assicurare innumerevoli famiglie.

Alla caccia delle mine nell'Adriatico

Bari, 16, notte.

La torpediniera 21 S. fu inviata stamane dalla capitaneria alla ricerca delle mine galleggianti nell'Adriatico. Essa ne ha rinvenuta una a otto miglia dal porto di Bari. La torpediniera dopo abili evoluzioni durante le quali sgomberò una vasta zona di mare, si collocò in direzione della mina e fece fuoco tirando alcuni colpi. L'operazione ebbe esito felicissimo. In breve tempo la mina fu affondata. Quindi la torpediniera ritornò in porto mentre il resto della squadriglia ricercava altre mine all'occidente. I pescatori hanno rinvenuto un'altra mina presso Molfetta; un'altra fu rinvenuta stasera nella località di Lesina, ma i marinai che la ricuperarono e la portarono alla spiaggia.

I Sindacati di Borsa e il controllo giudiziario

Roma, 16, notte.

La Cassazione a sezioni riunite ha discusso una causa che involge una questione di massima pei Sindacati di Borsa e le Camere di commercio. Quando un agente di borsa sospende i pagamenti, il Sindacato ne compie la liquidazione: se poi l'agente fallisce, deve il Sindacato dare i conti al curatore e incolpare eventuali responsabilità? Nella causa fra il fallimento Ghisori e il Sindacato di borsa, la Corte di Genova condannò il Sindacato a dare i conti. I suoi avvocati, Cabella e Magnasco, sostennero in Cassazione che il Sindacato è un ente amministrativo e non può sottostare alle competenze giudiziarie. Il fallito, difeso dal prof. Pietro Cogliolo, sostenne invece l'obbligo per il Sindacato di dare i conti e il controllo giudiziario, e in tal senso concluse il procuratore generale De Notari Stefano.

Le prossime sedute della Giunta delle Elezioni

Roma, 16, notte.

La Giunta delle elezioni è convocata a Montecitorio in seduta pubblica nei seguenti giorni per discutere le seguenti elezioni: Venerdì 4 dicembre: collegio di Gorgonzola, proclamato Scioli-Legnani, relatore Nuvoloni; Milano VI, proclamato Cipriani, relatore Berti. — Sabato 5 dicembre: collegio di Adria, proclamato Salvagnini, relatore Bonicelli. — Mercoledì 9: collegio di Patti, proclamato Sciacca-Giardina, relatore Bertarelli. — Giovedì 10: collegio di Nola, proclamato Della Pietra, relatore Giacomo Ferri. — Venerdì 11: collegio di Gallipoli, proclamato Senape, relatore Giacomo Ferri. — Sabato 12: collegio di Isola della Scala, proclamato Piccinato, relatore Zaccagnini.

Un altro processo per i fatti della settimana rossa

Ravenna, 16, notte.

Stamane avanti il nostro Tribunale sono comparsi 32 imputati accusati di avere partecipato ai fatti di Fusignano durante la settimana rossa nello scorso giugno. Essi sono difesi dagli avvocati Citta, Ricci, Ghiselli, Calderoni, Cantalamessa e on. Mazzolani. Nella seduta odierna sono terminati gli esami degli imputati, che si sono mantenuti quasi tutti negativi. Alle ore 16 la seduta è stata rinviata a domattina.

"Ho tanto bisogno di dormire....,,

Milano, 16, notte.

La sarta Anna Lagatulla, di anni 21, per discordie famigliari viveva separata dal padre. Era di carattere serio e laboriosa. Da qualche giorno non era stata vista da alcuno. I vicini, impressionati, abbatterono la porta della cameretta dove la Lagatulla abitava, e la trovarono sul letto cadavere. Presso il letto vi era un braciere spento. Sul comodino da notte vi era un biglietto, sul quale era scritto: «Ho tanto bisogno di dormire». Si ignorano le cause del suicidio.

"L'amica del cuore,, di A. Testoni applaudita a Milano

Milano, 16, notte.

Questa sera, al Teatro Filodrammatici, davanti a un pubblico assai affollato, si è rappresentata per la prima volta a Milano *L'amica del cuore*, tre atti di A. Testoni.

Il giudizio del pubblico ha segnato un nuovo successo (due chiamate al primo atto, quattro al secondo e due al terzo). L'interpretazione della Compagnia Emma Gramatica è stata buona.

La grave mancanza di vagoni merci alla stazione di Pinerolo

Si invocano provvedimenti

Pinerolo, 16, notte.

Da qualche tempo il movimento di merci fra Pinerolo e Torino è quasi paralizzato a causa della mancanza di vagoni nella nostra stazione ferroviaria. Il personale di stazione si adopera nel miglior modo per soddisfare le richieste degli speditori, ma ogni espediente non può che riuscire insufficiente di fronte ai bisogni dell'industria e del commercio locale.

I gravi inconvenienti lamentati pare che si verifichino, specialmente per certe eccessive limitazioni e per certi ordini provenienti dalla Direzione compartimentale, la quale, ad esempio, dispone che i carri giunti carichi siano rimandati indietro vuoti e non possono servire per la spedizione di merci che trovansi accumulate in stazione. Già l'on. Facta si è interessato in proposito a favore degli industriali e dei commercianti trasmettendo telegraficamente le richieste alla Direzione generale ed alla Direzione compartimentale.

Oggi una Commissione di industriali e di commercianti si è recata alle ore 15.30 dal Sottoprefetto, cav. Rossi, per informarlo dell'attuale stato di cose. Il cav. Rossi ha promesso di trasmettere per mezzo della Prefettura di Torino alla Direzione delle Ferrovie le giuste richieste dei commercianti e degli industriali.

Audace impresa ladresca presso Milano

Milano, 16, notte.

Ieri sera, tra le 19 e le 23, una audace impresa ladresca veniva effettuata a Greco Milanese.

In via della Bicocca, al N. 8, abita l'ingegnere Scaccia-Scarafoni Pietro, della Società Internazionale dei Vagoni-letto. Ieri sera l'ingegnere, verso le 19, usciva di casa e l'appartamento rimaneva così incustodito. Quando, verso le ore 23, egli fece ritorno alla sua abitazione, trovò la porta di casa scassinata ed i locali tutti in disordine: i cassetti dei mobili erano a terra, e a terra si trovavano molti indumenti e una quantità di biancheria.

Durante l'assenza del proprietario, persone che dovevano essere molto pratiche del luogo e perfettamente informate delle mosse dell'ingegnere Scaccia-Scarafoni arrampicandosi sopra un palo telegrafico, riuscivano infatti a scavalcare il muro di cinta e, protetti dalla oscurità a manovrare liberamente nell'interno del caseggiato. Penetrati, senza essere disturbati, nell'appartamento, fecero bagaglio degli indumenti e della biancheria conservati in camera da letto, scassinarono, sempre nella camera da letto, un cassetto nel quale l'ingegnere aveva fidentemente abbandonato 2650 lire in biglietti di piccolo taglio, 600 lire di moneta d'oro e parecchie centinaia di lire in scudi d'argento. Nel salotto i ladri riuscirono a mettere le mani sopra preziosi servizi di argenteria ed involarono anche alcuni quadri di valore. Terminata l'impresa, indisturbati come erano venuti poterono andarsene.

L'ingegnere Scaccia-Scarafoni si recò subito a sporgere denuncia del fatto. Intanto questamane, alla Delegazione di Turro, si presentarono alcuni agenti di P. S., i quali, reduci da una perlustrazione, raccontarono di aver rinvenuto in un prato delle campagne di Greco alcuni involti di indumenti e di biancheria che furono dall'ing. Scaccia Scarafoni riconosciuti per roba sua.

I ladri, nella fuga, li avevano certo abbandonati per avere più leggero il passo.

Il misterioso assassinio di una donna presso Cuneo

Un cadavere mancante delle gambe

Cuneo, 16, notte.

Stamane, mentre l'avv. Ernesto Toselli della nostra città si recava a caccia in regione San Rocco Castagnaretta, giunto presso il ciglio destro della Stura scorgeva a terra il cadavere di una donna. Essa giaceva con la faccia rivolta verso terra in un breve spazio fra i cespugli della riva del fiume. La donna aveva le gambe tagliate, ma non presentava alcuna traccia di sangue. L'avv. Toselli si portava immediatamente ad avvisare la guardia rurale del luogo. Romero Agostino, che a sua volta avvertiva l'arma dei carabinieri.

Oggi alle 14 si recavano sul posto anche il vice-brigadiere dei carabinieri, Selvaggio, poco dopo seguito dal tenente Paglierone e dal maresciallo Albertelli. Più tardi vennero chiamati di urgenza il Sostituto-procuratore del Re, avv. cav. Natta, e il brigadiere delle guardie urbane, Quaranta, nonchè il dottor Lattes. Il cadavere fu rinvenuto nella posizione indicata dall'avv. Toselli. Le gambe non si poterono, per quante ricerche si facessero, più rintracciare.

A dieci passi vi era un piede; ad altri dieci passi, l'altro piede. La donna è sulla quarantina, di media statura, con capelli neri. Il viso è irriconoscibile. Da principio sembrò di poter venire a un riconoscimento per una certa somiglianza che il cadavere presentava con una persona del paese, ma più tardi si chiarì che si era incorsi in un equivoco.

La morte deve risalire a oltre dieci giorni. Se tracce di sangue si trovavano sul corpo dell'infelice, dopo le recenti pioggie esse sono completamente scomparse. Su alcune parti del corpo si riscontrarono rosicchiature. Ciò lascia supporre che della selvaggina abbia trovato facile pasto sulla salma dell'infelice, essendo il punto in cui fu trovato il cadavere piuttosto frequentato da animali da caccia. Questa ipotesi si può fare anche per le gambe irreperibili, per quanto si sarebbero dovute rinvenire almeno le ossa.

La donna ha addosso un corpetto da uomo; uno scialle fu trovato vicino a un albero insieme a un camice di color viola e tutto strappato. Un orologio fermo, posto al suo fianco sinistro, sta forse ad indicare l'ora in cui il delitto è stato compiuto.

Le prime rigorose indagini compiute dall'Autorità non hanno portato ad alcun risultato. Il mistero più fitto regna sulla identità della donna e sui suoi assassini.

In città il fatto ha prodotto enorme impressione. Si ricorda che proprio fa un anno, di questi giorni, sulla strada di Fossano vennero uccisi due negozianti, e sugli autori del delitto mai la luce venne fatta.

La mostra dei sostegni per le viti inaugurata a Casale

Casale Monferrato, 16, notte.

Al mercato coperto, stamattina, alle ore 11, veniva inaugurata la Mostra dei sostegni economici per la vite ed accessori. Da parecchi anni si parla e si scrive della necessità di modificare il costoso ed antico sistema di sostegno delle viti, parecchi furono coloro che idearono sistemi di sostegni razionali e pratici, per cui, anima il cav. prof. Mario Zanattaro, della nostra Cattedra, la necessità di organizzare la Mostra per giudicare quale dei sistemi trovati fosse il migliore. La Mostra, caratteristica assai ed interessante, tutti i viticultori in genere, è riuscita perfettamente, ed ha richiamato l'attenzione dei viticultori sulla necessità di modificare l'attuale sostegno della vite. Gli espositori sono quasi tutti appassionati produttori di uve, viticultori che studiarono un sistema di sostegno per proprio conto e lo presentano al giudizio del pubblico. Inauguratasi l'Esposizione, che rimarrà aperta al pubblico per tutto il corrente novembre, gli studiosi intrapresero l'esame dei sistemi esposti. Tra gli espositori noto: Costelli Pietro, di Castagnole Monferrato; avv. Luigi Rodino, di Savona; colonnello cav. Pietro Gatti, di Tortona; Ufficio di viticoltura ed enologia di Casale; Ferrero Giacinto, di Casale; conte ammiraglio Camillo Candiani, di Olivola; fratelli Porro, di Vignale; Società Anonima Calce e Cementi Casale; Martinotti Giuseppe, di Frinco (Casale); Accatino Alessandro, Conzano; ing. Alfred e C. Sibley e C., di Vecina (Pisa), e parecchi altri. All'inaugurazione presenziarono il commendatore avv. Enrico Taralini, sindaco di Casale, il cav. Valtore prof. A. Marescalchi, il cav. prof. Mario Zanattaro, il dottor Gualteri, il prof. Moretti di Brescia, molti espositori e parecchi viticultori, nonchè l'intero Comitato formante la Giuria.

ULTIME DI CRONACA

Si avvelena col sublimato dinanzi alla Questura

Ieri sera a tarda ora una giovane donna diciottenne, a nome Lina Sibbione, abitante in via Belfiore, N. 34, si fermò all'angolo di via Ospedale e piazza San Carlo, dinanzi alla Questura, e ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo allo scopo di suicidarsi.

Però uno poco lungi da lei si trovava un suo conoscente, il quale si affrettò a collocarla in una vettura ed a trasportarla all'Ospedale di San Giovanni. Qui essa venne visitata dal dottor Viale, il quale le praticò la lavatura dello stomaco e la fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Interrogata dall'agente di servizio all'Ospedale, Miranda, essa non volle dire assolutamente i motivi che la spinsero al passo disperato.

Borse Estere

BORDEAUX, 16. — Rendita Francese 3 % 73 — Egiziana 44.10 — Spagnuola 85.10 — Suez 460 — Russa (5%) 96.50 — Russa 1906 77.25 — Lionese [illegible] — Rio Tinto 1790.

PARIGI, 16. — Cambio su l'Italia 94 su Parigi 3,25.

Mercati Esteri

LIVERPOOL, 16. — Cotoni: Vendite balle 10.000, importazioni 7788 balle americani. Maggio-giugno 4.47.

BUDAPEST, 16. — Frumento da 21,60 a 22,30 — Segale da 17,35 a 17,50 — Avena da 14,00 a 15 — Orzo da 10,65 a 11,80 — Granone da 11,30 a 12,15.

BRESLAVIA, 16. — Frumento 20,90 — Segale 17,95 — Avena 20,00.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

COPPIE spec. desiderasi follette, agilezze, scrivere casella 216 D., Torino. c 13700 T

INDUSTRIALI. La Ditta Zwecias e Fernasari, Novara, può fornire in breve tempo ed a prezzi modici casse da imballo. c 13345

OFFRO ovunque lavoro scrittura eseguibile domicilio. — Palloria, Sangiovanni, 31, Roma. c 13085

SCUOLA tecnica, corsi speciali per alunni che non vogliono ripetere l'anno. — R. Collegio Umberto I, Chieri. 13294

VENDONSI alternatori 250-165 cavalli, 3000 volts, 50 periodi, 125 giri, motore gas povero 150 Tesi. — Riso, Nizza, 13, Torino. c 13381

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI abili lavoranti in maglieria; guadagno L. 5 giornaliere. — Via Arsenale, 10. 53162

CERCANSI da antica Compagnia assicurazioni incendio produttori per Torino ed agenti a Chivasso, Carignano, Carmagnola, Cirié, Lanzo, Susa, Rivarolo Canavese. — Scrivere casella postale 186, Torino. 52718

CERCASI signora energica capace assumere sorveglianza centinaio operaie. — Scrivere cassetta 1049 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13861

CERCASI signorina pratica contabilità per Azienda, cauzione 500. — Scrivere cassetta 1016 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53309

GIORNALISTI, letterati, studiosi, lavori collaboratori! Periodico politico antidivorzista, pubblica, ricompensandoli, articoli attualità. — Redazione, Torino. c 13064

MAGLIERIFICIO Fratelli Bevilacqua, corso Palermo, 2, cercansi abili operaie rammendatrici. c 13318

MECCANICO pratico pompe, accumulatori idraulici, cercasi da Stabilimento industriale. Preferiscesi pensionato, ottime referenze. — Offerte cassetta 1003 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53414

OPERAIO tostatore abilissimo cercasi da Moriondo e Gariglio, via Artisti, 30. 13810

PRIMARIA Società Anonima cerca giovane corrispondente steno-dattilografo, lingue tedesca, inglese, capace anche aiuto contabile. — Inviare offerte dettagliate, pretese, referenze a cassetta 1027 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. H 13804 T

UFFICIO rappresentanze cerca giovane stenodattilografa perfetta, corrispondente inglese, francese, possibilmente tedesco, serie referenze. — Offerte cassetta 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53009

URGE persona fiducia per Fabbrica, 1000 cauzione, stipendio, alloggio. — Raimondi, via Mongenevro, 21. c 13479

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

CAMERIERA fine, bella presenza, referenze, cerca famiglia signorile. — Scrivere C. A., fermo posta, Torino. 53353

CAMERIERA dicioitenne, referenze ottime, impiegherebbesi signora sola, presso famiglia; mitissime pretese. — Scrivere cassetta C 01950 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13800 M

CHAUFFEUR meccanico, corrispondente italiano, francese, spagnuolo, ovunque. — Scrivere: Velo, Garessio (Cuneo). c 13801

CHAUFFEUR meccanico domiciliere, benservito, lunga pratica, presenza, seriètà, cerca posto. — S.1. vestro, corso Brescia, 7, Torino. 53191

CUSTODE, giardiniere, orti-frutticoltura, magazziniere, fattorino, consimili. — Maurutto, 73, corso Vittorio. 53200

DICIOTTENNE, licenza tecnica, dattilografia, referenze, occuperebbesi posto qualsiasi. — Bortolotto, Belfiore, 51. 53501

EX-MARESCIALLO ventisettenne occuperebbe qualunque impiego commerciale. — Scrivere N. 200, fermo posta Milano. c 13850

FARMACISTI. Lire cinquanta provvigione procurando buona direzione farmacista provetto, presenza, referenze ineccepibili. — A. Bianchi, Cuneo. 13800 C

GIOVANE pratico contabilità disponibile mezza giornata. — Scrivere cassetta 1006 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53400

INGEGNERE industriale, un anno pratica, impiegherebbesi subito ovunque. — Scrivere cassetta 1003 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53362

MAESTRO ventiquattrenne occuperebbesi istitutore Convitto Torino. — Scrivere cassetta 1050 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13077

PROVETTO contabile-corrispondente, dattilografo, francese, italiano, tedesco, ottime referenze, accetterebbe subito impiego presso seria Ditta. - Scrivere cassetta 1096 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53383

SIGNORINA trentaduenne, bella presenza, indipendente, occuperebbesi vice madre o dama compagnia; disposta recarsi ovunque. — G. E., 20, posta. 53471

SIGNORINA ventiquattrenne, bella presenza, distinta famiglia, occuperebbesi come dama compagnia presso ricca signora. — Carolina G., Asti, 8. c 53481

SIGNORINA esperta contabile, pratica commerciale, ufficio impiegherebbesi anche etc. — Scrivere 1027 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13807

SPEDIZIONI, ferroviarie, commissioniere, ferraglie, chincaglierie, pellami. — Monferdo, 73, corso Vittoria. 53391

SVELTA dattilografa, praticissima lavori ufficio, occuperebbesi anche fuori Torino. — Rosal, Principe Tommaso, 31, Torino. c 13400

TECNICO ginevrino cerca posto in Casa di fiscalizzazione per direzione laboratorio, lavori, stabilimento di studi o progetti, o presso architetto-imprenditore per direzione di lavori. — Scrivere: Bureau Technique, St-Jean, 17, Ginevra. 13806 M

TESSITORE stoffe colorite, biancherie, maglierie, manifattura, direzione, amministrazione, cauzione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 53.94

UFFICIO, contabile, scrivano, casiere, magazziniere, in famiglia, occuperebbesi come dama compagnia privata. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 53352

UOMO robusto fatica, pratica cavalli, referenze, occuperebbesi. — Scrivere Flandrelli, posta, Torino. c 53180

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE. Rilevansi avviatissimo negozio pane, pasta, drogherie. — Ro, Magenta, 38. c 13802

CEDESI negozio stoffe avviatissimo, bella posizione, importante mercato, assortimento moderno, ottime condizioni, venti-trentamila. — Girardino, Castagnole Lanze (Asti). 13012

CEDESI avviato emporio vini centralissimo buone condizioni. — Scrivere cassetta 1016 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53021

ESERCENTI! Rilevasi centralissimo negozio articoli igienici, trasformabile Drogheria, altri generi. — Pittoni, Pietro Micca, 17. 53677

FARMACIA unica, Torino, Canavese, Valdostano, acquisto, affitto, entro società. Condizioni dilungo. — Dettagliare offerte cassetta 1044 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13800

FARMACIA antico diritto, ricco centro Piemonte, importante mercato settimanale, quattro Congregazioni, reddito 12.000, vendesi 30.000 parte subito. — Scrivere Casarone, fermo Posta, Torino. c 13015

IMPIEGASI capitale garantito presso primaria Ditta con occupazione personale retribuita. — Serie offerte dettagliate: Casellario 108. 53173

RIMETTESI avviatissimo negozio in maglierie, piccolo rilievo. — Via San Secondo, 30. 53182

SOCIO 10.000 cercasi per nuova industria. — Scrivere cassetta 1015 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53401

TRAPULERIA, panieria, brocami, reti, ben avviata clientela, cedesi, buon affare. — Scrivere cassetta 1020 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13800

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

COMPERO cascina. — Indicare prezzo e posizione, genere coltivo a Piazza, via Sant'Agostino, 15. c 13301

PALAZZINA nuova, comodità moderne, vendesi, affittasi. — Bergamo, via Moncalvo, 37. c 53026

VENDESI casa di reddito via Verrua, 3. — Rivolgersi alla proprietaria. 53313

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi signorili, comodità moderne. — Corso Vittorio Emanuele, 132, corso Castelfidardo, 1. 53113

AFFITTASI 1o gennaio negozio e magazzino mq. 100, adattabile ufficio, amministrazione. — Portinaio, via Lagrange, 21. 53903

AFFITTASI alloggio sette ambienti al secondo piano. — Via Cibrario, 10. 53190

AFFITTASI alloggio terzo piano quattro camere, cantina, con comodità moderne. — Via Petrarca, 7. 53090

AFFITTANSI alloggi 3, 4, 5 camere, con e senza termosifone. — Alfieri, corso Spezia, 29. 53433

AFFITTASI alloggio signorile 8 ambienti primo piano nobile. — Via Barolo, 5. c 53353

AFFITTASI appartamento sei vani palazzo signorile, comfort moderno. — Via Cosili, 17. c 53013

AFFITTASI in palazzina alloggio nove membri. — Via Aporti angolo corso Casale. 53050

ALLOGGETTI entrata, tre camere. — Via Torricelli, 26 (Crocetta) casa nuova. 53341

ALLOGGIO signorile sei vani, comodità moderne, mille al presente. — Via Genovesi, 9. 53173

APPARTAMENTO soleggiato d'angolo in corso Regina ..., 1915. ... Servere cassetta 1054 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CEDONSI ... locali industriali centro Torino, uso ... — Scrivere cassetta 1051 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13412

ELEGANTISSIMO alloggio, mobilio sei camere, termosifone, elettrico. — Birtola, 25, dicembre.

GRANDIOSO palazzo affittasi in località centralissima. — Rivolgersi hotel Torretta, via Arsenale, 6. c 13800

LOCALE mq. 800, anche divisibile, piena luce, adatto qualsiasi industria, con ampio cortile, coperto, affittasi gennaio 1915. — Rivolgersi Merlo, via Galvani, 20. 53163

LOCALE per garage, Cinema, Fabbrica, Magazzino. — Rivolgersi Broseghi, Oropa, 31.

RICCO appartamento sette grandi camere, cucina, affittasi presso piazza Solferino. — Scrivere cassetta 1056 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53000

SUBAFFITTASI primo dicembre, grande ... sette, corso Francia, alloggio primo piano, angolo, cinque camere, cucina, ... due entrate, ... riscaldamento ... 53150

TRE garages, tre venti metri, ciascuno laboratorio. — Circonvallazione, 300, ... c 13377

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI camera ammobigliata, San Secondo, ... presso famiglia non affittacamere. c 13600

AFFITTASI bellissima camera libertissima, oppure alloggio. — Croce, Francesco Paola, 6. 53000

CAMERETTA modestamente mobiliata, comoda, cercasi da studente. — Alberti, posta, Torino. 53513

CONIUGI soli darebbero ottima pensione famigliare vicinanze piazza Vittorio Emanuele I. — Tessera 12070. 53487

DISTINTISSIMA pensione settanta mensili, via Saluzzo, vicino corso Valentino. — Informazioni portineria, Bidone, 16. 53330

DUE camere eleganti mobiliate affittansi anche divise, luce elettrica. — Galletti, Cernaia, 16. 53125

ELEGANTE camera, salotto, bagno, oppure alloggio cinque camere mobiliato, affittasi. — Rivolgersi Taberna, Mazzini, 12. c 13508

ELEGANTISSIMA garçonnière, comfort, volendo camera salotto, camera sola. — Pronto, XX Settembre, 15. c 53500

GRANDIOSA camera, sala, cucina elegantemente mobiliate, indipendenti, presso Politecnico. — Portiere Teatro Gianduia. 53130

MITE prezzo vendo bellissima camera matrimoniale. — Rossi, Saluzzo, 60. 53133

SERIA pensione 35 mensili, volendo camera elegante, termosifone, tutte comodità. — Rivolgersi Latteria, Madama Cristina, 95. 53053

SPAZIOSA, elegante camera, luce, altre piccole, entrata indipendente. — Portinaio via Montebello, 22. c 13550

SIGNORE trovano appartamentino libera, signorile, elegantissimo, bagno, termosifone, luce elettrica. — Sala Scrittura, posta. 53153

STUDENTE cerca camera libera, indipendente, aifieri. — Scrivere dettagliato Domenico Verami, fermo posta. c 13893

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. A. Abbisognando informazioni, inchieste, investigazioni, ricerche, sorveglianze, scrupolosamente segrete: Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 28-09. Esercisce dal 1890. 53340

A. Abbisognandovi scrupolose informazioni, investigazioni, sorveglianze, missioni delicate, rivolgetevi Istituto San Dalmazzo, 18, Torino. 53344

A. Informazioni confidenziali, incarichi delicati, sorveglianze rivolgersi «La Segretezza», via Pellico, 6, piano terreno, Torino. 53014

ABITI biancheria, calzature, mobilie, cerchierie, venditori prezzi normali; pagamento totale. — Scrivere casella postale 114. 13103

ABITI, paletot, biancheria d'occasione vendo, compro. — Monti, via Stampatori, 13. c 53326

CAMBIEREBBESI pianoforte coda con verticale. — Indirizzo portiere via Cibrario, 13. c 13514

CASSAFORTE incombustibile nuova, prezzo eccezionale. — Serino, via Lembo, Madonna Campagna. 53120

CASSAFORTE moderna grande dimensione cercasi occasione. — Offerte dettagliate cassetta 1025 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53130

CAVALLO ... altezza 1,70 da sella e tiro, vendesi, trattato Bellinzona, Vercelli. 53000

COMPERA, vendita, riparazioni macchinario elettrico-meccanico. — Casa Valentino, 17, Torino. 53311

CORRISPONDENZA puro scopo. Pregasi ricevere ... — Per schiarimenti, casella ... 11371 R

DA vendere due caloriferi marca «Ideal». — Rivolgersi portinaio corso Principe Oddone, 31. 53150

DANARO Banca via Barbaroux, 12, anticipa prezzi ... 53001

ELIDE — Ritirato lettera ... tuo, numero ... c 53025

FOREVER 19 — Si tocco non ritarda giungerò ... c 13500

GRANDE liquidazione lampadari gas, elettricità, bagni, lavabi. — Daghetto, corso Vittorio, 71, Torino. 53150

LETTO due materassi nuovissimi, stufa, torchio ecc., calorifero vendonsi. — Sant'Anselmo, 26, Mangh. 53100

MANCIA a chi porterà via Santa Chiara, 60, cane volpino bianco con macchietta gialla sull'orecchio. 13804

NASTRI macchine scrivere americani vendo stock ... prezzo ritirandomi. — Rapnick, corso XXII Marzo, 20, Milano. 13267 M

OCCASIONE vendo mobilio, pianoforte, sedie Vienna, lampadario. Mazzini, 12, portinaio. c 13509

OCCASIONE. Biliardo come nuovo vendesi. — Albergo Corona Grossa, Pinerolo. c 13560

OCCASIONE eccezionale speciale subaffittasi appartamento località signorile, cedesi mobilio, arredamento completo elegantissimo, perfettamente nuovo. — Dare indirizzo 13013, posta. 53401

PREMIATA sonnambula, Garibaldi, 2 (cortile Cinematografo Olimpia), consulto presenza, corrispondenza lire tre; cartomanzia lire una. c 13600

RICCHISSIME toilettes d'ogni genere, nonchè pelliccerie confezionate si vendono anche sotto prezzo di costo presso Gallo Vittoria, via Giovanni Prati, 1. c 13612

SCRIVANIA americana, piana, doppia, casellario, studio completo, grande pupitre liquidansi. — Vanchiglia, 18. 53302

SIGNORA cinquantenne, casa arredata, reddito duemilaquattrocento, ammoglierebbe persona eguali condizioni. — 289.26, posta, Torino. 53116

SIGNORINA agiata, bella, conoscerebbe agiato, serio signore scopo matrimonio. — Scrivere Flora, 15, posta, Torino. c 13602

SALUBRITA busta contenente pellicole fotografiche, Maneta generosa consegnandole Ufficio Ragioneria via Mongineviro, 35, Torino. c 13084

2 Febbraio — Non vederti uno domenica troppo chiedi! Ti attenderò ogni giorno. c 13014

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A 50 garantiscesi patente chauffeur meccanico governativa. — Via Cibrario, 51. 53001

ALLA Scuola Conducenti automobili piazza Statuto, 9, garantiscesi ottenimento patente governativa breve tempo cura completa. 53311

INGLESE. Lezioni, traduzioni commerciali, tecniche dattilografia prezzo mitissimo. — James, Roma, 13. c 53.00

LEZIONI di pianoforte per principianti da maestra ... seuola, miti pretese. — Scrivere Hillier, 32, corso Regina Margherita, Torino. 53301

LEZIONI matematica, anche domicilio. Insegnante provetto. Compenso mite. — Scrivere cassetta 1103 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13011

PROMENEUSE inglese da lezioni lingua, conversazione. — Hartnell, via Mentana, 20. c 13543

TEDESCO, francese insegna colta maestra, grammatica, conversazione, letteratura. Traduzioni dottrinali tecniche, commerciali. — Travero, via Amedeo Avogadro, 11. c 13523

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALIMENTARI, olio oliva. Cercansi agenti vendita privati, rivenditori. — Scrivere: Casella 37, Oneglia. c 13383

RAPPRESENTANTE amministratore in Roma diligentissimo Ditta offresi persona disposta prestare garanzia (Ore assoluta) lire. — Scrivere avv. Provenzano, via Nomentana, 1, Roma. 13300 R

VENTISEIENNE viaggerebbe per seria Ditta drogherie, medicinali, cauzione, francese. — Scrivere cassetta 1016 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13810 T

VISITANDO droghieri e farmacisti, rappresenterei serie ditte con locale per deposito; cauzione; serietà. — Scrivere cassetta 1050 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13811

Automobilismo Sport, Biciclette, 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOTO, accessori, pneumatici, lubrificanti, benzina a prezzi imbattibili. — Fiachetti, via Genova, 23. 13004

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, qualunque prezzo, causa partenza. — Via Ospedale, 4. 53306



BENZ

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA per AUTOMOBILI e MOTORI - ROMA

La più antica fabbrica di Automobili del Mondo - La più grande d'Europa

ANNO 1883 - **25** OPERAI
" 1913 - **7500** OPERAI

Produzione annua 5000 vetture

RECORD MONDIALE DI VELOCITÀ: 228 KM. ALL'ORA